

Editoriale

La Compagnia delle tangenti

EMANUELE MACALUSO

Ci risiamo. Ancora una volta ministri, parlamentari e faccendieri sono coinvolti in un giro di tangenti per molti miliardi. Se non sbaglia, quindici. Non sono bruscolini, direbbe il nostro Arbore. Nomi nuovi e vecchie conoscenze sono alla ribalta, ma lo scenario è sempre lo stesso e la Compagnia è sempre quella del pentapartito. Come il Carro di Tespi, la troupe con attori, comprimari e comparse si sposta da Torino a Palermo, da Catania a Milano, da Napoli a Venezia, da Genova a Bari, da Taranto a Firenze, da Agrigento a Novara. Roma resta al centro non come zona di transito ma come punto di riferimento della Compagnia e sede di un teatro stabile.

Non mancano, nel repertorio, scene farsesche. Pensate al direttore generale del ministero dei Lavori pubblici, l'ing. Di Palma («amico di infanzia» di Nicolazzi) che, come gli «spalloni», varca le Alpi a piedi, con borse piene di documenti, «guidato» da due dipendenti del costruttore di Novara, Pascolo («amico di infanzia» di Nicolazzi). Questo signore attempato, sedentario, affaticato solo dalla distribuzione di appalti, si inerpica lungo una montagna innevata, ansimante, trafelato, carponi, varca finalmente la frontiera, alza la testa e vede le guardie svizzere (non quelle del Papa) che lo fanno riposare in cella.

Una scena da affidare ad Alberto Sordi. La mia non è una digressione. Questa è l'Italia del pentapartito, dove per le tangenti si può morire ammazzati o si può affogare nell'ignominia e anche nel grottesco, in uno Stato a pezzi. Ma tutto resta come prima.

A che serve l'indignazione della grande stampa se poi si tiene in piedi un sistema politico che riproduce immancabilmente e inevitabilmente situazioni che ci hanno fatto indignare sei mesi o sei anni fa? Parliamoci chiaro. La campagna contro la «partitocrazia» è una mistificazione, un diversivo, una truffa, se poi non si cambiano le regole del gioco. E la prima «regola» da cambiare è la qualifica di «partiti di governo» a vita, assegnata dalla Dc prima ai liberali, ai socialdemocratici e ai repubblicani e poi al Psi, il quale a sua volta riassegna la stessa qualifica a se stesso e ai suoi soci.

Nicolazzi ieri in una intervista ha detto che pensava di lasciare la segreteria del suo partito per tornare a fare il ministro.

E' ha detto come chi dice che passa da una stanza all'altra di casa sua. Ormai, dopo quarant'anni, il governo, per i feudatari del pentapartito, è diventato «casa loro». Si dice: ma gli italiani lo votano. È vero. Ed è anche vero che c'è ormai un sistema di potere e di informazione che condiziona il consenso. Tuttavia ci era parso che le forze più responsabili e consapevoli dei partiti della attuale «maggioranza», e della stampa che li ha sempre sostenuti, avessero preso coscienza che ormai è lo stesso regime democratico che corre seri rischi. Non c'è contraddizione tra consensi ottenuti per la rassegnata convinzione che non si prospettano alternative e il rigetto di un sistema che non le consente, anche quando sono necessarie come l'aria per respirare. Le vicende di questi giorni sono una conferma. Si vuole continuare come prima?

Attenzione. Siamo veramente al limite della rottura. E se qualcuno pensa che una campagna sui «carnifici» Togliatti possa servire a tenere insieme la Compagnia e il Carro di Tespi con le scene che ci offre ogni giorno, sbaglia.

PATTO ATLANTICO

Alla riunione di Bruxelles pieno appoggio a Reagan mentre restano le divergenze tra gli europei

Sì al vertice Usa-Urss Ma sul nucleare la Nato è divisa

La Casa Bianca rimanda Shultz in Medio Oriente



A PAGINA 8

Una «solenne» dichiarazione politica, che dovrebbe testimoniare l'unità degli alleati in vista del quarto summit Reagan-Gorbaciov, concluderà, oggi, l'ottavo vertice della storia della Nato. Nella discussione, ieri, sono affiorati i contrasti e le divergenze che attraversano l'Alleanza in merito alla necessaria revisione della propria strategia, in particolare sul ruolo della deterrenza nucleare.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES La Nato recita la commedia della compattezza ma è divisa e incerta sulla sua strategia futura. È questo il segnale che viene dal «supervertice» che, presentati tutti i massimi leader dell'Alleanza, si è aperto ieri a Bruxelles.

L'intenzione dichiarata è di offrire una testimonianza di unità dietro il Grande Alleanza che a fine maggio o inizio giugno andrà a Mosca per il quarto summit con Gorbaciov. Ma la discussione, per quanto preparata da un intenso lavoro diplomatico volto a smussare le divergenze, non ha nascosto, ieri, l'esistenza di contrasti e di incertezze profonde sulla direzione che dovrà prendere la revisione della

strategia alleata per la difesa dell'Europa che l'accordo sugli euromissili e le prospettive di ulteriori passi sulla via del disarmo negoziato tra Usa e Urss rendono inevitabile. Britannici e francesi insistono sulla validità assoluta della deterrenza nucleare. Altrimenti sembra pensarla il governo italiano. Gna e Andreotti si sarebbero battuti perché venisse introdotto, nel documento dedicato alla «stabilità convenzionale», il concetto che la dissuasione nucleare è necessaria, sì, ma solo per un avvenire prevedibile. Nell'intervento del cancelliere Kohl,

inoltre, si sono riflesse le inquietudini tedesche sui missili nucleari a medio raggio, per i quali Bonn chiede che venga avviato un negoziato specifico.

Per oggi si attende la diffusione di una dichiarazione politica, che è stata preceduta, ieri, da un documento sulle forze convenzionali che fissa i termini della posizione occidentale per il negoziato che si spera possa cominciare prossimamente a Vienna.

All'inizio dei lavori, Goria ha avuto un breve incontro informale con il presidente Reagan. Occasione un quadro («Tobiolo cura il padre» del pittore fiorentino Orazio Fidioli, custodito finora nei magazzini della Galleria degli Uffizi) che il governo italiano ha prestato alla Nato. Si è parlato - hanno riferito il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri Andreotti - della situazione in Medio Oriente. Dal colloquio non è emersa alcuna novità.

FRANCO DI MARE A PAGINA 9

All'Inquirente il dossier sulle «carceri d'oro». Si aggrava la posizione di Nicolazzi L'imprenditore accusa i ministri «Erano loro che pretendevano tangenti»

Concussione: è questa l'accusa rivolta ai tre ex ministri Nicolazzi, Darida e Vittorino Colombo dai giudici genovesi che indagano sullo scandalo delle «carceri d'oro». Ieri si sono appresi i primi particolari del dossier inviato all'Inquirente dai magistrati. L'imprenditore delle tangenti avrebbe dettagliatamente spiegato che erano proprio i ministri o i loro segretari a chiedere soldi per gli appalti.

ROSSELLA MICHENZI NADIA TARANTINI

ROMA La tangente non era un'offerta, ma una pretesa. Così racconta Bruno De Mico, l'imprenditore che con le sue confessioni ai giudici ha messo nei guai ben tre ex ministri e un buon numero di «eccellenti» personaggi. I verbali delle sue dichiarazioni, inviati dai giudici genovesi, sono arrivati ieri all'Inquirente. Si parla di tangenti di miliardi, e di trattative

compiute da Nicolazzi a bordo del jet privato dell'imprenditore. L'ipotesi di reato prospettata dai giudici a carico degli ex ministri sarebbe dunque di concussione.

Intanto a Genova l'inchiesta della magistratura continua ed è prossima una nuova svolta. Starebbero per partire decine di avvisi di reato contro altri personaggi «eccellenti» del mondo politico e degli affari.



Franco Nicolazzi

A PAGINA 4

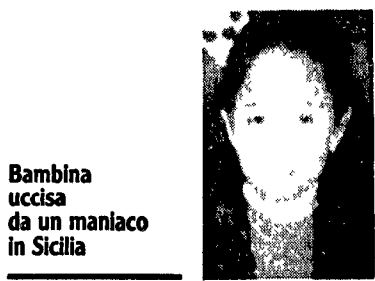
Finanziaria: stop in Senato a due modifiche

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA L'assemblea del Senato inizierà la discussione in aula della legge finanziaria martedì prossimo. E farà «ogni sforzo» per concludere le votazioni entro sabato 12. Questa la decisione del capigruppo dell'incertezza sulle conclusioni è dovuta alla confusione che il governo e la maggioranza hanno seminato ieri a palazzo Madama. L'emendamento governativo sulla tassazione degli interessi ban-

carci e postali è stato «bocciato», in sede di parere, dalla commissione Finanze. Il ministro della Sanità non è contento che torni in Finanziaria la norma sui posti letto negli ospedali, già ospitata in un decreto. La maggioranza continua a tenere in mano mal concluse. Oggi si attende che il ministro del Tesoro dica una parola chiara sui conti pubblici. Ma la materia del contendere è il governo Gona.

A PAGINA 3



Bambina uccisa da un maniaco in Sicilia

Uccisa a undici anni mentre si difendeva dalle violenze di un maniaco. La tragedia è avvenuta a Randazzo, 60 chilometri da Catania. La bimba, Alessandra Galvagno (nella foto) è adescata dinanzi alla scuola media da un «balordo» del paese, Alfio Franco, di 29 anni. È stata ritrovata dopo due giorni di ricerche, quando l'uomo, messo alle strette da prove schiaccianti, si è deciso a guidare i carabinieri sul luogo del delitto.

A PAGINA 5

Coppe calcio: Verona ko, Atalanta ok, Napoli fuori

Nell'intenso mercoledì calcistico diviso tra Coppe europee e Coppa Italia, amara giornata per Verona e Napoli. In Coppa Uefa il Verona è stato sconfitto in casa dal Werder Brema (0-1), mentre l'Atalanta in Coppa delle Coppe ha battuto lo Sporting di Lusbona (2-0). Sopra in Coppa Italia il Torino ha vinto a Napoli (3-2), eliminando la squadra partenopea cui non sono bastati due gol di Maradona. Passano anche Juve, Inter e Samp.

A PAGINA 27

Da domani la Conferenza sul lavoro del Pci

Si apre domani mattina a Roma (Hotel Erighe) con una relazione di Antonio Bassolino (nella foto) la Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. Sono previste tre giornate di dibattito con interventi dei delegati da tutta Italia, dei dirigenti sindacali e di numerosi compagni della direzione del Pci. I lavori si concluderanno domenica mattina, quando parlerà il segretario comunista Alessandro Natta. Al centro del dibattito anche i temi del lavoro femminile.

A PAGINA 28



NELLE PAGINE CENTRALI

Mosca conferma Morti e feriti nell'Azerbajgian

Si fa più drammatico il bilancio degli scontri avvenuti domenica scorsa a Sumgait, in Azerbajgian. Secondo la rivista non autorizzata «Glasnost» diciassette sarebbero le vittime dei gravissimi incidenti. La cifra non è stata precisata dal portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov, il quale però ha confermato che ci sono stati dei morti.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA «Parecchi morti», ha detto un giornalista della televisione di Baku raggiunto telefonicamente da Mosca e Gregoranz, direttore della rivista non autorizzata «Glasnost» - a sua volta citando fonti azerbajgiane - ha precisato che tra le vittime si contano armeni, azerbajgiani e cittadini di altre etnie. Chiaro il contenuto di scontro tra nazionalità e altrettanto chiaro che si tratta di una delle conseguenze dirette della contesa per l'attribuzione del Nagorno-Karabakh alla repubblica armena.

A PAGINA 8

Proposte del Pci per il settore in crisi Il disastro siderurgico «Risponda il governo»

Per i comunisti il Piano Finsider è inaccettabile, e il Pci annuncia la mobilitazione del partito per il risanamento della siderurgia pubblica: la battaglia è tutta da combattere, i giochi non sono fatti. Oggi la Camera sente il ministro Granelli, mentre a Napoli gli operai tornano nelle strade, e a Battipaglia Pizzinato, Marini e Benvenuto incontrano i delegati della Finsider di Bagnoli.

RAUL WITTENBERG

ROMA Mentre piovono dal mondo politico e sindacale le critiche al piano Finsider, il Pci ha annunciato ieri la mobilitazione del partito nel paese e nelle istituzioni per il risanamento della siderurgia pubblica senza ulteriori penalizzazioni dei lavoratori, durante una intensa riunione dell'attivo dei lavoratori siderurgici comunisti. Una siderurgia che è arrivata sulla soglia del disastro,

nonostante le drastiche ristrutturazioni dei primi anni 80, che sono costate tagli alla produzione e all'occupazione, e 20mila miliardi allo Stato. Un disastro dovuto alla mancanza di una strategia di politica industriale, le cui responsabilità ricadono soprattutto sul governo. Ed ora

la Finsider propone ulteriori tagli di 25mila posti di lavoro, senza chiare prospettive di reale risanamento del settore, senza progetti definiti di reindustrializzazione delle aree colpite.

Oggi il primo appuntamento è alla Camera dove il ministro Granelli riferirà alla commissione Attività produttive. Ma ha già detto che il piano potrà essere migliorato, e che si tratta di riorganizzare, non di tagliare «out-court». Sempre oggi, a Battipaglia durante gli esecutivi Cgil, Uil nazionali, incontro con i delegati della Finsider di Bagnoli «Ristrutturazione solo con reindustrializzazione».

VITO FAENZA A PAGINA 11

Tremila «omicidi bianchi»

ROMA 8 dicembre 1987 un piccolo muratore di 13 anni muore schiacciato in un cantiere a Carditello, vicino a Napoli. La vicenda fa scalpore, anche perché emerge in maniera drammatica il traffico di braccia che alimenta sempre più spesso l'edilizia abusiva in tante parti d'Italia. 3 febbraio 1988 sempre a Napoli crolla un tratto di una sopraelevata in costruzione sotto cui sono tre operai che stanno lavorando, muoiono schiacciati. Qualche giorno dopo a Ischia in un altro cantiere ci sono altri tre vittime. Dall'inizio dell'anno in Campania è morto un lavoratore edile ogni quattro giorni.

Dati ufficiali recenti sugli «omicidi bianchi» modo antico ma a quanto pare sempre attuale per indicare i caduti sul lavoro, non ce ne sono. Ma si può affermare con certezza che non si tratta né di un fenomeno soltanto meridionale né riferito esclusivamente all'edilizia. A Vicenza (la quarta provincia industriale d'Italia) i morti sul lavoro sono passati dal 28 dell'86 ai 55

Nella Campania «sottosviluppata» dall'inizio dell'anno è morto un operaio ogni quattro giorni. Nell'opulenta Vicenza nel 1987 il numero degli «omicidi bianchi» è raddoppiato rispetto all'anno prima. Nel 1986, ultimo dato «ufficioso» disponibile, i morti sul lavoro in Italia sono stati tremila e gli infortuni oltre 1 milione. Si tratta di cifre ufficiose perché dati ufficiali non sono disponibili.

MARCELLO VILLARI

dell'87, in pratica sono quasi raddoppiati. «È un dato allarmante», dice Gillo Palmieri il deputato del Pci di Vicenza che ha presentato due interrogazioni al ministro del Lavoro sulle quali si invita il governo a fornire informazioni aggiornate su questa preoccupante escalation.

Nonostante l'emergere di realtà drammatiche, da Terzo mondo che questi casi mettono a nudo, i dati ufficiali, come si diceva, sono scarsi. Quelli dell'Inail sono fermi al 84. Ma sono poco attendibili, perché l'Istituto comunista solo quelli dei «casi» che ha liquidato nel 1984 solo

1.031 mentre per via ufficiosa si sa che i morti registrati in quell'anno sono stati 2.776. Nel 1985 i morti sono stati 2.923 e nel 1986, ultimo dato disponibile, oltre 3.000. Ancora nel 1986 gli infortuni sul lavoro sono stati intorno a 1 milione. E si tratta di cifre probabilmente sottovalutate, dal momento che le imprese non hanno interesse a comunicare gli incidenti anzitutto quando si tratta di casi mortali. Il cantiere viene chiuso e, in ogni caso, la denuncia di un incidente fa perdere all'impresa i vantaggi sul contributo che devono versare all'Inail che esse mantengono come in

E' morta Rina Fort Il primo giallo del Dopoguerra



Rina Fort durante il processo che la condannò all'ergastolo

SGHERRI e GAVAGNOLA A PAGINA 7

Le inchieste Stragi e Antimafia al Senato

NEDO CANETTI

ROMA. La commissione Affari costituzionali del Senato ha avviato ieri l'esame della proposta di legge...

L'inizio della discussione ha messo in evidenza difficoltà e resistenze ad una rapida approvazione del testo...

Ed è proprio partendo dalla decisione della Camera di ridurre le attribuzioni conferite all'Antimafia...

Primo no a palazzo Madama La commissione Bilancio bocchia l'emendamento per le tasse sul risparmio

Oggi i conti di Amato Accantonata la proposta di ascoltare il governatore della Banca d'Italia

Il governo porta la Finanziaria nel caos

Ormai chi la fa da padrona in questa tormentata vicenda della legge finanziaria è l'incertezza. Neppure i ministri sanno più che cosa sta succedendo davvero intorno al destino dei documenti di bilancio.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La mina più grossa e imbarazzante per l'emendamento del governo sugli interessi bancari e postali è di fonte autorevolissima: la commissione Finanze e Tesoro di palazzo Madama.

Si legge nel parere: «La commissione ha unanimemente ritenuto l'inopportunità

di accogliere la proposta». Si spiega poi che la bocciatura della Camera dell'aumento al 30 per cento della ritenuta fiscale sugli interessi dei conti bancari e postali è un voto «non equivoco».

Che sarebbe stata una giornata di grande confusione e di poche decisioni s'era capito fin dal mattino, in apertura della seduta della commissione Bilancio, quando è sembrato che perfino il ministro Emilio Colombo ignorasse che il governo la sera precedente aveva già depolizzato gli emendamenti.

La commissione ha invece deciso di ascoltare oggi il ministro del Tesoro Giuliano Amato. Dovrebbe portare i dati della relazione trimestrale di cassa sul fabbisogno di cassa dello Stato.

La commissione ha invece deciso di ascoltare oggi il ministro del Tesoro Giuliano Amato. Dovrebbe portare i dati della relazione trimestrale di cassa sul fabbisogno di cassa dello Stato.



Emilio Colombo

«Goria si è presentato spontaneamente al magistrato»

Il 22 dicembre scorso il presidente del Consiglio Giovanni Goria (nella foto) ha ricevuto una comunicazione giudiziaria relativa all'ipotesi di un suo coinvolgimento...



Si sceglieranno con il sorteggio gli scrutatori per le elezioni

Il Senato confermeranno in tempo utile il nuovo sistema potrebbe entrare in vigore fin dalle prossime amministrative: per ogni sezione verranno sorteggiati venti nomi tra tutti gli elettori.

Nel Pli si discute delle giunte con i comunisti

Costa, in riferimento alla partecipazione dei liberali ad una giunta con il Pci alla provincia di Agrigento. Costa chiede che del rapporto tra liberali e comunisti nelle amministrazioni locali si discuta nel prossimo Consiglio nazionale liberale.

A Misterbianco (Ct) giunta con Pci, Dc, Psdi e repubblicani. Sindaco comunista

Nuova giunta Pci-Dc-Psdi a Misterbianco, paese di circa 30mila abitanti in provincia di Catania. Il consiglio comunale ha votato i sei assessori che si vanno ad aggiungere al comunista Antonio Di Guardo.

Occupazione? In Piemonte la Regione non se ne occupa

La Regione deve ancora esistere?», si sono chiesti ieri in una conferenza stampa i comunisti piemontesi: «Sì, ma deve operare, contare, decidere».

ALTERO FRIGERIO

Per i Comuni bilanci fuorilegge?

Denuncia in un convegno Anci In deficit per il mancato intervento dello Stato gli enti locali non potranno presentare conti in pareggio

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Le maggiori città italiane non potranno predisporre, per mancanza di fondi, i bilanci in pareggio. Avranno così due sole alternative: preparare conti «in rosso», vietati però dalla legge, o presentare dei documenti fasulli.

I sindaci delle grandi città, nel lanciare questo grido d'allarme, si sono detti ieri orientati a predisporre bilanci veritieri e a combattere la necessaria battaglia politica.

Il presidente della consulta finanziaria locale, Enrico Gualandini, i sindaci di Bari, Bologna e Brescia hanno fatto il punto della situazione nelle rispettive città.

Zangheri, rilevato un certo ritardo nell'iniziativa dell'Ancl (sarebbe stato utile - ha detto - avere al fianco l'associazione quando abbiamo discusso a Montecitorio la finanziaria, sostenendo anche norme nell'interesse dei Comuni)...

contributi al Comune, per compensare i mancati trasferimenti statali e questo non per aumentare o potenziare i servizi per la cittadinanza, ma soltanto per mantenerne il livello.

D'accordo con la proposta di varare bilanci «non fasulli» si è detto anche La Ganga. Più cauto Mancino che tuttavia non ha potuto evitare di assicurare che «la Dc ascolterà, come è ovvio, le ragioni del governo, ma non potrà non valutare anche la sollecitazione espressa in questa sede autorevole e sottoscritta da tanti amministratori sudocrociani».

Ghino di Tacco interviene su Togliatti. Se la prende anche con un «minisegretario». La Malfa: «Parla di Martelli?»

«Cambiar strada», dice ora Craxi

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. E finalmente Ghino di Tacco scese dalle montagne e riprese la parola. Con un'ironia che vorrebbe essere pungente, ma che nasconde un profondo disagio e una mezza ritirata.

Il ministro dell'editoriale pubblicato oggi dall'Avanti! le difese (peraltro non richieste) dell'operato di Nenni: «Egli seppe trarre dagli avvenimenti del '56 - dice Giuseppe Tamburano - la giusta lezione, scegliendo la giusta linea».

In casa socialista, intanto, proseguono sulla falsariga dell'editoriale pubblicato oggi dall'Avanti! le difese (peraltro non richieste) dell'operato di Nenni.

Da cosa Ghino si ritira?

Ghino di Tacco annuncia, sull'Avanti! di oggi, di voler cambiare strada nella campagna scatenata contro di noi a proposito di Bukharin, Togliatti e Gramsci.

Due cose, però, vogliamo dire subito. Ghino di Tacco si atteggia a vittima di «aggressioni e insulti» che gli sarebbero stati rivolti. Se facessimo noi l'inventario delle scorse espressioni che sono state rivolte contro il Pci e la sua storia, potremmo fare una raccolta ben più ampia e ricca.

Il nodo del rapporto col Psi Le due «anime» dc divise sul dopo-Goria

«Le coalizioni si formano sulla base dei programmi ed è ad un programma serio che la Dc deve puntare, dice Galloni. Per Bodrato, invece «Quel che occorre è un accordo politico».

Una stupidità negarlo, una banalità sottolinearlo. Ma intanto il dibattito sul dopo-Goria rimane fermo qui. E (questa è la novità) comincia a seminare divisioni profonde anche nella Dc, che fino a ieri pareva unita nella richiesta di un governo «forte» per il dopo-Goria: un governo, anzi, che fosse guidato proprio da Ciriaco De Mita.

menti segnalano una qualche novità: con il fronte dei «moribidi», per dir così, sembrano andare allineandosi anche pezzi importanti della «sinistra» dc, la corrente del segretario.

di questo tema. Ma anche qui, è bene essere chiari: come si fa a dire al Pci «mettiamoci d'accordo sulle regole del gioco» e subito dopo aggiungere «voi però rimanete fuori dal gioco?».



Guido Bodrato

Lo scandalo delle «carceri d'oro»

All'Inquirente gli atti inviati dai giudici genovesi. L'inchiesta però prosegue e sembra a una svolta. Presto potrebbero partire decine di avvisi di reato. Coinvolto anche un altro esponente socialista?

Carceri, per gli ex ministri l'accusa è concussione

FRANCO NICOLAZZI

Una lunghissima carriera ai Lavori pubblici

■ Franco Nicolazzi, 63 anni, sette volte deputato, otto volte ministro e quasi sempre ai Lavori pubblici. È nato a Gattico, in provincia di Novara, dove comincia a lavorare come insegnante. A vent'anni, nel '44, è commissario delle Brigate Matteotti (Monferrato) e si iscrive al Psi. Dopo la scissione di palazzo Barberini è segretario provinciale del Padi a Novara fino al '52. Dal '56 è eletto nel Comitato centrale del Padi e poi del Psi-Psdi unificati. In quello stesso anno viene eletto sindaco di Gattico e poi diventa vicepresidente della Provincia di Novara. Entra per la prima volta alla Camera nel '63 con 7.603 voti di preferenza, un terzo

di quelli che raccoglierà alle elezioni dell'anno scorso. In occasione della scissione socialista del luglio '69 aderisce al Psdi ed entra in Direzione. A quel punto decolla anche la sua carriera governativa: è sottosegretario all'Interno nel governo Colombo e poi nel secondo governo Andreotti. Col quinto governo Andreotti diventa ministro dell'Industria, per poi passare al dicastero dei Lavori pubblici dove resterà dal '79 all'87. Nel primo governo Cossiga, nel governo Forlani, nello Spadolini I e II, nel quinto governo Fanfani, nel primo e secondo governo Craxi. Nell'ultimo congresso socialdemocratico di un anno fa viene eletto segretario.

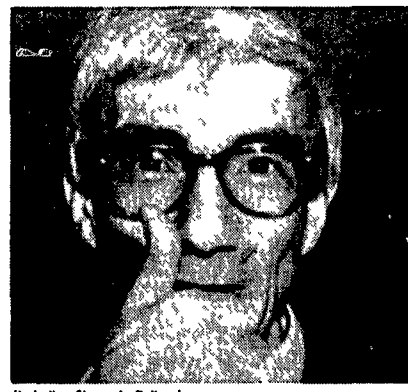


È un'inchiesta che farà tremare ancora molti altri personaggi, quella sulle «carceri d'oro». Mentre parte degli atti sono già in Parlamento i giudici genovesi hanno confermato che ben presto verranno emesse molte comunicazioni giudiziarie. Di sicuro i magistrati hanno messo le mani su una vera e propria miniera di informazioni che mette a nudo una trama impressionante di «affari» fatti a suon di tangenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSSELLA MICHENZI

■ GENOVA Partiti per Roma gli atti destinati all'Inquirente, con i nomi dei tre ex ministri Franco Nicolazzi, Clelio Darida e Vittorino Colombo, i magistrati genovesi che indagano sullo scandalo delle tangenti per le opere pubbliche si concedono una pausa di riflessione. Sono emersi altri filoni? E quanti sono, chi sono gli imputati? Che cosa succederà adesso? C'è da aspettarsi qualche arresto eccellente? I sostituti procuratori Giancar-

lo Pellegrino e Massimo Terrie si scermiscono. «Abbiamo acquisito tanto materiale - dicono - che per «digerirlo» ci vorrà almeno una settimana, poi si vedrà». In effetti la materia è sterminata, in teoria potrebbe riguardare tutte le opere pubbliche di assegnazione ministeriale realizzate in Italia negli anni Ottanta, e di sicuro gli inquirenti genovesi hanno messo le mani, da tempo, su una vera e propria miniera di informazioni che mettono a nu-



Il giudice Giancarlo Pellegrino

co, avrebbe intascato una mazzetta miliardaria in margine all'appalto dei grattacieli delle Ferrovie alle Varesine di Milano, grattacieli che avrebbero convogliato anche una tangente-bis (si parla di qualche centinaio di milioni) nelle tasche di Rocco Trane, il socialista segretario di Claudio Signorile già finito in galera per il capitolio «aeroplano d'oro».

Il procuratore aggiunto ignora invece dove si trovi attualmente Gabriele Di Palma, l'ex direttore generale del ministero dei Lavori Pubblici colto recentemente in Svizzera in flagrante quanto «inspiegabile» espatrio clandestino. «Sul conto suo - aggiunge il magistrato - è emersa qualche «cosetta», e sarebbe nel suo interesse venire spontaneamente a chiarirla».

**Crisi Psdi
Il segretario ancora difeso dai «suoi»**

■ ROMA. Nicolazzi succederà a Nicolazzi? L'interrogativo è tornato ad affacciarsi ieri dopo che la corrente di maggioranza del Psdi ha fatto sapere di aver predisposto un documento di solidarietà con il segretario dimissionario. «Tutta la maggioranza - ha detto l'on. Alberto Ciampaglia - è intenzionata a respingere le dimissioni di Nicolazzi, mentre è più difficile che si realizzi un'uguale compattezza su un'alternativa». L'annuncio non è piaciuto molto alla corrente di minoranza (che tanto minoranza sostiene di non essere). L'ipotesi che questo documento di solidarietà possa essere presentato come mozione nella riunione del comitato centrale di martedì prossimo ha reso inquieto il presidente dei deputati socialdemocratici, Filippo Carli, indicato da Nicolazzi come uno dei «congruisti». «Se ciò avverrà - ha annunciato - ci alzeremo e ce ne andremo. Tutte le soluzioni sono possibili, ma non quella di mantenere Nicolazzi alla segreteria nella situazione che c'è».

Nel frattempo, però, la maggioranza si sta preparando a presentare anche un'altra candidatura più credibile. Tra i vari esponenti indicati, quello più papabile dovrebbe ancora essere Filippo Cariglia, presidente dei senatori socialdemocratici. Neppure quest'ultimo, tuttavia, dovrebbe riuscire a raccogliere grandi consensi nella minoranza. «Cariglia - ha infatti spiegato l'on. Gianni Minozzini - è stato eletto come senatore a Firenze nella lista comune con Pci e Psdi, e il significato di una sua candidatura sarebbe quello di uno scioglimento del partito». Forse per cancellare questo «marchio» lo stesso Cariglia ieri ha tenuto a precisare che «oggi il Psdi rappresenta la garanzia storica dell'autonomia del socialismo», e ha aggiunto: «Io sono da anni un convinto assertore di quella che chiamo, con una parola che purtroppo nella nostra lingua suona male, aggregazione dei partiti socialisti, socialdemocratici e riformisti. Di tutte quelle forze, insomma, che ci trovano tra la Dc e il Pci. Il che non significa ipotizzare per l'immediato confluenza con il partito socialista. Questo sarebbe un grave errore e non converrebbe neanche al Psdi».

CLELIO DARIDA

Per sette volte deputato e per 6 ministro

■ Sette volte deputato, sei ministro, sindaco di Roma per sette anni Clelio Darida, 60 anni, romano, laureato in giurisprudenza, da giovane fa l'assicuratore. Entra nella Dc scrivendosi alla sezione «Appio» nel '46, e un anno dopo è già membro del comitato romano dello Scudocrociata. Nel '50 dirige il movimento giovanile democristiano, qualche anno più

tardi l'ufficio propaganda, quindi diventa vicesegretario della Dc romana. Nel '59 inizia la sua carriera di amministratore pubblico come commissario dell'Azienda comunale elettrica di Roma. È eletto per la prima volta alla Camera nel '63 con 46.391 voti di preferenza. È rieletto nel '68 ma un anno più tardi si dimette da deputato per assumere la carica di sindaco



di Roma, che mantiene fino al '76, quando sale in Campidoglio una giunta di sinistra. Sottosegretario in quattro governi diversi, nell'80 è alle Partecipazioni statali fino alla caduta del secondo governo Craxi. L'anno scorso è stato rieletto per la sesta volta deputato raccogliendo nella circoscrizione di Roma-Latina-Frosinone oltre 118.000 preferenze.

«Con Nicolazzi contrattavo le tangenti a bordo del mio jet»

Due miliardi a Franco Nicolazzi, pattuiti e contrattati in svariati contatti personali; un miliardo al segretario di Clelio Darida, 200 milioni al segretario di Vittorino Colombo: non corruzione, per i ministri implicati, ma concussione. È arrivato ieri all'Inquirente il verbale degli interrogatori di Giovanni De Mico, quindici cartelle con questa accusa aggravata: la tangente non era un'offerta, ma una pretesa.

NADIA TARANTINI

■ ROMA. Lo smilzo verbale, con tutti gli ommissis per gli accusati che non sono ministri, è arrivato a palazzo San Macuto verso l'una, troppo tardi perché i commissari ne potessero fare più che una lettura affrettata. Se ne riparla oggi alle 14, per decidere innanzitutto se unificare il «caso» dei giudici genovesi con quello inviato a suo tempo dal magistrato romano Savia, riguardante le «carceri d'oro». Vige, si sa, il segreto istruttorio, ma i commissari non negano che le indiscrezioni di stampa siano fondate. E dopo la breve riunione a San Macuto, nel pomeriggio è lino a sera, la copia confessionale di De Mico. La richiesta sembrò all'imprenditore milanese esorbitante (5 miliardi) e dopo qualche trattativa si accorderono per due, in quattro «tranches», perché la valigetta - non si stacca di ripetere De Mico -

conteneva al massimo mezzo miliardo. In contanti, com'è ovvio. Contanti d'oro e più di un commissario pensa che vadano studiate insieme all'inchiesta di Genova. Stessi implicati, stesso metodo per chiedere «riconoscenza» sugli appalti assegnati. La decisione sarà presa oggi. E la commissione dovrà anche decidere, in un caso o nell'altro, a chi affidare il compito di relatore. Per le «carceri d'oro», con un criterio non scritto, si affidò ad un democristiano il compito di indagare su un ministro socialdemocratico. Ma ora che sono coinvolti due ministri democristiani, mentre si parla di un sottosegretario socialista (Scamarcio), la cosa cambia. L'interrogatorio, ieri, la commissione Affari costituzionali di Montecitorio ha approvato, in sede referente, la riforma dell'Inquirente. Anche se la Camera l'approvava definitivamente in tempi strettissimi, dovranno passare tre mesi, come previsto per le leggi «costituzionali», prima che si faccia la seconda lettura, alla Camera e al Senato, del provvedimento. È quindi certo che il 7 aprile prossimo, ultimo giorno di vita dell'attuale Inquirente dopo l'esito del referendum, ci sarà un vuoto legislativo. Ieri il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, ha

parlato perciò di una leggina di proroga per l'Inquirente con l'asserzione di quella che chiamo, con una parola che purtroppo nella nostra lingua suona male, aggregazione dei partiti socialisti, socialdemocratici e riformisti. Di tutte quelle forze, insomma, che ci trovano tra la Dc e il Pci. Il che non significa ipotizzare per l'immediato confluenza con il partito socialista. Questo sarebbe un grave errore e non converrebbe neanche al Psdi».

Basteranno queste dichiarazioni a rassicurare la minoranza? Sembra difficile, anche perché gli avversari dell'«area Nicolazzi» al momento sono decisi a sostenere il loro candidato, che è Pier Luigi Romita, già segretario del Psdi dopo Saragat e prima di Longo, e sostenuto di avere il 60-70 per cento delle possibilità di farcela. Non è dello stesso parere il suo antagonista. «Attualmente le possibilità di Romita - ha detto Cariglia - sono sotto il 50 per cento, a meno che lui non abbia informazioni riservate che io non ho».

VITTORINO COLOMBO

Ex vicesegretario della Dc, presente in molti governi

■ Vittorino Colombo ha 62 anni, è stato eletto due volte deputato e altrettante senatore, per sei volte è stato ministro ed ha anche ricoperto la carica di vicesegretario della Dc Nato ad Albiate (Milano), si è laureato in Economia e commercio all'Università Cattolica. Ha fatto parte del corpo volontario di Liberazione ed è stato rappresentante della Dc nel Cln della fabbrica Montecatini-Bovisa. Nominato consigliere nazionale della Dc, ha diretto l'ufficio centrale democristiano per i problemi dell'economia e del lavoro, per gli enti locali e per il programma sociale. È stato eletto per la prima volta deputato nel '58 con quasi trentamila preferenze. Impegnato a lungo nelle Acli,



è stato tra l'altro presidente dell'Uncea (Unione nazionale consorzi cooperative edilizie Acli) e coordinatore delle attività del gruppo dei parlamentari acliisti durante la quarta legislatura. Nel '63 è stato nominato per la prima volta ministro (Commercio con il estero) nel primo governo Rumor e poi ancora nel secondo (Marina mercantile). Nel '74 è stato ministro della Sanità nel quinto governo Rumor. Due anni più tardi è stato eletto senatore ed ha fatto parte del direttivo del gruppo parlamentare democristiano. Sempre nel '76 è entrato nel terzo governo Andreotti come ministro delle Poste. Poi è stato ministro dei Trasporti nel '78 e di nuovo alle Poste un anno dopo.

Oggi la Camera decide se avviare la commissione d'inchiesta sulla vicenda. La maggioranza ha già annunciato che si opporrà.

Fondi neri Iri, l'ordine è: insabbiare

Quasi quattro anni di braccio di ferro e di intransigenti ma di laceranti no (detti dalla paura) del pentapartito. E oggi, nell'aula della Camera, la resa dei conti con la decisione una volta e per tutte se si farà l'inchiesta parlamentare sui «fondi neri» dell'Iri, lo scandalo di centinaia di miliardi gestiti segretamente per foraggiare partiti di governo e correnti, per corrompere giornali e giornalisti.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. È una battaglia parlamentare - una classica battaglia parlamentare - comincia all'indomani della scoperta, nell'inverno '84 di una contabilità nera di aziende del gruppo Iri (Quilast e Scap) che avevano utilizzato somme depostate per lunghi periodi presso Mediobanca. È la magistratura a fare la scoperta della colossale mangiatoia e sono i giudici di Milano ad ordinare l'arresto del presidente dell'epoca di Mediobanca Fausto Calabria, e dei presi-

enti dell'Italstat e della Scail, Ettore Bernabei e Giuseppe De Amicis e a chiedere al Senato (che la concederà più tardi all'unanimità) l'autorizzazione a procedere anche nei confronti dell'ex presidente dell'Iri, il democristiano Giuseppe Petrilli. All'indomani del clamoroso blitz della magistratura sono presentate alla Camera diverse proposte di legge, praticamente identiche nello scopo: costituire una commissione per indagare sul come fos-

se stato possibile costituire un così ingente fondo - circa 200 miliardi - senza che ne esistesse traccia contabile, su quali fossero le responsabilità delle procedure e del fatto, e quali fossero i beneficiari e a che scopo. Dopo una prima formale adesione a questa esigenza di trasparenza e una richiesta di breve rinvio motivata solo dalla preoccupazione di non sovrapporre l'iniziativa parlamentare al lavoro della magistratura, il pentapartito compiva un voltafaccia presentandosi in aula per chiedere, con il sostegno del governo, la bocciatura della proposta. Era la fine di gennaio dell'anno scorso. Ma la richiesta messa ai voti nell'aula di Montecitorio veniva respinta con l'apporto di una parte (almeno sessanta) dei deputati dello stesso schieramento di maggioranza. E quaranta giorni dopo, il presidente della Ca-

mera nominava la commissione Poi, immediatamente dopo (e qualcuno sostiene addirittura che i due fatti non erano estranei l'un l'altro), la crisi politica e lo scioglimento anticipato della legislatura. La commissione, insomma, era bella e morta prima ancora di cominciare a lavorare. Ovvio che, con la nuova legislatura i comunisti (come anche tutti gli altri gruppi di opposizione) ripresentassero la proposta per l'istituzione della commissione parlamentare. Nel frattempo una novità, e non irrilevante: la Corte dei conti ha invitato il Parlamento ad approfondire le origini dello scandalo dei «fondi neri» anche per superare i gravi danni contabili arrecati dalla vicenda ad immagine stessa del più potente ente pubblico, l'Iri appunto.

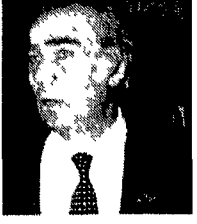
Altra quindi che «sovrapposizione» tra inchiesta parlamentare e indagini della magistratura penale e contabile. Qui siamo di fronte ad un pressante, esplicito invito della Corte dei conti a compiere un atto dovuto. Eppure di sovrapposizione continueranno a parlare i democristiani soprattutto (ma anche i loro alleati) in commissione. Attività produttive della Camera. E in questa sede, la maggioranza ha fatto quadrato impegnando - 22 voti contro 18 - il relatore a riferire «negativamente all'assemblea sulle proposte di inchiesta parlamentare». Quindi si sa già quale sarà l'orientamento ufficiale del pentapartito e del governo. Che interranno stamane di giocare la grossolana carta di una semplice indagine conoscitiva senza alcun penetrante potere inquisitorio. In sostanza oggi si va in aula ad un bis del durissimo scontro sventosi tredici mesi fa, nella precedente legislatura. I comunisti sosterranno con Luigi Castagna (prima firmatario della proposta Pci) che la commissione d'inchiesta si impone proprio per superare le zone d'ombra che la conclusione delle indagini istruttorie (c'è stato il rinvio a giudizio di quasi tutti gli imputati) ha lasciato, per i limiti oggettivi che l'ordinamento ha posto a queste indagini.

GAETANO SCAMARCIO

Sottosegretario alla Giustizia una volta, nell'81

■ Gaetano Scamarcio, 58 anni, socialista non è mai stato ministro ma ha fatto parte del governo Spadolini come sottosegretario al ministero della Grazia e giustizia. Nato ad Andria (Bari), avvocato di professione, è stato a lungo presidente della disociata Opera nazionale per i pensionati italiani (Onpi) e consigliere regionale di Puglia. È stato eletto nel comitato centrale del Psi ed è entrato per la prima volta al Senato

nel '76 con quasi tredicimila voti di preferenza. Tre anni più tardi è stato eletto senatore per la seconda volta e nel '81 è approdato al ministero della Giustizia con la carica di sottosegretario. Scamarcio è uno dei più battaglieri difensori di sé stessi nella vicenda giudiziaria partita da Genova sostiene che la notizia che lo chiama in causa è «del tutto desulata di fondamento» e ha incaricato i



suoi legali di chiedere un Incontro con i magistrati genovesi per poter rendere dichiarazioni «atte ad allontanare da me ogni calunnioso ed infamante sospetto». Lamenta che «ancora una volta si sono verificate spiacevoli indiscrezioni violatrici del segreto istruttorio e annuncia iniziative per tutelarsi legalmente denunciando «i reati comunque connessi con questa squallida vicenda da cui sono del tutto estraneo».

Milano
Fidanzati
suicidi
in auto

■ **ABBIATEGRASSO** (Milano) Seduti uno accanto all'altro nell'automobile, la mano nella mano, scivolati dal sedile di carbonio dello scarico fatto arrivare con un tubo di plastica all'interno della vettura così sono stati trovati ieri mattina un uomo e una donna di Milano, in una zona del parco del Ticino alla periferia di Abbiategrasso. Le vittime sono Giovanni Rizzardini di 29 anni, rappresentante, e Alessandra Gradito di 26, che secondo i primi accertamenti era studentessa in materie artistiche. A giudizio degli investigatori si tratta sicuramente di un duplice suicidio. I corpi dei due giovani sono stati scoperti ieri mattina da un pensionato in zona «Ca' di Bias», vicino al fiume Erano all'interno di una «Uno» verde d'uomo era al posto di guida, la mano stretta a quella della donna seduta accanto a lui. Il motore era acceso un tubo di plastica, collegato allo scappamento, era stato fatto entrare nell'abitacolo il pensionato ha tentato inutilmente di riannare le due vittime ma poi ha avvertito i carabinieri. Giovanni Rizzardini e Alessandra Gradito si conoscevano da cinque anni ed erano fidanzati da tempo. Avrebbero dovuto sposarsi, ma negli ultimi tempi Alessandra, e il loro rapporto era entrato in grave crisi per la presenza di un altro uomo. Nelle angosce provocate da questa situazione potrebbe ricorrere, secondo gli investigatori la ragione del suicidio (non è stato come sempre trovato un biglietto o altro messaggio scritto dai due fidanzati).

Atroce delitto a Randazzo
a sessanta chilometri da Catania
L'omicida ha ventinove anni
è un «balordo» di paese

Uccisa a 11 anni da un maniaco



Alfio Franco l'assassino di Alessandra Galvagno

L'ha adescata di fronte ai cancelli della scuola, la media De Amicis, alle 8 di mattina del 29 febbraio con un regalino, l'ha convinta così a seguirlo. In aperta campagna, dopo un tentativo di violenza, l'ha assassinata a coltellate Alessandra Galvagno, 11 anni, è stata ritrovata nella notte fra martedì e mercoledì. L'omicida ha 29 anni. Si chiama Alfio Franco, è un disoccupato, un balordo di paese.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ **RANDAZZO** Bacì rubati innocenza rubata infanzia e vita rubate. Il tutto in poco più di un ora. A undici anni. Tanti ne aveva Alessandra, una bambina piccola piccola, gli occhioni verdi, costretta a marciare la scuola da un balordo che già in passato si era improvvisato maniaco. Non è un giallo di difficile soluzione. L'assassino, reo confesso, è già stato arrestato. Si chiama Alfio Franco, è un disoccupato, già schedato per episodi di libidine. Fin quando ha potuto, ha negato, ha tentato di depistare i carabinieri alternando scene di mistismo a scene di finto stupore. Venne con me. Vi condurrò nel posto dove giace il corpo della bambina che state cercando. Fino a quel momento, ogni speranza di ritrovare Alessandra sembrava svanita. I carabinieri avevano anche perquisi-

to un accampamento di zingari, alla periferia del paese. Gruppi di volontari avevano perquisito le campagne vicine. Ora, con quella confessione, l'improvviso colpo di scena. È passata da poco l'una di notte. Un gruppetto di carabinieri, insieme all'assassino, salgono sulla camionetta di ordinanza, raggiungono - su indicazione di Alfio Franco - una contrada denominata Campo Re, a quattro chilometri da Randazzo. Un viottolo buio, alti cespugli, le sciabolate delle torce a mano. Le prime macchie di sangue sul terreno. L'ultimo cespuglio, un po' più alto degli altri. Ecco la bambina, i vestiti a brandelli, i segni profondi delle coltellate. La gola squarciata da un inutile colpo di grazia. Il viso sfregiato. Ed eccola lì, a pochi passi, l'arma del delitto, un volgare coltello da cucina. L'uomo viene ammanettato. I poveri resti coperti da un lenzuolo. Sopraggiunge, da Catania che dista sessanta chilometri, il magistrato di turno, il sostituto Bertone. Ai genitori viene risparmiato lo strazio del riconoscimento. È quasi l'alba. Il corpo della piccola viene trasportato all'obitorio cimitenese del paese, in attesa del fet-

to di un'accusa che eseguirà l'autopsia. Alfio Franco, nel frattempo, viene sottoposto ad altri interrogatori. Ieri, in serata, è stato trasferito al carcere di Catania. L'uomo ha confessato evitando di fornire spiegazioni del suo comportamento. Il caso, dunque, è chiuso. Alessandra era uscita di casa alle otto del mattino del 29 febbraio. A scuola non era mai arrivata. Alle 14 i genitori preoccupati si erano rivolti alla stazione dei carabinieri. Il fermo del pregiudicato, proprio per quei precedenti penali. La confessione, nella notte di mercoledì. Se il caso è chiuso, questa ferita, qui a Randazzo, sarà difficile da rimarginare. In tutto insegnati e bambini della scuola media De Amicis che si astengono dalle lezioni mentre l'intera comunità si prepara ad aderire all'invito del sindaco, Salvatore Agate. L'Amministrazione De-Pai-Pr-Pedi ha proclamato il lutto cittadino in coincidenza con i funerali. Alfio Franco aveva solo tentato di violentare la bambina prima di ucciderla. È quanto ha accettato l'autopsia. La perizia, inoltre, ha stabilito che Alessandra è stata uccisa con quattro coltellate, tre delle quali letali. Un esame del quale, forse, in un caso come questo, si sarebbe fatto volentieri a meno.

Roberto Succo
ora nel carcere
di Livorno



Ora Roberto Succo, il pluriomicida che è precipitato dal tetto del carcere di Treviso è rinchiuso in una cella d'isolamento alle «Sughere», il penitenziario di Livorno dove è stato trasportato dopo il tentativo di evasione. Il giovane, che al suo arrivo è stato visitato per la frattura delle tre costole riportata nella caduta dall'altezza di cinque metri, è sottoposto ad una sorveglianza «molto attenta» in un piccolo settore del carcere dove vengono trattenuti i detenuti in attesa di essere sottoposti a perizia psichiatrica. Roberto Succo, dopo aver ucciso entrambi i genitori in Italia, si è macchiato di altri sei omicidi in Francia, ma con tutta probabilità verrà processato per tutti i delitti in Italia.

A dodici anni
s'impicca
nel cortile

«In Italia
non si fanno
infibulazioni»

Condannati
i genitori dei
5 giovani morti
in un incendio

A tutti è stata sospesa la pena. Nella lettera i genitori, disperati per la sorte toccata ai loro figli, tutti giovani liceali in vacanza nell'isola, protestavano per la chiusura dell'inchiesta giudiziaria che non aveva individuato responsabilità. Il contenuto della lettera venne giudicato offensivo e le cinque coppie di genitori furono rinviati a giudizio per oltraggio a pubblico ufficiale. I giovani che persero la vita nell'agosto dell'85 si chiamavano Diana Zimbaldi, Sandro Stocco, Marco Carminati, David Pertile e Emanuele Cresti. I cinque ragazzi mentre erano a bordo di un'auto vennero avvolte dalle fiamme dell'incendio sviluppatosi in un bosco in località Sant'Illario.

«Caro Piccoli
noi non possiamo
perdonare»

Tosa - lei ne ha di figli? E sino a che punto li ama? Parlerebbe di perdono o di amnistia se fosse nella nostra situazione? Non so se lei si rende conto che con espressioni di perdono renderebbe vano il sacrificio dei nostri cari? «Mi rimane il dubbio - prosegue la lettera - che quella sera lei non fosse in grado di distinguere il bene dal male, oppure che abbia avuto delle pressioni o sia stata la paura a farla parlare». Dopo aver ricordato che spesso i parenti delle vittime sono «bisognosi di sostegno morale e materiale e di adeguata assistenza» i genitori di Mario Tosa hanno auspicato che «Iddio illumini l'onorevole nel suo agire».

Pensionato
uccide la moglie
con 15 coltellate

Un pensionato di 55 anni ha ucciso nella mattina di martedì la moglie di 48 anni nella cucina della loro villetta di Rancate, frazione di Truggio (Milano). Emilio Colombo ha inferito con particolare violenza sei colpi su di lei. La donna era in un letto di lenzuola e si era recata dal suo avvocato a cui ha confessato il delitto. L'uomo sembra che da due anni soffre di manie di persecuzione tanto che si era licenziato dalle manifatture «Caprotti» dove lavorava come assistente tessile. Inoltre Emilio Colombo pare che si fosse convinto che la moglie lo tradiva. Le liti erano molto frequenti anche perché la moglie sembra che spesso rimproverasse il marito di aver abbandonato un lavoro sicuro per andare incontro ad un futuro incerto. Solo in serata i carabinieri hanno scoperto il corpo della donna, mentre i due figli della coppia ancora non sapevano niente della tragedia.

GIUSEPPE VITTORI

Prof a Cuneo
Ripreso
sciopero anti
crocefisso

■ **CUNEO** Ha cominciato ieri mattina uno sciopero individuale la professoressa che una settimana fa a Cuneo aveva protestato contro la presenza dei crocefissi nei locali di uso comune e nelle aule scolastiche dell'istituto «Mario Del Pozzo» e che, «per manifestare la disponibilità a superare ogni irrigidimento pregiudiziale» lunedì scorso era tornata a fare lezione, dopo esser stata avvisata dal preside che il suo comportamento le avrebbe causato il licenziamento. La professoressa di lettere, storia ed educazione civica Maria Vittoria Montagnana aveva chiesto prima un pronunciamento del ministro dell'Istruzione Galloni sostenendo che, per rispettare il nuovo Concordato con la Chiesa i crocefissi dovevano essere tolti, poi aveva ingaggiato la sua «vertenza» direttamente col responsabile dell'istituto, il prof. Gilberto Costamagna. Lunedì scorso, dopo circa una settimana di «astensione» dalle lezioni, è tornata al suo posto di lavoro. «Poi ché quanto da me richiesto al preside non è avvenuto - ha detto l'insegnante - ho deciso di protestare iniziando uno sciopero».

Dovrebbe evitare contatti tra gli alunni e il piccolo Tony
Per il bimbo solo in classe
ora si chiede un «vigilante»

Lo scolarotto di San Salvo, Tony Mastrippoliti, è ancora solo in classe. La sua colpa è di essersi ammalato tempo fa di epatite virale. Il bambino è guarito ma i genitori dei suoi compagni non mandano i figli a scuola né hanno intenzione di farlo per chissà quanto altro tempo ancora. Il direttore didattico ha ormai tentato tutte le carte. Ora non resta che chiamare i carabinieri...
■ **CHIETI** Tony è ancora solo a scuola e, a quanto pare, rimarrà per molto tempo il bambino, nonostante sia guarito da un'epatite virale tipo «B», come attestano i certificati medici, non è ancora tornato ad una vita normale. Per timore del contagio i genitori dei compagni di Tony Mastrippoliti tengono il loro figlio a casa e il piccolo si ritrova ogni mattina in classe, come un «appesato», in compagnia unicamente della maestra e di venti banchi vuoti nella scuola elementare di San Salvo. Ma l'ignoranza e il pregiudizio di questi genitori è andato oltre ora chiedono alla scuola la presenza in classe di un «sorvegliante» che vigili e reprima qualsiasi contatto tra i bambini. Da qui la previsione del direttore didattico, Abramo Mariani, di una non rapida soluzione della vicenda. Mariani già nei giorni scorsi aveva notificato ai genitori «l'ammontamento» previsto dal testo



Il piccolo Tony Mastrippoliti, i sanitari assicurano che è guarito dall'epatite virale di tipo «B»

Publicità con «giallo»
Serviva a vendere auto
l'elogio a pagamento
della signora Ceausescu?

■ **ROMA** Si comincia a capire cosa si nasconde dietro il quarto di pagina di elogi a pagamento pubblicato l'altro giorno sul «Messaggero» e dal quale Elena Ceausescu, moglie del presidente della Repubblica rumena, venuta fuori come un possibile premio Nobel. Il panegirico del costo di 18 milioni, sottoscritto dai professori Zanelli e Biagini, non sarebbe altro che l'inizio di una campagna pubblicitaria per riuscire a piazzare sul nostro mercato un'auto fuori strada, prodotta in Romania, ma dal nome italianissimo, Ischia. Si perde nei misti del marketing come l'immagine scientifica e morale della signora Ceausescu, descritta con dovizia di particolari sul quotidiano romano, possa convincere l'italiano medio a comprarsi una «Ischia» o, a scelta, una «Superischi». E, poi, con quale artefice si sarebbe passati a parlare di tenuta di strada e consumo di carburante dopo aver disertato di ponderosi studi su polimeri? Al momento, comunque, dalle ricerche compiute sembra proprio che i due firmatari della biografia della signora non siano docenti universitari ma uomini della «Abi-Clemme», l'azienda di San Lazzaro di Savena che assembla, in Italia, la fuoristrada di origine rumena. Uno dei due firmatari è l'ingegner Livo Biagini, dirigente dello stabilimento in questione. L'altro il professor Alberto Quarantini Zanelli potrebbe essere uno dei consulenti legali della società. Non si ha la certezza che si tratti di lui poiché la firma riportata sul giornale differisce nell'iniziale puntata del doppio cognome. C'è una P invece della Q. Errore di stampa o di persona? Il fatto certo è che all'Università di Bologna non c'è traccia di un professor Zanelli, libero docente. E anche vero che gli elenchi non sono aggiornati perché la qualifica non viene concessa da oltre quindici anni. Più facile trovare le tracce dell'«accademico tiberino» Livo Biagini. Figura negli elenchi dell'Accademia perché otto anni fa era direttore generale della Honda italiana. Lasciò l'azienda in seguito ad una storia mai chiarita di presunti illeciti. Quello che è certo è che alla società cui fa capo lo stabilimento diretto dal Biagini nessuno sa nulla dell'annuncio per signora Ceausescu. «Noi non c'entriamo» afferma il responsabile operativo, Oneto Pilotti, che sembra intenzionato a vedersi chiaro «il professor Zanelli - aggiunge - è un signore di 80 anni cui ogni tanto sottoponiamo una pratica legale».

Scontro frontale, muoiono in cinque



I corpi delle vittime coperti da un telo e sullo sfondo l'auto su cui viaggiavano, distrutta nello scontro frontale con l'autotreno

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ **BOLOGNA** Uno scontro tremendo. Violentissimo e di un'intera famiglia non è rimasta più nulla. Sono morti tutti e cinque sul colpo. Girolamo Trancano 41 anni macellaio a Trasca di Matera la moglie Angela Capezera 34 anni i figli Giovanna 13 anni Antonietta 11 e il più piccolo Giacomo appena 5. Stavano percorrendo a bordo di una «Fiat 131» ieri di prima mattina la corsia sud della A14. Forse tornavano a Matera ma sono usciti appena a raggiungere Bologna. Alle 7.50 nel tratto di autostrada che costeggia lo svincolo della tangenziale bolognese verso il quartiere S. Donato una «Giulietta» condotta da Vincenzo Gallè 27 anni originario della provincia di Catanzaro ma residente a Bologna, ha tamponato - così almeno pare dai primi accertamenti - la «131» che in seguito all'urto ha sbandato «saldato» il guard rail e invaso la carreggiata nord.

Proprio in quel momento sopraggiungeva in senso opposto un autotreno con a bordo Osvaldo Romiti 39 anni di Monterotondo (Roma). Lo scontro in velocità e il parziale incendio dell'auto su cui viaggiava la famiglia Trancano ha provocato la morte istantanea di tutti e cinque i componenti. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco e la polizia stradale ma ogni soccorso si è rivelato inutile. Il traffico, dopo una forzata interruzione, ha ripreso a scorrere lentamente. Secondo la Polstrada il salto di corsia della «131» e il violento impatto con l'autotreno sono stati favoriti dalla particolare situazione che presentano in quel punto le due carreggiate dell'autostrada da quella sud infatti è a un'altezza superiore. Il conducente dell'autotreno è rimasto illeso, mentre l'automobilista alla guida della «Giulietta», Vincenzo Gallè è stato ricoverato all'ospedale Maggiore per l'urto al volto. La prognosi è di 25 giorni.

Straconcorso
«Taglia e Vinci.»

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali «l'Unità ti ristrutturata la casa.» Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

(Per questa settimana a causa degli scioperi, la scheda di partecipazione è uscita martedì 1 marzo).

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi

FUnità
Da ricordare tutti i giorni

AUT MIN n. 4/60813 del 25/1/1988

Giornali Il garante invita a trattare

ROMA. Secondo i principi contenuti nelle norme di legge per l'editoria, l'informazione al carattere di servizio essenziale è il dovere dell'interessato della collettività... sicché i soggetti che del processo informativo della comunicazione sociale sono inscindibilmente compartecipi...

Accolto il ricorso Snals Entro 5 giorni l'incontro con i sindacati ma su quali piattaforme?

Il Tar obbliga Galloni ad aprire le trattative

Galloni dovrà aprire le trattative contrattuali entro 5 giorni: lo ha deciso il Tar Lazio accogliendo un ricorso dello Snals. Ma non tutti i sindacati hanno pronta la piattaforma...

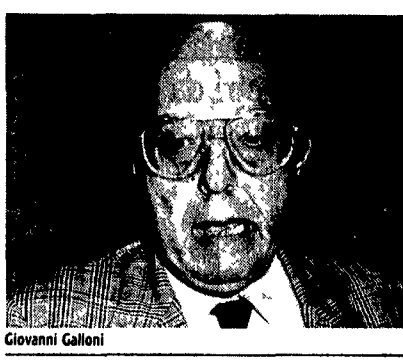
ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La prima sessione del Tar Lazio ieri ha bocciato Galloni costringendolo, assieme al collega della Funzione pubblica, a convocare entro i prossimi cinque giorni i sindacati per aprire le trattative contrattuali...

Dal 14 sit-in Cgil, Cisl, Uil davanti al ministero I Cobas sono morti, afferma leader dei Gilda

Dal 14 sit-in Cgil, Cisl, Uil davanti al ministero I Cobas sono morti, afferma leader dei Gilda

no a Roma per costituirsi in associazione professionale con fini sindacali e culturali. I Cobas, i fedeli così detti, per ora non si sono pronunciati su questa «dichiarazione di morte»...



Giovanni Galloni

Ma decisamente contro il blocco degli scrutini. Nella città umbra gli studenti chiedono l'immediata sospensione dell'agitazione e gli scrutini, minacciando altre proteste in caso contrario...

Mammi in commissione Rai «La mia legge per la Tv in frigo da 4 mesi» Li probabilmente resterà

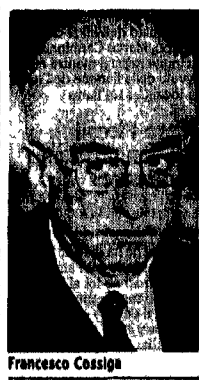
Da 4 mesi non si è mossa paglia. Il ministro Mammi non si è espresso proprio così ma questo è il senso delle affermazioni che egli ha reso ieri in commissione di vigilanza...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Balocchi e Bindis sono, in ordine alfabetico, i termini, i primi dei 6 conciliari d'amministrazione della Rai. Ebbene, oggi c'è qualcosa di altro che li accomuna: impegni improrogabili...

Il pg della Corte dei conti denuncia lo sfascio in una lettera al capo dello Stato. «Stiamo amministrando ingiustizia»

Pensioni di guerra: 120mila ricorsi



Francesco Cossiga

40mila ricorsi in materia di pensioni militari e 80mila per pensioni di guerra: è l'arretrato della Corte dei Conti. Per definire uno di questi ricorsi - diciemila dei quali risalgono alla prima guerra mondiale - occorrono più di vent'anni...

ROMA. «La giustizia lentissima è ingiustissima, e la Corte dei conti deve pretendere di essere messa in condizione di non amministrare ingiustizie»...

procedimento giurisdizionale, l'esiguo numero di magistrati di cui la Corte dei conti può disporre in questo settore. Almeno 50mila ricorsi penzionistici di guerra riguardano persone morte in tempo. Senza che si sappia con certezza se esistono eredi e se questi hanno diritto di subentrare nel ricorso...

Il gen. Ricchezza, storico militare «Non ci sono dubbi sulla strage di Leopoli»

«La strage di Leopoli ci fu e la documentazione la troverete nel libro che uscirà verso la fine del mese». La dichiarazione è del generale di divisione Antonio Ricchezza, classe 1907, nativo di Venosa in provincia di Potenza...

GIANCARLO LORA

SANREMO. Ha scritto, per non citare che qualche titolo «La verità sulla battaglia di Cassino». «La resistenza dietro le quinte», con la prefazione del generale Cadorna capo del Cln...

Comiso e F16 Il sindaco incontra Lunkov

ROMA. Ieri l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikolai Lunkov, ha incontrato il sindaco di Comiso, il comunista Salvatore Zago, per consegnargli un messaggio nel quale il governo sovietico ribadisce che «non attenuerà il proprio impegno per la completa rimozione della minaccia militare in Europa e nel mondo intero»...

Questa settimana hanno tagliato e vinto:

- Risultati della seconda estrazione effettuata il giorno 29 febbraio 1988. Sono stati estratti per il gruppo A (puzzle completo) e vincono 1.160.000 lire in gettoni d'oro ciascuno i seguenti concorrenti: ANITA TARTARINI di Bologna, WANDA ZINI di Brioni (PV)...

Ricordiamo ai nostri lettori che il personaggio raffigurato nel 2° puzzle del nostro concorso era Greta Garbo.

Straconcorso «Taglia e Vinci» Tutte le settimane vinci se tagli.

FUnità Da ricordare tutti i giorni.

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 3 marzo alle ore 9.

**Nuova inchiesta a Roma
Cinquanta utenti
denunciano la Sip
Indaga la Finanza**

ANTONIO CIPRIANI

ROMA «Rischiamo di diventare noi l'ufficio reclami della Sip», scherzano a Palazzo di giustizia in effetti dopo l'esposto di un avvocato romano sulle bollette «gonfiate» che ha fatto aprire un'inchiesta della Procura, i «casi» di irregolarità nella gestione dell'esercizio telefonico denunciati alla magistratura sono diventati tantissimi ieri mattina il sostituto Davide Iori ha consegnato alla Guardia di finanza, per verificarne la veridicità, altri 50 esposti, arrivati sul suo tavolo negli ultimi giorni.

Oltre a quelli presentati dal «Coordinamento in difesa dell'ambiente e del consumatore», ce ne sono tanti di normali cittadini, casalinghe, gestori di hotel, negozianti. Quali i problemi denunciati? Bollette elevate, guasti dimenticati dalla Sip per mesi, interruzioni, interruzioni. Tutta gente che si è già presentata agli sportelli dei reclami e non ha avuto risposte.

Uno di questi è un impiegato del ministero che ha scoperto di avere qualche parente negli Stati Uniti che gli telefona a spese del destinatario. Se l'ha sentito dire alla Sip quando è andato a protestare per la cifra elevata che doveva pagare «Sui suoi numeri sono addebitate due chiamate in arrivo dall'America, 90 mila la prima, 150 mila la seconda. Non ha mai ricevuto queste telefonate? Si rivolga all'Italcable». L'impiegato c'è andato,

ma solo per sentire una conferma «Deve pagare». L'ha fatto Poi, dopo aver letto su un giornale dell'inchiesta sulla Sip, ha denunciato alla magistratura il suo caso.

Sempre ieri sul tavolo di Iori sono arrivati il primo rapporto preliminare della Guardia di Finanza e una voluminosa «memoria» della Sip. Nel fascicolo della tributaria c'è la dettagliata analisi di come funziona la rete telefonica nella capitale e quali metodi vengono usati per le tariffe. Ma non solo, anche i primi riscontri sulle denunce degli utenti, atti però al momento coperti dal segreto istruttorio.

Nella sua difesa la Sip ha dettagliatamente spiegato i sistemi e le procedure per l'accertamento degli addebiti ed ha allegato gli atti di una precedente indagine sulle tariffe «gonfiate» dell'86, finita con un'archiviazione. Due anni fa, dopo numerose denunce, il pretore di Roma Pio Guarna fece accertamenti sul funzionamento di tre centraline telefoniche per vedere se gli impianti fossero tarati in modo esatto. La perizia fu effettuata dai tecnici con le apparecchiature sofisticate dell'Istituto Galileo Ferraris di Torino. Stavolta però l'inchiesta non è solo su come vengono registrati gli «scatti» telefonici ma su tutto il sistema di gestione della rete dei telefoni. Non è escluso che nei prossimi giorni qualcuno possa anche essere incriminato.

**È morta a Firenze a 73 anni Rina Fort
Nel 1946 a Milano uccise per gelosia la moglie
del convivente e i suoi tre bambini
La chiamarono «la belva di via San Gregorio»**

**Con un ferro da stiro massacrò
la famiglia dell'amante**

È morta stroncata da un infarto a Firenze Rina Fort, la donna che nel 1946 in via San Gregorio a Milano massacrò con un ferro da stiro la moglie dell'amante e i suoi tre bambini. Aveva 73 anni. Era stata condannata all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Milano. Era uscita di carcere l'11 febbraio 1975 dopo aver scontato quasi trent'anni di cui 13 trascorsi nel carcere fiorentino di S. Verdiana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. La chiamarono subito la «belva». Il suo delitto fu ritenuto agghiacciante anche per quei tempi feroci. La cronaca nera registrava qua e là per l'Italia delitti efferati, allucinanti. Milano ebbe la sua parte di orrore grazie a Caterina Fort, la giovane commessa friulana che il 30 novembre 1946 sterminò la famiglia dell'amante.

La donna è morta ieri a Firenze, in via di Mezzo dove viveva dal 1975 quando venne scarcerata dal carcere femminile fiorentino di Santa Verdiana in cui aveva trascorso tredici anni dei ventinove scontati. Aveva 73 anni. Era nata nel 1915 a Budoia nei Friuli. La donna è stata colta da infarto. Rina Fort è stata trovata priva di vita verso le 9

nella sua camera da letto di un appartamento nel popolare quartiere di Sant'Amrogio.

Al momento del crimine Caterina Fort aveva 31 anni. Era bruna, piacente, lo sguardo penetrante, i capelli morbidi. Era approdata nel negozio di Giuseppe Ricciardi, un commerciante calabrese trasferitosi a Milano, dopo aver fatto qua e là la cameriera o la commessa. Si era anche sposata con un certo Benedetto ma aveva abbandonato il marito quasi subito. La prima notte di nozze, l'uomo, evidentemente un maniaco, l'aveva legata saldamente al letto e violentata. Intanto la donna aveva stretto una relazione sentimentale con Ricciardi, presso il quale era impiegata. Ed il 30 novembre 1946, mentre il



commerciantе si trovava a Prato, la Fort era entrata in casa e aveva sterminato la famiglia Ricciardi massacrando la moglie Franca Pappalardo di 30 anni e i tre bambini Giovanni di 9 anni, Giuseppina di 5, e Antonuccio di appena 10

mesi. Nonostante le dichiarazioni contraddittorie rilasciate nel corso dei processi, i tribunali di vario grado espressero sempre la convinzione che a compiere la strage fosse stata soltanto lei. Rina Fort ha sempre respinto la responsabilità

della morte dei bambini. «Come avrei potuto?», diceva. «Franca sì, ma loro no». E chiamava in causa un complice un certo «Carmelo», risultato però assolutamente estraneo alla sanguinosa vicenda. Il movente? Fu detto la



Giuseppe Ricciardi e Rina Fort negli anni 50, sotto al titolo una immagine della strage

losa. Altro che «Attrazione fatale». Il film di Lyne appare una storia per educande. La Fort era gelosa dell'intera famiglia del suo amante. E decise per una «soluzione radicale». Di Rina Fort si tentò di sondare l'animo in tutti i modi. Ma si chiuse ben presto nei suoi dirinchi, rifiutando forse anche a se stessa una verità che ben poco aveva di umana. L'amante Giuseppe Ricciardi, risultato all'oscuro dell'orrendo disegno della donna si trovò di fronte al fatto compiuto e uscì quasi di senno. Morì nel settembre 1974.

All'Assise di Milano, gennaio 50 Rina Fort ebbe l'ergastolo. Fu un processo che il pubblico seguì con curiosità morbosa. L'imputata vestiva sempre di nero, continuò a negare disperatamente.

Mentre era in attesa del verdetto della Cassazione, che confermò l'ergastolo Rina Fort invocò clemenza con lunghe e disperate lettere. Poi il duro peregrinare da un carcere all'altro con il bagaglio pesante dei rimorsi e delle ossessioni. Dal carcere di Perugia, Rina cercò di ottenere la

grazia ma i familiari della donna uccisa dalla Sicilia, risposero che erano disposti a perdonare solo se la donna avesse fatto il nome del massacratore dei bambini. Rina si chiuse in una cupa disperazione. Trasferita a Firenze trascorrerà tredici anni nel carcere femminile di Santa Verdiana da dove uscirà il 11 novembre 1975 per aver ottenuto la grazia. Invecchiata, malata, a sessant'anni Rina porterà con sé insieme ai pochi indumenti tre bambolotti di pezza che aveva conservato nei suoi trasferimenti da una prigione all'altra e che chiamava «i suoi figli». Nei quasi trent'anni di reclusione Rina era diventata molto assidua delle pratiche religiose. Al momento di lasciare il carcere Rina avrebbe detto ad una detenuta: «Voglio morire dimenticata da tutti!».

In questi anni che ha trascorso a Firenze nella zona di Sant'Amrogio nessuno ha mai cercato la «belva di via San Gregorio», cioè la donna che con un ferro da stiro uccise Franca Pappalardo e i suoi tre bambini. Dimenticata da tutti trascorreva le sue giornate in totale solitudine.

**Cattiva manutenzione aerea
Vola in cattivo assetto
un Atr da Forlì a Roma:
antighiaccio usato male**

ROMA. La compagnia Avianova è stata richiamata dal Registro aeronautico italiano ad una più stretta osservanza delle procedure cautelative antighiaccio previste durante la sosta a terra degli aerei.

Lo ha reso noto lo stesso Rai a proposito di un inconveniente ad un bimotore Atr 42 in volo fra Forlì e Roma il 24 febbraio, ma che è stato divulgato solo ora dall'assetto non

regolare dell'aereo il pilota aveva rilevato formazioni di ghiaccio sul timone e le altre parti mobili della coda, nonostante che a terra fossero stati spruzzati di liquido antighiaccio il Rai appurava che, durante la sosta a Forlì, il personale di terra dell'aeroporto aveva usato, per irrorare di liquido antighiaccio l'impianto, una scala di tre metri e mezzo, mentre la coda è alta otto metri, con la conseguenza che non tutte le parti erano state irrorate.

Un'esistenza infelice e un matrimonio folle

**Il «fascino macabro»
di Rina Fort
nei ricordi
di un anziano cronista**

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO. Uno dei ricordi più vivi che gli sono ancora rimasti è quello delle lunghe notti passate in questura per carpire qualche notizia in più, qualche segreto di quel scon-

volgente delitto. Giovanni Panozzo aveva allora 24 anni, unico cronista di nera dell'Unità che doveva seguire tutto, dal palazzo di Giustizia ai commissariati della città. «La

finestra del capo della Squadra mobile - ricorda Panozzo - dava sul cortile della questura, allora noi giornalisti facemmo un imbuto di cartone che appoggiavamo dalla parte della punta nella fessura della finestra per cercare di sentire le voci e carpire qualche segreto di quegli interminabili interrogatori. Si parlava allora ad esempio di un presunto complice le cui impronte si sarebbero trovate nell'appartamento di via San Gregorio. La cosa poi si sgonfiò, ma per noi allora fu materia di infinite discussioni e congetture».

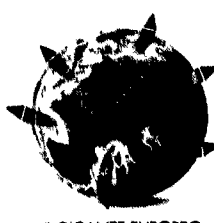
Via San Gregorio allora era una specie di «casbah» che accoglieva anche un nutrito sottoproletariato che viveva di raggiri nell'ambiente dei venditori di tessuti. Sottoproletariato - ricorda ancora Panozzo - che riusciva però a raggiungere anche un certo benessere economico. «Anche così si può capire un po' la storia della Fort. Era una donna con alle spalle una vita infelice e un matrimonio folle, basti dire che suo marito fece irrorare di aceto la torta nuziale. Quando si trasferì a Milano dal Friuli cominciò lentamente a costruirsi una vita diversa abbandonandosi in pieno al

Ricciardi e a quell'ambiente che le aveva dato un minimo di sicurezza e di serenità. Aggiungiamo poi che lei non poteva avere figli, adorava i bambini e ciò, paradossalmente, può anche servire a spiegare la strage che fece».

Che clima si viveva allora nelle aule di giustizia dove si svolgeva il processo? Come reagì la città ad uno dei primi grandi delitti del dopoguerra? «Ci fu un'emozione unica, molto tesa, forse mai più raggiunta in seguito. La gente veniva in tribunale per poter urinare «belva» o «lena», si può quasi parlare di movimenti di

opinione che si agitavano dietro il caso. Mi ricordo che la Fort vestiva sempre di nero con una sciarpa gialla, era a suo modo una figura tremenda, con un fascino macabro, molto compita, precisa, ordinata nelle risposte che dava. Era senz'altro lei la mente del clan Ricciardi. Allora io, giovane cronista con una vocazione per l'avvocatura, mi buttai a capofitto nelle carte del processo, mi lessi tutte le 200 pagine e oltre della perizia per cercare di scrutare nell'animo e nella testa di questa donna. Mi ricordo che sostenni anche la tesi della infermità mentale

con un ragionamento abbastanza audace se non riconosciamo a questa donna l'infermità mentale nell'attimo del delitto - scrisi allora - significa che ogni uomo potenzialmente può diventare una Fort. Solo la follia poteva insomma giustificare un delitto così atroce, una persona a mente lucida non avrebbe potuto commetterlo. Riconoscere alla Fort la lucidità mentale significava ammettere che l'essere umano può razionalmente commettere delitti atroci, e questa per il giovane cronista era un'ipotesi inaccettabile».



**CHI CERCA L'EUROPA
DELLE TELECOMUNICAZIONI
TROVA L'OGGI
DI ALCATEL FACE.**

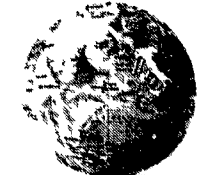
il 1992 e alle porte. Nasce l'Europa delle telecomunicazioni. In vista di questo avvenimento, c'è chi comincia a prepararsi adesso. E c'è chi invece è già pronto. E un divario che con tutta probabilità non farà che aumentare con il passare del tempo e con i corsi della sfida tecnologica.

Alcatel Face è pronta perché è una realtà europea anziché un gigante europeo delle telecomunicazioni. Per Alcatel Face l'Europa senza frontiere è già presente nella produzione, nelle esportazioni, nella tecnologia e nella ricerca. A tutto campo. Quindi per l'Italia di Alcatel Face, 18 unità produttive di cui 9

attive nel Meridione. 4 Centri di Ricerca manodopera preparata e aggiornata - l'Europa è già aperta. Chi cerca l'Europa delle telecomunicazioni, trova quindi non le vere opportunità. Chi cerca radici per il presente e prospettive reali per il futuro, trova la tecnologia sul mercato mondiale. Chi trova l'Italia di Alcatel Face

ALCATEL
FACE
Il mondo comunica meglio.

LA PRESENZA PRODUTTIVA
IN TUTTA ITALIA



Washington «Gorbaciov non è in pericolo»

WASHINGTON. I disordini in Armenia e Azerbaigian non rappresentano per ora una seria minaccia per la «tenuta» del leader sovietico Mikhail Gorbaciov e per le sue politiche di riforma.

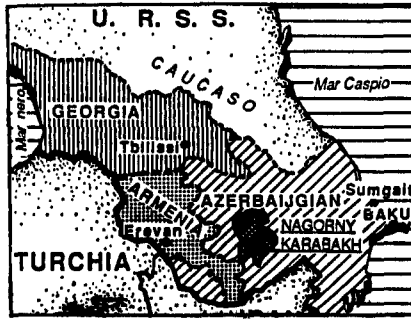
Drammatico il bilancio degli incidenti avvenuti domenica scorsa in Azerbaigian

Morti e feriti negli scontri di Sumgait

«Parecchi morti» e un numero imprecisato di feriti sono il bilancio degli incidenti a Sumgait di domenica scorsa. La calma è ristabilita ma prosegue il coprifuoco e la situazione resta tesa.

Costituito un comitato per accogliere in patria i profughi provenienti dall'Armenia

Costituito un comitato per accogliere in patria i profughi provenienti dall'Armenia. Il comitato è stato formato da funzionari civili e militari.



Evidenziata nella cartina la zona contesa del Nagorny Karabakh

Articolo di Trybuna Ludu «In Polonia nel 1968 ci furono dure manifestazioni antisemite»

L'organo del Poup (Partito operaio unificato polacco), «Trybuna Ludu», ha ammesso ieri che si sono avute «manifestazioni di antisemitismo» nel corso delle purghe del 1968.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il bilancio - non ufficiale - degli scontri di domenica scorsa nella città azerbaigiana di Sumgait è purtroppo più grave delle prime indicazioni.

In Armenia, e rifugiatisi appunto a Sumgait. I giovani avrebbero aggredito cittadini armeni e ne sarebbe nato un vero e proprio scontro con molte centinaia di partecipanti.

ma all'erta. Fonti legate alla rivista non autorizzata «Glasnost» hanno ripetuto ieri che anche a Stepanakert la situazione rimane tesa.

La televisione polacca ha trasmesso immagini delle manifestazioni dell'Armenia e altre girate dalla televisione azerbaigiana.

VARSAVIA. Nel marzo 1968 i cortei studenteschi di protesta contro la repressione e la censura furono interpretati come «una congiura sionista» e seguiti quindi da una campagna antisemita a livello nazionale.

Sono ripresi ieri a Ginevra i negoziati indiretti fra Islamabad e Kabul. Ottimiste le prospettive del mediatore dell'Onu Diego Cordovez

Per l'Afghanistan soluzione vicina

L'impegno sovietico di iniziare il ritiro delle truppe dall'Afghanistan il 15 maggio prossimo ha rimesso in movimento i meccanismi della trattativa per la soluzione della lunga crisi.

entro il 15 marzo. L'Unione Sovietica ha infatti fissato l'inizio del ritiro delle sue truppe dall'Afghanistan per il 15 maggio.

non soltanto tornare alle loro case. Il vuoto di potere che si creerà dopo la partenza delle truppe sovietiche non potrà provocare un nuovo «bagno di sangue»?

L'articolo, annunciato già qualche settimana fa nel quadro di una campagna tesa a riabilitare gli avvenimenti di 20 anni fa, definisce «un errore» l'assimilazione del movimento intellettuale riformista della metà degli anni Sessanta.

GINEVRA. «Restano ancora da risolvere alcuni problemi molto spinosi», ha detto il mediatore delle Nazioni Unite Diego Cordovez in una conferenza stampa a Ginevra.

Tuttavia, Cordovez ha lasciato capire che non c'è alcuna scadenza imperativa, e che la trattativa continuerà fino all'insuccesso. «Resterò a Ginevra», ha detto - fin quando sarà necessario - Cordovez, che prima della ripresa dei negoziati si era recato a Kabul e a Islamabad.

Gli altri due problemi ancora in sospeso sono il calendario del ritiro delle truppe sovietiche e quello della formazione di un governo di transizione. Riguardo al ritiro dei sovietici, i pakistani vorrebbero che nei primi tre mesi fosse evacuato almeno il 50 per cento delle truppe.

Per quanto riguarda la protesta degli studenti l'articolo, firmato dai redattori Janusz Janicki e Mieczyslaw Jaworski, sostiene che la maggior parte di coloro che «partecipano alle dimostrazioni di quel periodo agirono in buona fede» credendo di «prender parte ad una lotta per la democrazia senza rendersi conto di essere manipolati da varie forze politiche».

Libano Liberati funzionari dell'Onu

BEIRUT. È finita bene l'avventura di due funzionari scandinavi dell'Onu rapiti in Libano, nella zona di Sidone il 5 febbraio scorso.

I palestinesi rilanciano la disobbedienza George Shultz ci riprova Stasera torna in Medio Oriente

Shultz ci riprova. Reagan gli ha riconfermato l'incarico dopo avere ascoltato il rapporto sulla sua missione in Medio Oriente, particolarmente, pare, alla luce del colloquio dell'altro ieri con re Hussein.



I soldati si accaniscono su un palestinese a Ramallah

GERUSALEMME. «Tutti i paesi della regione ritengono che sia utile che gli Stati Uniti mantengano l'impegno in questo processo. Noi non lesineremo sforzi nella ricerca di una soluzione globale».

A Tel Aviv, l'annuncio intorno di Shultz viene valutato positivamente, anche se si fa osservare che non c'è stata finora nessuna «svolta». Si parla anche della possibilità che in questo secondo giro Shultz abbia quell'incontro con esponenti palestinesi che è mancato la settimana scorsa.

Guerra Iran-Irak Ancora missili in serie sulle due capitali Deplorazione dell'Onu

DUBAI. Il segretario dell'Onu ha deplorato profondamente gli attacchi missilistici degli ultimi due giorni contro Baghdad e Teheran, ma i due contendenti hanno continuato anche ieri a bersagliare le rispettive capitali.

COMUNE DI BOTRICELLO

Provincia di Catanzaro. Avviso pubblico. L'Amministrazione comunale di Botricello convalida che il Comune dispone di un Piano per gli insediamenti produttivi approvato con deliberazione n. 51 c.c. del 22/7/1985.

La lana di Tallia brilla di seta

Alle prossime edizioni di IDEABIELLA, prevista per il 22 marzo, ilificio biellese Tallia Di Delfino presenta un tessuto leggerissimo dove le fibre di pura lana vergine si intrecciano con purissima seta.

La sala del vertice Nato durante un momento dei lavori. (In basso) Reagan con Gorbaciov.



Unanimità solo di facciata
Quale strategia nel dopo-missili?
Su questo interrogativo scontro fra italiani e inglesi

Dissuasione basata sul «mix»
Armi convenzionali e atomiche dovranno coesistere, ma in quali proporzioni? Qui il dissenso

Alla Nato contrasti sul nucleare

L'atmosfera è ovattata. I toni sono formali. Alla vigilia del vertice fra Reagan e Gorbaciov, la Nato vuol dare di sé un'immagine di unità e di compattezza, a costo di rinunciare alla indispensabile riflessione sulla propria strategia nell'era dei dopomissili.

si sono chiusi i leader con i loro ministri degli Esteri fino alle cinque della sera, l'unanimità delle buone intenzioni non è riuscita, per lo meno non del tutto, a coprire l'esistenza di sostanziose divergenze.

Per quanto risibile possa sembrare una questione linguistica che non cambia nulla nei fatti (la Nato continua a disporre di armi nucleari e vuole continuare a disporre), il contrasto tocca nel profondo il problema che l'Alleanza ha davanti a sé e non riesce ad affrontare: la direzione verso cui deve muoversi la revisione della sua strategia.

di non volerne la totale eliminazione, o quella della modernizzazione delle armi nucleari tattiche, su cui la Thatcher è tornata a insistere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI
BRUXELLES. «Avete sbagliato tutto - dice un diplomatico inglese ai giornalisti - non siamo qui per discutere: questo è un esercizio di public relations».

Tutti, infatti, sono d'accordo sul fatto che la difesa del continente debba continuare a fondarsi su un'adeguata miscela (mix) di armi convenzionali e nucleari.

Un mallesere al quale il Grande Alleanza può offrire solo la medicina provvisoria della continuità. «Non ritirerò le truppe Usa dall'Europa», ha assicurato ieri Reagan.

Possibilità reali di appellarsi contro le decisioni negative, riduzione delle limitazioni all'emigrazione di chi è a conoscenza di segreti di Stato sono i punti principali di una nuova legge per regolare l'espatrio.

«E' l'Urss che deve ridurre carri armati e artiglieria»

Dal vertice Nato di Bruxelles è partito ieri un messaggio per Vienna, dove da mesi le delegazioni dell'Alleanza atlantica e del Patto di Varsavia preparano l'avvio dell'atteso negoziato sugli armamenti convenzionali.

per lanciare un attacco a sorpresa e operazioni offensive con grandi impieghi di forze. Inoltre, continua il documento, i paesi del Patto di Varsavia «formano un'entità geograficamente omogenea».

Ma l'leit-motiv, la preoccupazione politica di fondo resta quella dello squilibrio convenzionale con i paesi del Patto di Varsavia.

Almeno dieci persone ferite e 50 arrestati a Santo Domingo, durante violenti moti popolari contro l'aumento del costo della vita.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE
BRUXELLES. È questo il senso del documento sulla «stabilità convenzionale» che è stato approvato ieri pomeriggio al vertice di Bruxelles.

Quali sono allora gli obiettivi a medio termine dell'Alleanza? E che cosa si chiede al Patto di Varsavia?

Analogo al documento per lo smantellamento degli euromissili, poi, un eventuale accordo sulla riduzione degli armamenti convenzionali dovrebbe prevedere - conclude il documento - un sistema di verifiche rigorose, efficaci e affidabili, comprese le ispezioni sul luogo.

Una giovane di 19 anni, Michelle Winzman, è morta all'ospedale di Woolwich, a Londra, per meningite, probabilmente contratta a causa di un morso al seno.

Usa
Dukakis vince nel Vermont

WASHINGTON. La corsa per la Casa Bianca si profila sempre più come un futuro duello tra Michael Dukakis e George Bush.

Il vicepresidente americano cerca di accreditarsi come un reaganiano doc
Un tour stressante: visite di mezz'ora per Stato. I comizi durano cinque minuti
Bush: «Voltare le spalle a Ronald? Mai»

Se il prezzo da pagare per la nomination è voltare le spalle a Reagan, allora io non ci sto. Il messaggio di George Bush nel sud conservatore è semplice, elementare.

era stato chiesto ad un dibattito con gli altri candidati repubblicani. «È un problema di disturbi mentali» aveva risposto. Ma che dici gli aveva ribattuto uno.

11,35, Passagoua - Missisipi. Cantieri navali Ingalls, i maggiori del paese, 11.500 operai. Bush va a vedere la USS Stark in riparazione, con la cacciatorpediniere irakeno ancora ben visibile sulla fiancata sinistra.

Uccise 36 donne in 14 anni
Condannato il «mostro» della Bielorussia: era un «cittadino per bene»

MOSCA. Quaranta anni, «padre esemplare» e «onesto lavoratore», Ghennadij Mikhasievic è stato condannato a morte dalla Corte suprema dell'Urss per aver ucciso nel giro di quattordici anni 36 donne.

Cari comunisti, volete sostituirvi al sindacato?

RAFFAELE MORESE

Desidero soffermarmi sull'ultima parte del documento di base per la conferenza dei lavoratori del Pci in cui si tratta dei rapporti tra partito e sindacato. Il Pci ribadisce che «l'autonomia del sindacato è un elemento costitutivo di una società democratica»; subito dopo esclude che tra partito e sindacato vi sia «una delega pressoché totale di rappresentanza e di iniziativa nelle aziende». Si sottolinea, anzi, che «il partito operaio deve dare risposte non solo storiche e di lungo periodo, ma anche immediate ai problemi del rapporto di lavoro e della sua riforma. Per realizzare meglio questo obiettivo occorre aprire una fase di nuove sezioni nei luoghi di lavoro e di studio, e cioè quelle delle cellule aderenti alla sezione territoriale, che implica un'opzione politica e organizzativa molto impegnativa».

Non sorprende che un partito, specie con le tradizioni che ha quello comunista, dica di voler essere presente nei posti di lavoro. Sono le motivazioni addotte a supporto di tale diffusione: il Pci si vuole occupare delle cose di cui si occupa il sindacato. Non pone demarcazioni di sorta e pare volersi muovere, come si usa dire in questo periodo, «a tutto campo». Tutto ciò non può non sollevare interrogativi e considerazioni.

Il Pci ritiene possibili supplenze o sostituzioni del ruolo del sindacato nell'orientamento dei lavoratori? Se sì, è evidente che prende le distanze soprattutto dalla Cgil, per cui è prevedibile che si formi, o meglio si ipotizzi, un «laborismo alla rovescia», cioè una sorta di «sindacalizzazione» del partito. Evidentemente il Pci ritiene che in questa fase, al fine dell'arricchimento del consenso, occorre fare leva più sull'orientamento dei lavoratori rispetto alla loro condizione di lavoro che sulla loro condizione nella società. Una tesi che, se confermata, è in linea con la scelta compiuta a suo tempo con la infelice promozione del referendum sulla scala mobile. In secondo luogo, solo una «presa di distanza» dal sindacalismo confederale, e dalla Cgil in particolare, può giustificare il

Il sabotaggio, l'inno di Oberdan...

Signor direttore, in questi ultimi tempi gli organi d'informazione trattano di alcuni dolorosi episodi della prigionia dei soldati italiani in mano ai nazisti, da Leopoli a Deblin. Dal giornale vorrei mandare un caldo e affettuoso saluto a quanti subirono sofferenze inaudite, ma non piegano la testa al ricatto umiliante della collaborazione ad una guerra non voluta e odiata.

La prigionia non si può descrivere; rimangono tante impressioni che accompagnano tutta l'esistenza: oggi una giornata piovosa, il rumore nel cielo di un motore, la vista del pane tra i rifiuti, possono riportare sensazioni e stati d'animo che il tempo sembrava avesse cancellato.

Feci parte dello «Stalag III C» di Köstrin, dal quale passò, ho letto, anche l'on. Natta. Verso la fine del settembre 1943 si tenne, nell'immenso piazzale dell'appello, l'adunata dei prigionieri italiani, rigidamente schierati a colonne divise tra loro da una fila di tedeschi in assetto di combattimento. Su un palco si avvicendarono ai microfoni diversi figure in orpaccate e stivaloni che cercarono, ap-

pellandosi ai valori dell'onore e della patria, di persuaderci ad entrare nel costituito Esercito della appena fondata Repubblica Sociale.

L'uditorio, diverse migliaia di soldati provenienti da ogni parte d'Europa, era attentissimo, e ciò credo abbia illuso gli oratori. «Cantate con noi la testa al ricatto umiliante della collaborazione ad una guerra non voluta e odiata».

Per diversi giorni, a dieci per volta, fummo convocati per firmare l'atto di adesione: solo alcuni ufficiali passarono dall'altra parte, tra loro il mio comandante di compagnia. Questi, tra i reticolati che ci dividevano, cercò di parlarci, di giustificarsi: aveva firmato per tornare in Italia; voleva una lista con gli indirizzi dei suoi soldati, per salutare le famiglie; forse era sincero, ma non ricevette nulla.

Il «Lager III C» fornì la mano d'opera per il gigantesco complesso della Siemens di Spandau a Berlino attraverso gli Arbeitslager di Salzhof e Hakenfelden. Ma nel nostro calvario non fummo sempre inerti e remissivi. Quando a mezzogiorno ci chiudeva-

no nei reparti di lavorazione, perché dopo il litro di brodaglia del mattino presto si doveva attendere la sera per il secondo litro, una fetta di pane e un quadratino di margarina, era nostra cura svitare i coperchi del bagno d'olio dei mozzi delle ruote dei vagoni ferroviari e immettervi la sabbia e i sassi che trovavamo in giro. Gli elettricisti si interessavano dei complicati apparati in spedizione alla base navale di Kiel: il filo verde al posto del filo nero, gli azzurri al posto dei gialli, un dado allentato, un morsetto sporco di grasso: con certezza qualche U-Boot sarà partito con forte ritardo.

Il ritorno serale al Lager costituiva uno spettacolo pietoso. Colonne di stracci grigiogrovi; un ritmare di zoccoli sull'asfalto; caviglie ferite che non cicatrizzavano; frequenti cadute di chi era arrivato al limite delle proprie forze... A volte i guardiani accompagnatori, minacciando, gridando e bastonando, volevano che si cantasse. E una sera cantammo. Non so chi cominciò, dissero che era la marcia funebre del funerale di Oberdan; non l'ho più risentita, ma ricordo la strofa che quasi gridammo in

una strada di Berlino: «A morte, l'austriaco-germanico - E noi vogliamo la libertà». I nostri guardiani sembravano compiaciuti.

Non vi furono eccidi nei nostri campi; le perdite erano dovute al denutimento, alle malattie e ai bombardamenti alleati.

Alla fine di aprile 1945 la Liberazione. Nel primo, inteso abbraccio con i caristi sovietici ognuno cercò, pudicamente, di nascondere i singhiozzi che non riusciva a trattenere. Era finita.

La nostra lunga tradotta giunse al Brennero il 30 settembre 1945. A Bolzano staccarono le carrozze degli ammalati gravi. A Verona-Pescantina le prime notizie sull'Italia. Nella stazione centrale di Milano il «posto di ristoro per i reduci» era chiuso e smobilizzato.

Dopo una settimana mi presentai alla scuola lasciata qualche anno prima per la chiamata alle armi: mi disero che le iscrizioni erano chiuse e che non avrei potuto frequentarla. Dappertutto si ballava. Noi ci sentivamo degli estranei.

Carlo Pisani, Bressano Bottarone (Pavia)

sa: tenerla pulita, preparare i pasti, allevare i figli e creare una serena atmosfera familiare. Abbiamo scoperto che molti dei nostri problemi per quanto riguarda il comportamento dei bambini e dei giovani, la nostra morale, la cultura e la produzione sono causati in parte dall'indebolimento dei legami familiari e da un atteggiamento lassista verso le responsabilità della famiglia. È un risultato paradossale del nostro desiderio sincero e politicamente giustificato di rendere le donne in tutto eguali agli uomini. Oggi, nel corso della perestrojka, abbiamo cominciato a superare queste malchevolenze. Ecco perché svolgiamo vivaci dibattiti sulla stampa, nelle organizzazioni pubbliche, nei luoghi di lavoro e in casa, al fine di stabilire ciò che dobbiamo fare per rendere possibile alle donne il ritorno alla loro missione puramente femminile».

Dunque, anziché porre l'esigenza di un'ulteriore evoluzione della democrazia nella divisione e compartecipazione al lavoro domestico e alle cure familiari di uomini e donne, in modo da mettere fine alla doppia fatica e al doppio lavoro che pesa sulle donne, ne ostacola lo sviluppo delle potenzialità creative e l'affermazione sociale, si preferisce ricacciarle a casa.

Nel libro di Gorbaciov il continuo richiamo a Lenin rappresenta una specie di filo rosso che collega il momento della Rivoluzione russa all'ambizioso progetto della perestrojka. Nel paragrafo sulle donne, invece, non solo Lenin non è mai citato, ma si evita accuratamente di esaminare il funzionamento di quei servizi (mense, nidi, scuole) cui Lenin affidava anche il compito di liberare la donna dalla schiavitù del lavoro domestico. (Lenin, «L'emancipazione femminile»).

Se è solo il lavoro che determina il vero posto del cittadino nella società, la sua posizione» (Gorbaciov, pag. 127) e, secondo la concezione marxista-leninista ribadita da Gorbaciov, deve spettare ai lavoratori la gestione del Paese, qual è e quale sarà la posizione della donna confinata nell'«avere-missione» della cura della casa e dei figli?

Piera Benatti, Lipomo (Como)

Solo perché gli ebrei sono stati vittime del genocidio nazista non dovremmo dire che i governi di Israele da una ventina d'anni si comportano in modo razzista verso i cittadini arabi e nei territori occupati? Sia lode agli ebrei d'Israele e fuori, come Natalia Ginzburg, che hanno la serietà di testimoniare in questo senso.

prof. Ennio Galante, Milano

Uno studente di geografia vorrebbe saperne di più

Signor direttore, sono un giovane cittadino del Ghana, studente di geografia, e vorrei complimentare con dei miei coetanei italiani per conoscere qualcosa di più del vostro Paese. Posso usare la lingua inglese.

Peter Boateng, Catholic Jubilee School, Post Office Box 40, Cape Coast (Ghana)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Fulvia Orsatti, Verona; S. Mantovani, Campagnolo; Edoardo Bonfanti, Olginate; Sergio Andolfi, Monteliascone; G.M., Roma; Luciano Nardelli, Bastardo; Renzo Salattino, Parigi; Alfredo Rapetti, Follonica; William Brusci, Filio; Italo Ricchi, Lama Mocogno; Mirko Aldrovandi, Bologna; Mirto Negri, Varosa («In una trasmissione tu ti è stata una votazione tra gli ascoltatori a favore dell'Indulto ai colpevoli anche di reati gravi; si sono avuti 54% sì e 46% no. Se si applicasse questo verdetto avremmo più criminali fuori che dentro le prigioni»). Vincenzo Fallisi, Palermo («Armiamoci di grinta in difesa - un tempo ne avevamo di più - mettiamo in moto i nostri ciclisti e andiamo a trovare la gente là dove è: negli stadi, nei posti di lavoro, nei supermercati, a comprare il cacco meraviglioso. Ed invitiamola ad essere coerente tra le sue lamentele ed il voto che dà»). Alberto Cignini, Vercelli (ci scrive una lettera interessante, ma troppo lunga per poter essere pubblicata, che inizia così: «Queste sono le riflessioni di un comune cittadino seriamente preoccupato della piega che sta prendendo il problema del nucleare»). Armando Noga, Roma («Bene fa il Pci a ricordare l'unica grinta in difesa dei più deboli; come si è visto all'esame della Finanziaria»). Sulla vicenda dell'assessore di Bologna Sandra Suster che si è dimessa per sposare il «principale egiziano» ci hanno ancora scritto, esprimendo diversi pareri, i lettori: Mario Gallinotti di Novara, Michele Iozzoli di Lercari, Guido Bottinelli di Vergiate, Gianfranco Doraggio, Gianni Pinzoni e Ilva Piusi di Porto Marghera.

Tutti vivi e vegeti senza manifesti né massoneria

Caro direttore, sabato 30 gennaio dalle ore 7.30 alle ore 8.30 ho ascoltato alla radio «Prima pagina», gestita dal compagno Fabio Musi. Un ascoltatore di Pesaro, che si dichiarava socialista, sosteneva che anche nel Pci ci sono molti massoni. Musi risponde che ciò non risultava e che comunque il nostro partito non ammette l'adesione alla massoneria. Allora venne interrotto dall'ascoltatore che dichiarava: «Tempo fa a Livorno è morto il sindaco e la città fu tappezzata da manifesti massonici di commemorazione».

Ma a Livorno, dal 1944 ad oggi, ci sono stati cinque sindaci del Pci (Furio Diaz, Nicola Badoloni, Dino Raugi, All Nannipieri, ed oggi Roberto Benvenuti); tutti vivi e vegeti; e, per quanto risulta, non sono mai stati massoni. Quindi l'affermazione è falsa e priva di ogni fondamento.

Bruno Marchetti, Livorno

Il Psi è più condannabile in quanto partito della sinistra

Caro direttore, scriviamo a proposito degli squalidi giochi di potere che stanno conducendo i politici Dc-Psi. A nostro parere in questa assurda, perenne crisi partitocratica, se pure essa sia da addebitare in equa misura ad entrambi i contendenti, per noi il Psi è moralmente più condannabile, perché essendo un partito della sinistra dovrebbe cercare soluzioni alternative, idonee agli interessi della collettività, e non essere interessato al baratto per lette di potere fini a se stesse. Invece questo dimostra il suo ambiguo gioco per consolidarsi al centro dello schieramento politico, sfruttando al massimo l'anticomunismo per sottrarre voti e clientele alla Dc con l'ambizione di sostituirsi ad

ELLEKAPPA



Circa le donne Gorbaciov si è dimenticato di Lenin

Caro direttore, come molte compagne mi chiedo perché il giornale del Pci non abbia mai parlato della macroscopica contraddizione tra la politica di riforme e di democratizzazione della società sovietica avviata da Gorbaciov (e che

Parlame nel «luogo deputato» (e onta per chi pensa male)

Caro direttore, ho letto il 27 febbraio che Diego Novelli, a proposito di un recente articolo di Giorgio Napolitano, di cui si discute dappertutto e ampiamente, vorrebbe deferire al «luogo deputato» il Comitato centrale - di stabilire il significato della parola tradizione e, in aggiunta, di interpretare la frase «uscire dai confini di una tradizione».

Dal congresso di Lione alla politica dei fronti nazionali, dallo scioglimento del Kom-

Che tempo fa

Il tempo in Italia: si è formata sulla nostra penisola una cellula anticiclonica che avrà una permanenza di breve durata ma che assicurerà per oggi condizioni prevalenti di tempo buono sulla quasi totalità delle regioni italiane. Subito dopo la situazione meteorologica prenderà un aspetto decisamente invernale per l'arrivo di una nuova perturbazione proveniente dall'Europa settentrionale e smentita da aria fredda di origine artica.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. In diminuzione la temperatura specie per quanto riguarda i valori minimi della notte. VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente calmi o poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: condizioni iniziali di tempo buono su tutte le regioni italiane caratterizzate da scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dall'arco alpino per il sopraggiungere di una perturbazione proveniente dall'Europa settentrionale.

SABATO E DOMENICA: peggioramento del tempo delle regioni dell'Italia settentrionale verso quelle dell'Italia centrale e successivamente quelle dell'Italia meridionale. Si avranno formazioni nuvolose estese e persistenti associate a precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi alpini e lungo la dorsale appenninica e localmente anche a quote basse. Nella giornata di domenica il tempo comincerà a migliorare ed iniziare dalla fascia alpina e successivamente dalle regioni dell'Italia settentrionale.

Una cosa è il fascismo, un'altra (più diffusa) il razzismo

Caro direttore, Sarzi Amadé si dichiara «sotto l'impatto, feroce, violento, straziante dell'articolo di Natalia Ginzburg» pubblicato domenica 7 febbraio a proposito del fatto di Palestina, e spende due colonne per dire che lo Stato di Israele non è né fascista né razzista. Mi pare che sia necessario far chiarezza su queste due valutazioni.

È vero che storicamente il fascismo italiano e di altri Paesi ha assunto la forma poterdittatura, la cui più esplicita manifestazione istituzionale è l'abolizione del parlamentarismo; da questo punto di vista non si può dire quindi che Israele sia uno Stato fascista. D'altro canto il razzismo è la non tolleranza preconcetta, sistematica e repressiva di una etnia verso un'altra o altre etnie nello stesso Paese. Purtroppo nazioni anche di tradizione parlamentare hanno comportamenti razzisti: gli Usa solo negli ultimi lustri stanno riducendo (gradualmente) le discriminazioni verso i cittadini di colore; mentre il Sudafrica - come sappiamo - è l'estremo limite del teno-

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-5 10	L'Aquila	-5 8
Verona	-5 11	Roma Urbe	-2 12
Trieste	2 9	Roma Fiumicino	0 11
Venezia	-1 10	Campobasso	-3 5
Milano	1 11	Bari	2 9
Torino	-5 10	Napoli	-2 12
Cuneo	1 7	Potenza	-4 4
Genova	3 13	S. Maria Leuca	5 10
Bologna	1 11	Reggio Calabria	6 15
Firenze	-4 14	Messina	7 12
Pisa	-4 14	Palermo	7 11
Ancona	1 9	Catania	2 14
Perugia	1 7	Alghero	4 11
Pescara	0 10	Cagliari	5 12

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

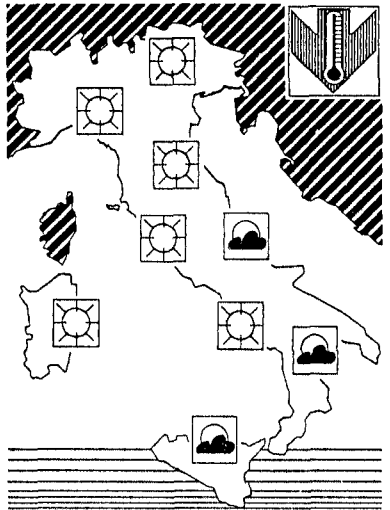
Amsterdam	-4 5	Londra	1 8
Atene	6 12	Madrid	-1 12
Berlino	-3 2	Mosca	-11 -11
Bruxelles	-5 5	New York	1 4
Copenaghen	-4 1	Parigi	2 5
Ginevra	-3 2	Stoccolma	-6 -3
Helsinki	-6 -3	Varsavia	5 2
Lisbona	6 14	Vienna	-1 1



Riconosciamo per legge gli enti di promozione sportiva

Al Consiglio nazionale dei Coni di ieri il presidente Arrigo Gattai ha ribadito, appesantendolo, la nota posizione del Comitato olimpico, già espressa in occasione del recente Congresso dello sport italiano, sulla legislazione sportiva italiana. Si tratta di una posizione che potremmo definire «contenutista»: secondo il neopresidente, infatti, le cose vanno bene così. Il Coni - sostiene - è retto da una legislazione che risale addirittura al 1914, riverniciata nel 1942 e poi da successivi Dpr. Non c'è, quindi, per il Coni (per tutto o solo per il suo presidente e una parte del Cn?) bisogno di una legge nuova.

Per quanto riguarda la vecchia questione dell'ingresso degli Enti di promozione sportiva nel Consiglio, non pare, dice, una strada percorribile: meglio costituire un Comitato paritetico - da Gattai proposto nell'occasione - di 13 Enti e 13 Federazioni sportive, per iniziare un lavoro comune. Una posizione, dunque, che si mette in rotta di collisione con Carraro e con la sua proposta, più volte ribadita, di presentare un disegno di legge che, insieme ad altri, risolve anche, una volta per tutte, la questione degli Enti. Noi riteniamo che una legge sia assolutamente necessaria ed anzi urgente. Una normativa che disciplini alcuni aspetti molto importanti, sui quali sarà necessario ritornare, come il ruolo delle Regioni e degli Enti locali, i rapporti scuola-



Borsa
-1,06
Indice
Mib 1031
(-3,1 dal
4-1-1988)



Lira
Recupera
terreno
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Stabile
sui mercati
valutari
(in Italia
1244,45 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Siderurgia Ecco il contropiano del Pci

La siderurgia italiana è al
disastro, per questo il Pci ha
approntato un insieme di
obiettivi e di proposte che sono
stati illustrati ieri dal re-
sponsabile della commissione
attività produttive del Pci, Giu-
lio Quercini durante un attivo
nazionale dei lavoratori comu-
nisti della siderurgia.

Dopo aver ricordato che l'Italia
importa ogni anno 2 milioni
di tonnellate di acciaio e che
la bilancia siderurgica è pas-
sata da 2000 miliardi, Quercini
ha chiamato in causa per
questo disastro le responsabili-
tà dei gruppi dirigenti della
Finsider, dell'Iri e del gover-
no dal momento che dal 1980
e oggi per ammodernare
questo settore sono stati inve-
stiti 20mila miliardi e sono stati
tagliati 70mila posti di lavoro.
Ma tutto ciò non è valso a
nulla perché sono stati com-
messi clamorosi errori di poli-
tica industriale, mentre i go-
verni hanno avallato tali errori
ed incapaci, mancando ai loro
doveri di offrire indirizzi
chiari e di esercitare controlli
rigorosi.

Oggi dice Quercini - il
piano presentato dalla Finsider
è approvato dall'Iri non può
essere la base per affrontare
la situazione drammatica della
siderurgia italiana. Esso è un
piano di ridimensionamento
industriale e di risanamento
finanziario e patrimoniale
dell'azienda pubblica dell'acciaio.
Ma non è in grado di garantire
il risanamento e il rilancio
dell'industria siderurgica
nazionale. Dunque il governo
deve elaborare un programma
di settore e chiarire
pubblicamente su quali
punti essenziali intendere
partecipare alle trattative Cee
previste per giugno. La situazione
di particolare crisi della Finsider,
infatti, non può essere il
pretesto per imporre all'Italia
cristi maggiori e al di fuori di
qualsiasi proposta seria e
concreta relativa alle risorse
industriali, ai progetti operativi,
ai soggetti pubblici e privati che
si intende attivare per realizzare
un straordinario impegno
di reinvestimenti e di
riqualificazione professionale,
di sostegno sociale per
le zone, soprattutto meridionali,
e per i lavoratori interessati.
Se si vogliono dividere i
lavoratori si tratta di un calcolo
sbagliato.

D'altra parte, nessun rilancio
della siderurgia è possibile
senza l'impegno coordinato
dei produttori pubblici e privati.
È dunque irresponsabile
agitare la minaccia di 25mila
posti di lavoro in meno in tre
anni senza fondato motivazioni
e appoggio alle due giornate
di lotta indette unitariamente
dai sindacati metalmeccanici
La bufera in cui si trova la
siderurgia italiana non è un
problema che tocca solo i lavoratori
e le zone interessate. È
una questione decisiva per il
futuro industriale del paese,
per le lotte di sviluppo e
occupazione di tutto il movimento
dei lavoratori. Il Pci - ha detto
Quercini - farà la propria parte.
Si augura che tutte le forze
democratiche in primo luogo
quelle della sinistra, sappiano
fare la loro

Giochi ancora aperti per la siderurgia

I lavoratori comunisti della siderurgia giudicano
inaccettabile il Piano Finsider e il Pci scende in
campo nella battaglia per il risanamento del settore
senza ulteriori penalizzazioni dei lavoratori. Pieno
sostegno alla manifestazione sindacale del 15
aprile. Intanto il confronto prosegue in Parlamento,
con l'audizione oggi del ministro Granelli chiesta
dal gruppo Pci alla Camera.

RAUL WITTENBERG

ROMA Nonostante l'ap-
provazione del piano Finsider
da parte dell'Iri, è ancora tutta
da combattere la battaglia per
il risanamento della siderurgia
italiana senza penalizzare ul-
teriormente i lavoratori, punto
nodale e decisivo della poli-
tica industriale del nostro paese.
E il Pci scende in campo
con tutta la sua forza per fare
la sua parte nel paese, in Par-
lamento e nelle Regioni per
farle da subito, perché i tempi

sono stretti, con l'imminenza
della trattativa con la Cee e
l'eventualità di un'altra crisi di
governo dopo l'approvazione
della legge finanziaria.

I giochi non sono dunque
fatti, e l'iniziativa è quanto mai
urgente anche per cancellare
lo spettro di una guerra fra po-
veri nei punti caldi della ri-
strutturazione che si chiama-
no Italsider di Campi, Breda
siderurgica di Sesto S. Giovan-
ni di Milano e Deltasid di Tori-

no, per le quali il piano vor-
rebbe lo smantellamento, e
Bagnoli Di tutto questo si è
parlato ieri nella sede del Pci
durante la riunione del Coor-
dinamento nazionale dei lavo-
ratori siderurgici comunisti,
dopo una relazione del re-
sponsabile della commissione
attività produttive del Pci Giu-
lio Quercini, presente Pietro
Ingrao della Direzione che ha
portato il suo contributo.

Siamo di nuovo di fronte al
disastro della siderurgia italia-
na, malgrado dall'Iri a oggi,
come ha detto Piero Fassino
della segreteria Pci, concluden-
do la riunione, «sono stati ri-
strutturati tutti gli impianti, si
sono fatte riduzioni di «pro-
duzione perfino superiori alle ri-
chieste della Cee, lo Stato ha
speso oltre 20mila miliardi».
«Vi è dunque un interrogativo
- ha proseguito Fassino - chi
risponde per aver condotto
così disastrosamente la siede-
rurgia italiana?». Ed ora la



Sgb, nuovi partner nella holding di De Benedetti

La banca americana Shearson and Lehman Brothers, e la
Lazard Frères e Compagnie di investimenti (Lcb) sono
entrate a far parte di Europe 1992, la holding costituita
lunedì da Cerus, Geavert e Cobepa e controllata da
Carlo De Benedetti (nella foto). Dopo questa mossa, Euro-
pe 1992 detiene una quota del 17,4% della Société Générale
de Belgique. Lo ha reso noto la Cerus precisando che
Shearson e Lcb aggiungeranno ciascuna 200mila azioni
Sgb ai 4,5 milioni già posseduti da Europe 1992, e pertanto
il numero totale delle azioni salirà a 4,9 milioni pari al
17,4% della Sgb.

Fisco, scoperti 4.000 evasori nel 1987

In un censimento sull'attività svolta nel corso dello scorso
anno 1987 è stata accertata evasione di Iva per 623
miliardi di lire, mentre sul fronte delle imposte dirette sono
risultati circa 4.000 miliardi di lire di redditi non dichiarati.
In campo valutario le violazioni di natura penale e ammini-
strativa sono ammontate a oltre 132.000 miliardi di lire.

Regioni, legittimi gli interventi per gli emigrati

La Corte costituzionale ha
emesso una significativa
sentenza in tema di inter-
venti delle Regioni a Statuto
ordinario a favore dell'emigra-
zione. Erano in contes-
tazione le agevolazioni,
concesse dalla Regione
Umbra nel lontano 1980, a
favore degli emigrati umbri
che partecipavano alle ele-
zioni in patria. Questo diritto
di erogare contributi, ricono-
sciuto alle Regioni a Statuto
speciale, veniva contestato
viceversa, con la sentenza della
Corte è stata riconosciuta
la legittimità dell'intervento
delle Regioni per quanto ri-
guarda le elezioni regionali e amministrative.

Confindustria, Assolombarda e piemontesi per Pininfarina

Pur tra le polemiche, si al-
arga la schiera degli im-
prenditori che sostengono
la candidatura di Pininfarina
alla sostituzione di Luc-
chini Ieri gli industriali
piemontesi hanno confermato
il loro appoggio al carroz-
ziere torinese, mentre
anche da Ottorino Beltrami,
presidente dell'Assolombarda,
è venuta una dichiarazione
di sostegno all'amico Pininfarina.
Polemici, invece, i giovani
imprenditori. Il futuro
presidente della Confindustria
di essere venuta meno al suo ruolo.

Oggi protesta Concoltivatori per il piano agricolo

Respettare l'agricoltura è la
parola d'ordine della ma-
nifestazione nazionale della
Concoltivatori che si svol-
ge oggi a Roma, al cinema
Adriano. Delegazioni di
coltivatori si recheranno
dal ministro dell'Agricoltura,
da quello dell'Ambiente
ed alla sede della Rai «Chiediamo
al ministro Pandolfi di
mantenere gli impegni del piano
agricolo nazionale - di-
chiara Bellotti vicepresidente
della Concoltivatori - il
ministro Ruffolo di agire per un
nuovo rapporto tra agricoltura
e ambiente e alla Rai di infor-
mare in modo più corretto
ed adeguato i cittadini sul ruolo
dell'agricoltura».

Rank Xerox, il fatturato cresce del 16%

La Rank Xerox si avvia a fe-
steggiare il cinquantenario
dell'invenzione della copiatrice
su carta comune (che
cadrà nell'ottobre di que-
sto anno) con un bilancio in
corte espansione. Il fattura-
to della società in Italia ha
raggiunto nell'esercizio
chiuso il 31 ottobre scorso i 286,5
miliardi, con un incremento
del 16%. L'utile netto ha superato
i 6 miliardi i dipendenti sono
oggi 1.809 contro i 1.788 dell'86.

FRANCO MARZOCCHI

A Napoli si fermerà tutta l'industria

Deciso lo sciopero generale per giovedì prossimo contro le ipotesi di chiusura dell'impianto di Bagnoli Iniziativa del Pci

VITO FAENZA

NAPOLI Dovevano essere
non più di sessanta. Invece
nella salina dove era prevista
la messa in funzione del
consiglio di fabbrica dell'Italsider
di Bagnoli c'erano oltre
duecento operai. Il clima di
tensione, anche se carico di ten-

gli operai torneranno per le
strade di Napoli a spiegare le
proprie ragioni e far sentire a
certi esponenti del «pazzo»
che gli operai di Bagnoli non
si piegheranno ad alcun disegno
di chiusura dello stabilimento.

Stamattina una delegazione
del consiglio di fabbrica di Bagnoli
andrà a Battipaglia ad incontrar
Benvenuto, Marini e
Pizzinato ed inviterà i tre segre-
tari confederali in fabbrica
e per ricordare loro che nel
1984 le tre confederazioni
hanno sottoscritto l'accordo
per la ristrutturazione dello
stabilimento. Una ristrutturazione
costata migliaia di posti

di lavoro e mille miliardi. Oggi
quello sforzo e quell'impegno
sono, per la Finsider, carta-
straccia.

«Nei reparti c'è fiducia mi-
sta a tensione. Siamo consape-
voli che la nostra lotta è giusta»,
dicono alcuni delegati.
Alla discussione del consiglio
di fabbrica erano presenti, tra
gli altri, i tre segretari della
Fim, della Fim e della Uilm,
Strazzullo, Magliano e Cardillo,
il segretario della Camera
del lavoro di Napoli Montepari,
Terracciano delle politiche
dell'Iri e delle partecipazioni
statali. Con loro dobbiamo
aprire un contenzioso genera-
le».

Intanto il gruppo consiliare
del Pci al Comune di Napoli
ha presentato (a firma Chiaro-
monte, Mangiapia, Impegno e
Fermanello) una mozione nel
quale si impegna il Consiglio
comunale (convocato per il
15) a respingere il piano Italsider
e a chiedere al governo un
nuovo progetto che rilanci il
ruolo strategico dell'area in-
dustriale della città.

Gavino Angius intervenen-
do ad un'assemblea di diri-
genti comunisti meridionali
ha affermato che il «piano della
Finsider è in realtà un piano
di licenziamenti, che colpisce
particolarmente Napoli e il
Mezzogiorno».



«Cosa fa il governo?»

ROMA I gruppi parla-
mentari comunisti hanno im-
mediatamente investito le Ca-
mere sugli episodi di violenza
repressiva da parte delle forze
dell'ordine di cui sono i
molti vittime i lavoratori che
stavano partecipando a Napo-
li ad una pacifica manifesta-
zione contro la chiusura dello
stabilimento siderurgico di
Bagnoli e i dimostranti che, a
Gioia Tauro, manifestavano
contro l'insistenza del gover-
no e dell'Enel nel voler im-
piantare una megacentrale a
carbone i senatori Pecchioli
Chiaromonte, Boffa Imposi-

mato, Imbriaco Salvato Vi-
gnola e Visconti rilevano che
questo attacco gratuito contro
i lavoratori dell'Italsider e
quello di Gioia Tauro contri-
buono ad accrescere il ma-
lessere che investe ampie zo-
ne del Mezzogiorno e ad esa-
sperare il clima che nel Napo-
letano è già drammatico. Ri-
chiamando pesanti situazioni
come quelle della Cementir,
del porto, della Selenia della
Macfond, dell'Italcantieri del
la Ciba e dell'Avis chiedono
quali provvedimenti il gover-
no intenda assumere per ri-
muovere le cause delle prote-

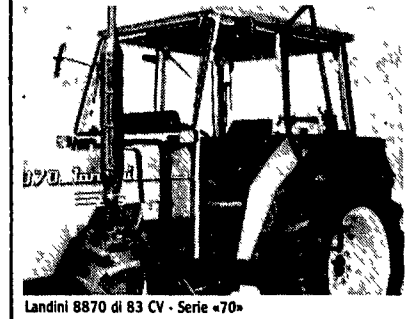
Scioperi negli aeroporti La trattativa continua ma è in programma un'altra raffica di lotte

ROMA Un fitto calen-
dario di scioperi negli aeroporti,
mentre la trattativa Alitalia,
ancora in sede «tecnica», sta
procedendo con qualche diffi-
coltà. Ieri pomeriggio le parti
hanno sospeso la riunione in
corso all'Intersind e hanno
deciso di riaggiornarsi a que-
sto pomeriggio. Per questa
mattina è prevista una riunio-
ne delle federazioni di catego-
ria con i segretari confederali.
Come si sa, sindacati e lavora-
tori sono riusciti a riconquistare
il tavolo di trattativa dopo
le lotte sempre più forti e
compatte di questi ultimi due
mesi. Ma le resistenze di Alita-
lia, Assoaeroporti e Intersind
sono dure da battere. Le diffi-
coltà insorte ieri riguardano
questioni relative alla distribu-
zione degli incrementi salaria-
li (si tratta dei 3.250.000 lire di
aumento medio a regime pre-
visti dalla proposta «comece
dei ministri Formica e Man-
nino) sulle singole voci contrattuali.
In sintesi le aziende pur
concordando di partire da un
aumento per il livello più bas-
so di 100.000 lire a regime
(vale a dire scaglionate nel
l'ambito della durata dei con-
tratti), vogliono che in questi
incrementi siano anche com-
presi gli straordinari e alcune

indennità.
Una richiesta alla quale il
sindacato si oppone in quanto
così si ridurrebbe la reale entità
dell'aumento salariale. E
naturalmente c'è da aggiungere
che questioni come quelle
relative agli straordinari non
possono essere decise così a
priori e chiaro che fanno parte
di una organizzazione e
programmazione del lavoro
tanto più necessaria in un settore
complesso come quello
del trasporto aereo.

Intanto ieri le strutture sin-
dicali del Lazio hanno deciso
le modalità del pacchetto di
25 ore di sciopero già deciso
dal 5 al 15 marzo dalle federa-
zioni nazionali dei trasporti.
La prima agitazione ci sarà
domenica 6 marzo quando si
asterranno dal lavoro tre ore
per turno anche i dipendenti
di terra di tutti gli altri aero-
porti. A Fiumicino però sem-
pre domenica 6 e anche lunde-
di 7 marzo ci saranno contem-
poraneamente anche otto ore
di sciopero per turno dei
dipendenti della società Aero-
porti di Roma. E sempre nello
scalo romano sono stati decisi
scioperi giornalieri le cui mo-
dalità devono ancora essere
fissate con sicurezza dal 8 al
15 marzo. □ P. S.

Nei nuovi trattori Landini la risposta alle tue esigenze



Landini 870 di 83 CV - Serie «70»

Ad un'agricoltura che cambia
deve corrispondere una evoluzione
della meccanizzazione agricola. In
questa prospettiva si inquadra la
presentazione di tre nuove serie di
trattori Landini. Queste hanno in
comune una grande capacità ope-
rativa e una notevole economia di
esercizio. Cardini da sempre della
filosofia costruttiva Landini.
Vediamo in dettaglio le tre serie.
La serie 80 è costituita da 5 mo-
delli con una potenza compresa
tra i 53 e gli 83 CV. Disponibili
come tutti i nuovi Landini nelle
versioni a due e a quattro ruote
motori. Questi trattori sono stu-
diati per soddisfare anche i più
colture più esigenti alla ricerca di
ottime prestazioni, grandi versatilità
e limitatezza dei costi di pro-
duzione.
Anche la Serie 70 comprende 5
modelli sempre con potenza tra i

no molte del posto guida com-
pletamente riprogettato e miglio-
rato nell'insonorizzazione al nu-
ovo concetto con contenitori a son-
tore elettronico, dalla leve del
cambio a destra dell'operatore al
nuovo serbatoio posteriore in plas-
tici, con forma e collocazione ta-
da facilitare visibilità e manovra-
bilità.
Anche questa Serie ultime nate
segono dunque la filosofia
Landini, inaugurata con un se-
condo figlio del fondatore Giovanni
Landini, sempre tesa al perfezio-
namento delle macchine agricole in
vista di una sempre più elevata
efficienza operativa.
Lo sviluppo delle Landini è sempre
stato il motore (a proprio il caso
di dirlo) della crescita di Fabbrico,
paese ormai famoso in tutto il
mondo, che può vantare, oltre alle
Landini, una antica origine e una
storia interessante. Si pensa in-
fatti che la campagna fabbriciana
sia stata fra la prima ad emergere
dalle acque paludose della «Ba-
sas Reggina» abitato nel no-
bile famiglia Conti di Correggio.
Infine la dominazione straniera,
tra brevi parentesi rivoluzionarie,
il Comune di Fabbrico conta oggi
quasi 6000 abitanti ed è un cen-
tro attivo e dinamico con una solida
economia agroindustriale, per-
no della quale è senza dubbio la
Landini, che si avvale oltreché di
lavoro dipendente di un vasto in-
dustria artigianale. E proprio la
conditività della maestranza altamente
qualificata e innata vana impre-
vedibile hanno fatto sì che questo
Fabbrico-Landini sia sempre stato
un binomio vincente.

«Italia Oggi» Tre miliardi in contanti per evitare il sequestro dei beni

MILANO. A colpi di miliardi si stanno giocando le sorti di «Italia Oggi», il quotidiano economico...

Prestiti facili alla Confcommercio, buco da 22 miliardi

Mantova, le banche tremano

Un «buco» di almeno 22 miliardi ha travolto la Finacamm di Mantova, una finanziaria collaterale dell'Unione commercianti...

Il meccanismo che Adolfo Bollini ha messo in moto è estremamente complesso. La sua finanziaria concede prestiti ai piccoli commercianti...

Fondi di investimento A febbraio i riscatti superano le sottoscrizioni per ben 2.304 miliardi

MILANO. Per i fondi di investimento italiani un altro mese nero. A febbraio il saldo tra riscatti e nuove sottoscrizioni è negativo per ben 2.304 miliardi...

E infatti tutte le categorie di fondo (azionari, bilanciati e obbligazionari) hanno pagato lo scotto in pressoché egual misura...

BORSA DI MILANO

MILANO. La speculazione tira i remi in barca: vende e realizza, i ribassi sono stati prevalenti...

notevoli differenze. La Cir subisce una perdita del 4,2%, ma detiene anche gli altri titoli di via Cairo...

precedenti posizioni hanno avuto notevoli oscillazioni mentre le III privilegiato escono con una perdita del 9,9% e le Sna del 7%.

Il meccanismo che Adolfo Bollini ha messo in moto è estremamente complesso. La sua finanziaria concede prestiti ai piccoli commercianti...

E infatti tutte le categorie di fondo (azionari, bilanciati e obbligazionari) hanno pagato lo scotto in pressoché egual misura...

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing convertible bond data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing state securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Cont., Val. % containing investment fund data.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro, Cont., Val. % containing gold and coin data.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing third market data.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Cont., Val. % containing MIB index data.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Cont., Val. % containing MIB index data.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Cont., Val. % containing MIB index data.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Cont., Val. % containing MIB index data.



Donne parlamentari: «Ci vogliono leggi al femminile»

Un piano triennale per l'occupazione femminile, un fondo nazionale per gli orari, un «fondo di rotazione» per incentivare l'imprenditorialità delle donne, l'applicazione «autentica» della legge di parità, l'approvazione di una serie di leggi che vanno dalla pensione alle casalinghe ai contratti di formazione/lavoro (quote); ieri il Gruppo interparlamentare donne ha presentato una risoluzione a Camera e Senato

NADIA TARANTINI

ROMA. Angela Miglissio, deputato, ha spiegato che la risoluzione è il primo momento di «confronto e di rendiconto» su quanto stanno facendo le donne parlamentari alla Camera e al Senato. E offre al Parlamento una serie di riforme necessarie a fare leggi a misura di donna, in particolare sul terreno del lavoro, nel quale le donne irrompono sempre più numerose, senza trovare spazi adeguati e, soprattutto, un ruolo all'altezza del loro impegno. I dati si conoscono, ma non la metà rinnovarli crescono le occupate, ma le disoccupate sono il 60% del senza lavoro, il «tasso» di disoccupazione presenta la serie crescente del 12,3% (la media), del 18,7% (le donne), del 31,6% (le «punte» delle donne meridionali). Nonostante le donne siano il 53% del mondo studentesco - ricorda la risoluzione - permane una segregazione formale, che confina il sesso femminile in determinate scuole e insegnamenti, stessa storia si ripete nel lavoro a proposito di qualifiche e di ruoli funzionali. Inoltre - e questo spesso sfugge alla cronaca - a fianco del fenomeno di un'emergente «classe» di donne arrivate nel lavoro, l'Italia conosce ancora fenomeni medievali, come il caporalato.

È, qui il punto che riguarda le donne parlamentari, l'Italia ha qualche esempio di legislazione avanzatissima (come, a suo tempo, la legge di parità, che è risultata in gran parte inapplicata), con un tessuto di leggi arretrate (come quelle sul collocamento), che fanno molto parlare di noi in Europa - e non sempre positivamente.

All'incontro promosso dal Gruppo interparlamentare donne (che ha «specializzato» le sue senatrici e deputate in vari settori, con relativi sottogruppi) erano presenti rappresentanti dei coordinamenti sindacali, della Confederazione nazionale dell'artigianato, della Confesercenti e della Confcoltivatori, della Lega delle Cooperative hanno chiesto alle parlamentari di essere concretamente impegnate in un confronto che preceda e segua l'iter delle leggi che riguardano le donne lavoratrici e imprenditrici.

Ma quali sono le leggi più urgenti che il Parlamento della decima legislatura dovrebbe varare? Angela Miglissio ha ricordato che l'iniziativa delle donne ha strappato in Finanzia 10 miliardi per istituire e rafforzare la Commissione per la parità presso la presidenza del Consiglio, e 500 milioni per le pari opportunità. Ma ha nel contempo denunciato lo stato di congelamento in cui si trovano sia la commissione, sia il Comitato presso il ministero del Lavoro. Due strumenti fondamentali.

Le parlamentari segnalano al Parlamento queste leggi: 1) sulle azioni positive e le pari opportunità nel lavoro e nella formazione professionale; 2) la riforma dei contratti di formazione/lavoro, con l'introduzione di quote di occupazione femminile; 3) la riforma dell'indennità di disoccupazione ordinaria; 4) il riordino definitivo della fiscalizzazione degli oneri sociali, puntando esplicitamente all'incentivazione dell'assunzione delle donne; 5) l'elevazione del limite di età per i concorsi pubblici; 6) la tutela del lavoro nelle imprese minori; 7) l'estensione della indennità di maternità alle disoccupate, alle casalinghe, alle studentesse, alle libere professioniste, il riconoscimento a fini previdenziali dei periodi di maternità; 8) un «giusto e moderno sistema di presidenza» per le persone «adette alle cure domestiche della propria famiglia».

Ad Arese guerra aperta tra operai e azienda sui carichi di lavoro per produrre la 164

La Fiat cerca di imporre ritmi esasperati Sospesi (senza paga) lavoratori di altri reparti

Scioperi, sospensioni, lotte All'Alfa continua lo scontro

Lo scontro sui tempi di lavoro si sposta, ad Arese, sulle linee del nuovo modello 164. Nonostante la richiesta del prodotto, la direzione preferisce veder uscire pochi pezzi pur di non trattare. Forse alla ricerca di uno scontro immediato, e limitato, quando ancora la produzione della 164 coinvolge solo pochi operai. Ma la Fiom studia una strategia per non farsi imporre i tempi dello scontro

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Sembravano sospese da qualche settimana le fiamme della protesta operaia all'Alfa di Arese e subito un focolaio si è acceso sulle linee della 164, il gioiello della fabbrica cui sono appuntate tutte le speranze di rilancio. Di nuovo tempi di lavoro impossibili, di nuovo sospensioni da parte della direzione, di nuovo sciopero.

Ma ecco la storia dopo un periodo di rodaggio quasi artigianale, durante il quale le prime 164 sono state prodotte in piccole quantità, senza troppo guardare a tempi e cadenze. giovedì 19 febbraio quindici giorni fa, arrivano le tabelle ufficiali Sessanta «pezzi» per turno da produrre, 120 al giorno, secondo cadenze programmate al secondo. Tre giorni di tempo per adeguarsi, senza nemmeno predisporre una piccola riserva di uomini

monte e a valle della strozzatura. La direzione nega il diritto al pagamento delle ore sospese, anche se la mancanza di lavoro non deriva da scioperi o agitazioni, ma più semplicemente dai suoi calcoli tecnici sbagliati (ieri, addirittura, sono arrivate diffide e lettere di contestazione ai lavoratori della «preparazione» per non aver rispettato i tempi). E subito i lavoratori colpiti entrano in sciopero.

Una rigidità sospetta

In bella sostanza, da quel lunedì per una ragione o per l'altra, delle 120 macchine previste non se n'è prodotta una oltre l'ottantina. Un bel disastro per una vettura richiestissima (pare che le attese vadano da tre-quattro mesi, forse anche ai sei) e simbolica per il rilancio dell'azienda. Da qui una domanda che sorge immediata: possibile che alla Fiat siano così rigidi e burocrati da sacrificare l'arrivo della 164 a un puntiglio organizzativo? Difficile crederlo, infatti in Fiom, dove l'amara esperienza ha reso tutti mali-

ziosi danno un'altra spiegazione. La Fiat mette in conto anche la perdita di guadagno e d'immagine sul nuovo modello pur di spezzare sul nascere ogni velleità di lotta finché sulle linee della 164 ci saranno pochi lavoratori (la grande maggioranza è ancora alle catene della 75) sarà possibile isolare e piegare, il resto poi, rassegnato s'adeguerà.

Il calcolo ha un qualche fondamento non è stato fatto: infatti in questi giorni muove intorno ai lavoratori della 164 quattrocento circa divisi in due turni: la gran massa dei lavoratori. E quando il sindacato ha invitato allo sciopero di solidarietà i reparti del capannoni sei, per la prima volta nella storia Alfa la direzione non ha fermato le catene ed è uscita a sostituire parzialmente gli scioperanti con lavoratori raccolti all'ultimo momento per tutta la fabbrica. Ma già l'altro ieri la protesta si è allargata anche alla verniciatura e l'assemblaggio 600 persone, messe a loro volta a disposizione, hanno scioperato.

Che fare ora? Ancora una volta la Fiom ha scelto la strada della riflessione fredda: prendere con tutti i mezzi per che vengano pagate le ore di «sospensione», e prepararsi a una risposta di lotta flessibile

Accordo a Torino Assunzioni a termine per 2500 disoccupati con più di 29 anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. La notizia sta già suscitando un vespaio di polemiche. L'Unione Industriale torinese ed i sindacati provinciali Cgil, Cisl e Uil hanno concluso un accordo senza precedenti in Italia, che prevede l'assunzione a termine di 2500 disoccupati di età superiore a 29 anni. Perché non si è pensato, protestano molti, alle migliaia di giovani che nel nostro paese non trovano impiego?

Queste polemiche non tengono conto della specificità della situazione torinese. La disoccupazione giovanile è stata riportata a livelli inferiori ad altre regioni. In Piemonte vengono assunti 60.000 giovani all'anno con contratti di formazione-lavoro che nel 92% dei casi vengono tramutati alla scadenza in assunzioni definitive. Poiché la Fiat ed altre aziende hanno l'esigenza di rinnovare maestranze con un'età media superiore a 40 anni, è prevedibile che la tendenza proseguirà.

Rimane però in provincia di Torino una «sacca storica» di circa 30.000 disoccupati più che trentenni. Per lo più sono lavoratori espulsi dalle fabbriche con le ristrutturazioni degli scorsi anni. È molto difficile per loro trovare un altro impiego, principalmente a causa dell'età, e poi della bassa scolarità, della bassa qualifica, della presenza tra di loro di numerosi invalidi.

Industriali e sindacati torinesi hanno deciso di fare un esperimento. Perché non estendere a questi lavoratori

due caratteristiche - l'assunzione nominativa ed a tempo determinato - della legge sui contratti di formazione-lavoro, che discrimina gli ultratrentenni? L'intesa sottoscritta prevede che le aziende associate all'Unione Industriale assumeranno nei prossimi mesi 2500 disoccupati di più di 29 anni con un contratto a termine della durata di 10 mesi (non rinnovabili, ma sostituibili con assunzione definitiva).

Le assunzioni saranno su richiesta nominativa, purché riguardino persone iscritte da almeno 30 giorni nelle liste di collocamento. Non potranno superare il 15% dell'organico aziendale, consentendo in ogni caso almeno tre assunzioni per azienda. Dei 2500 posti, 500 saranno riservati ai lavoratori disoccupati da oltre 12 mesi ed a lavoratori iscritti nello speciale elenco degli invalidi, cioè quelle categorie che rischiavano di rimanere «incollabili».

Le 2500 assunzioni rappresentano l'un per cento dei 250.000 occupati nelle aziende associate all'Unione Industriale, un quinto del loro turnover annuo. L'accordo diventerà pienamente operante dopo l'approvazione da parte della Commissione regionale per l'impiego e del ministero del Lavoro, e sarà automaticamente rinnovato ogni anno, salvo disdetta di una delle parti. Intanto i sindacati discutono un analogo accordo, per 1.000 assunzioni, con l'Api di Torino (Associazione piccole e medie industrie).

Agip petroli Accordo Niente licenziati

ROMA. L'Agip petroli non ricorrerà a licenziamenti ma utilizzerà tutti gli strumenti già individuati nell'accordo sindacale del dicembre scorso, come i prepensionamenti, l'esodo incentivato, la mobilità geografica ed interaziendale. Questa l'intesa scaturita tra le organizzazioni sindacali nazionali di categoria e l'Agip petroli. Il confronto, dopo l'esame svolto ieri dei problemi connessi al progetto di razionalizzazione dei comparti produttivi e alla riorganizzazione delle strutture di sede e di periferia, proseguirà sulla base di un calendario di lavoro. In particolare sindacato ed azienda si sono impegnati ad esaminare il progetto industriale relativo alle strutture di raffinazione, logistica, comparto commerciale ed attività della sede di Roma. La cassa integrazione straordinaria è stata riconfermata fino al 31 marzo 1988.

Disoccupati Incontro Pci sindacati

ROMA. Il problema della riforma dell'indennità di disoccupazione ordinaria è stato ieri oggetto di un incontro (oggi ce ne sarà altro con Dc, Psi e Pci insieme) tra i senatori comunisti della commissione Lavoro e una delegazione delle Confederazioni Cgil, Cisl e Uil e dei sindacati dei lavoratori agricoli e alimentari. Il senatore Claudio Vecchi e Antonio Gambino, concordando con le proposte di riforma avanzate dai sindacati, aumento del sussidio di disoccupazione dalle attuali vergognose 800 lire al 20% del salario giornaliero medio, circa 12 mila lire, hanno ricordato che il Pci aveva in proposito presentato un emendamento alla Finanziaria, respinto dal governo e dalla maggioranza. Il problema riveste particolare urgenza, perché, se non risolto oggi, l'eventuale aumento scadrà il 1989.

Si inaugura oggi il 58° salone A Ginevra auto in rassegna, ma le novità sono pochine

Oggi si apre a Ginevra il 58° Salone internazionale dell'automobile. Anche se si continua a sostenere che i Saloni hanno fatto il loro tempo e che sono un inutile spreco di quattrini, le richieste di spazi espositivi superano del dodici per cento la superficie a disposizione, che è di circa cinquantamila metri quadri nei quali si affollano 1.200 marche di una trentina di paesi.

DAL NOSTRO INVIATO FERNANDO STRAMBACI

GINEVRA. La rassegna ginevrina ha quest'anno per slogan «Le volture drolli ai but», lo si può approssimativamente tradurre «L'automobile di rettilineo alla meta» lasciando, a chi vuole, ampia libertà di interpretazione nell'identificare quale sia il traguardo comunque raggiungibile sempre più faticosamente e in tempi sempre maggiori.

Per arrivare direttamente al traguardo i costruttori qui propugnano - stando al catalogo della rassegna - ben 47 novità mondiali ed europee e 78 «prime» per il mercato svizzero. Se ci si bada bene, però ci si accorge che le novità mondiali che possono interessare il più vasto pubblico europeo

con motore di 75, 90, 107 e 136 cavalli collocata trasversalmente - figura come novità mondiale la Sunraycer, un'interessante vettura ad energia solare della General Motors che però è allo stadio di prototipo.

Con questo sistema di classificazione non compare tra le novità mondiali l'Alfa 164 turbo e soprattutto, manca la più grossa novità del Salone la vettura che sicuramente attirerà le maggiori attenzioni dei visitatori La Fiat Tipo, in fatti, figura soltanto tra le 78 novità per il mercato svizzero. Eppure per quest'anno almeno, la Tipo sarà certamente un caso europeo.

Le prime avvisaglie - come ha ricordato Paolo Bernardelli direttore commerciale della Fiat Auto - le si sono avute naturalmente in Italia 22 mila clienti in lista di attesa e soprattutto un vero e proprio sconquasso in questo segmento di mercato. Lo dimostra il fatto che il 35 per cento degli acquirenti della Tipo hanno scelto questo modello abbandonando altre marche

8° CONCORSO ENEL - SCUOLA

L'ENERGIA ELETTRICA È VITA

L'ENEL invita gli studenti delle scuole medie superiori, inferiori ed elementari (IV e V classi) a partecipare all'8° CONCORSO dal titolo: "L'ENERGIA ELETTRICA È VITA"

I lavori (ricerche, inchieste, disegni, modellini, collage, etc.) dovranno essere inviati con plico raccomandato senza ricevuta di ritorno entro il 16 Aprile 1988 a

ENEL - Ufficio Stampa e Relazioni Pubbliche - Casella Postale 386 - 00100 ROMA.
Per ulteriori informazioni rivolgersi ai Compartimenti dell'ENEL il cui indirizzo è riscontrabile sulla bolletta

ENEL

ENEL - ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

La gallina dalle uova già condite



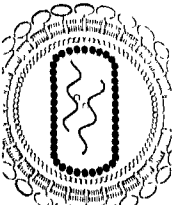
Per una volta non è un'invenzione americana, bensì tedesca, anche se di americano ha lo spirito. Ieri infatti abbiamo dato notizia dei pomodori luminescenti prodotti in Usa, oggi è la volta della gallina che fa le uova già condite e saporite. Ne è responsabile il veterinario di Bad Segeberg George Lauermann, che dopo numerosi tentativi di arricchire con erbe varie il pastone delle sue galline, è giunto ad una miscela di basilico, rosmarino, salvia, timo e cerfoglio che sembra aver prodotto i risultati sperati. E le uova delle galline nutrite in tal modo hanno un gusto, afferma Lauermann, «pieno, completo e saporito». L'appendice è sanitaria: alcuni medici affermano che l'uovo condito sarà d'aiuto agli ipertesi, perché permette di rinunciare totalmente al sale. Una domanda: e se un uovo sfugge alla sorte e diventa pulcino?

Chi russa rischia di più un incidente d'auto



È quanto sostengono alcuni ricercatori della Virginia sulla base di un vasto studio statistico. Sebbene il collegamento sfugga alla logica, infatti, le vittime della cosiddetta apnea notturna sono soggetti ad avere incidenti stradali sette volte di più del normale. L'apnea è un arresto più o meno prolungato della respirazione durante il sonno, causato da vie respiratorie troppo strette: questo provoca cicli di sonno irregolari e spesso il fenomeno è collegato all'insonnia. La cura: una dieta sana che escluda grassi e sostanze alcoliche.

Aids: superati gli 80mila casi nel mondo



Sono 81.433 i casi di Aids notificati all'organizzazione mondiale della sanità alla fine del mese di febbraio. Rispetto a gennaio l'aumento è di 4.167 casi. Il paese più colpito restano gli Usa, con 53.069 casi, seguono Francia, Uganda e Brasile. Da sottolineare il grande sviluppo della malattia in alcuni paesi africani, come lo Zaire, dove il numero dei casi è quintuplicato in 13 mesi e si tratta dei casi notificati, mentre si ritiene che i dati ufficiali siano molto peggiori.

Il robot in sala operatoria

Un robot chirurgo, in grado di compiere un intervento di impianto di protesi all'anca è allo studio presso la Davies School dell'università della California. L'intervento prevede la collocazione nel femore di tre perni che esplorano l'osso e ne inviano le immagini ad un computer che ne crea un modello tridimensionale. La riproduzione precisa dell'osso può a questo punto essere ingrandita quanto si vuole allo scopo di individuare al millimetro come e dove intervenire. Le informazioni dal computer passano al robot che con il suo «occhio» sente i perni e da essi viene guidato con una precisione molto maggiore di quella che può avere anche il più abile dei chirurghi.

Dall'olfatto alla diagnosi di Alzheimer



Anomalia nel senso dell'olfatto possono essere segni di allarme della comparsa del morbo di Alzheimer, una delle forme più diffuse della demenza senile. Lo afferma uno studio pubblicato sulla rivista «Archivi di neurologia» a cura dell'Università di Pittsburgh. Si tratta del risultato delle osservazioni su 18 pazienti tra i 60 e gli 80 anni, affetti in forma lieve dalla malattia, sottoposti a prove olfattive. Tutti i pazienti non sono stati in grado di riconoscere 5 fragranze che altri soggetti osservati della stessa età riconoscevano perfettamente. È una notizia utile per la diagnosi precoce.

NANNI RICCOBONO

Progetto Icaros
Sarà pronto fra tre anni il cuore artificiale di seconda generazione

Il vero cuore artificiale, completamente impiantabile, per il momento è solo un sogno, o meglio un progetto che però ben difficilmente potrà essere realizzato prima della fine del secolo. L'affermazione è del prof. Luigi Donato, direttore del Progetto Icaros del Cnr, che insieme al prof. Luigi Rossi Bernardi, presidente del Cnr, al ministro per la Ricerca scientifica, Antonio Ruberti, e all'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, ha fatto ieri a Roma il punto sui risultati ottenuti da quando, un anno e mezzo fa, il programma è stato avviato. I tempi sono stati finora rispettati, consentendo di segnare all'attivo alcuni risultati di assoluto rilievo nel campo della creazione di valvole car-

dache artificiali che pongono l'Italia all'avanguardia in questo campo, e soprattutto nella messa a punto del cuore artificiale di prima generazione. Si tratta di quelle pompe ad aria compressa che, innestate su pazienti in condizioni particolarmente gravi, consentono di mantenere in vita fino al momento del trapianto di un cuore umano. Un «cuore artificiale» di seconda generazione sarà realizzato entro il 1991. È però sbagliato - ha sottolineato il prof. Donato - inseguire la miniaturizzazione di questi sistemi. Il vero cuore artificiale completamente impiantabile non sarà un'evoluzione di quelli attualmente esistenti, ma dovrà nascere da una ricerca basata su requisiti, tecnologie e indicazioni completamente diversi.

Che fine ha fatto la teoria evolutivista degli equilibri punteggiati? Uno studio sui trilobiti la condanna come eresia

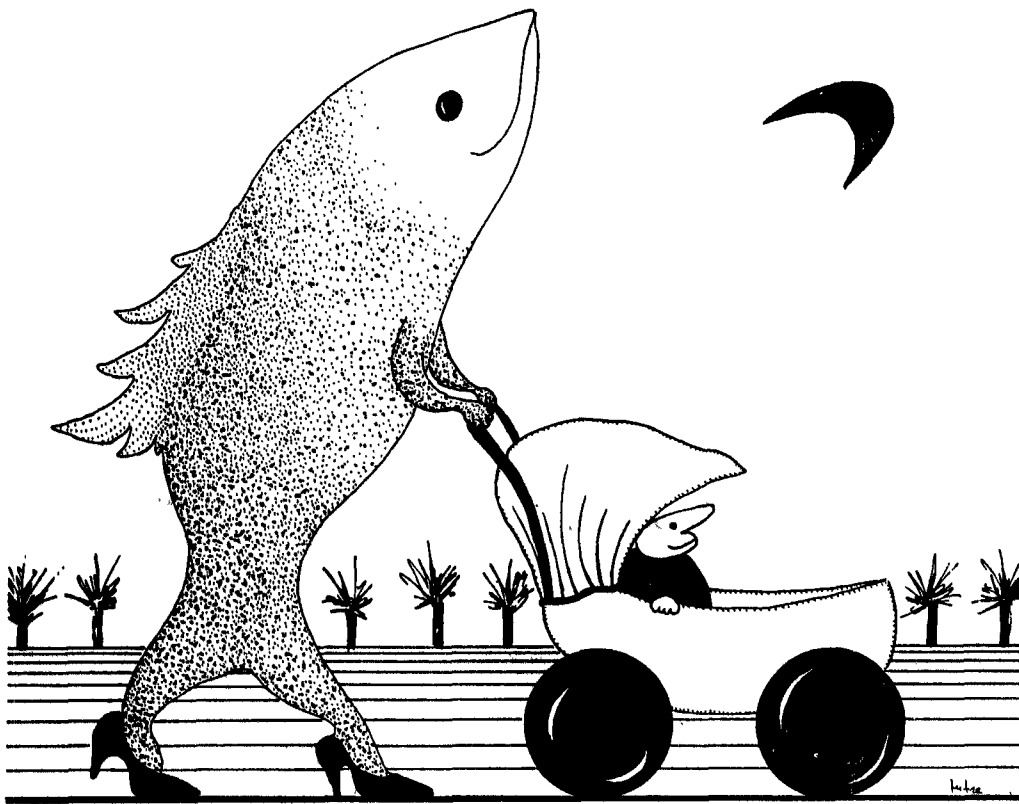
L'evoluzione pluralista

Riformismo o rivoluzione? Continuismo o rottura? Progresso per accumulazione delle conoscenze o rivoluzioni scientifiche e salti di paradigma? Tra i sostenitori delle due forme di cambiamento è polemica continua. Da una parte si pensa a trasformazioni lente, graduali e inarrestabili, dall'altra a forme più traumatiche, istantanee, quasi casuali. Il dibattito attraverso le più diverse discipline: dalle scienze politiche e sociali al design, dalla critica letteraria alla matematica. Negli ultimi anni i terreni privilegiati su cui si è svolta questa discussione sono stati quelli della filosofia della scienza e dell'evoluzionismo. Nel primo, i contributi di filosofi come Popper, Kuhn e Cohen hanno mantenuto accesa una diatriba di vecchia data. In campo evoluzionistico, la responsabilità delle più recenti polemiche va invece attribuita soprattutto a due paleontologi americani, Niles Eldredge e Stephen Jay Gould, che nel 1972 scrissero un provocatorio capitolo del libro *Models in Paleobiology*, in cui proponevano una rivoluzionaria concezione delle modalità evolutive e una nuova interpretazione delle serie fossili. L'esistenza di una certa incongruenza tra i campioni dei fossili e la dinamica evolutiva proposta era stata notata anche da Charles Darwin. La prima versione delle teorie evoluzionistiche prevedeva un cambiamento lento e graduale (gradualismo), che non si accordava esattamente con le trasformazioni messe in evidenza dai reperti fossili di animali. Per spiegare questa discrepanza, il padre dell'evoluzionismo, scrive nel suo *L'origine delle specie*: «...considero i reperti geologici naturali come una storia del mondo mal conservata e scritta in un linguaggio mutevole; di tale storia possediamo solo l'ultimo volume, che riferisce solo a due o tre paesi, del quale è stato conservato qua e là un breve capitolo, e di ciascuna pagina solo qualche riga a caso. Poiché ogni parola di questo linguaggio, che muta lentamente, può avere un significato diverso nella successione ininterrotta dei capitoli, essa può rappresentare le forme di vita che mutano in maniera apparentemente improvvisa, sepolte nelle formazioni consecutive, ma largamente separate, che possediamo». Insomma la concezione darwiniana, poi sostenuta dagli evoluzionisti più ortodossi, affermava che la deposizione dei fossili segue l'evoluzione naturale, graduale e continua, e che l'incompletezza della serie di resti dipende unicamente da problemi relativi alla loro conservazione. Al due (allora) giovani paleontologi sta-

ritorna il dibattito su Darwin e con esso lo scontro fra gli eretici e gli ortodossi rispetto alla sua teoria evoluzionista. Ci fu rottura o continuità, riforme o rivoluzione nel modo in cui la specie cambiò? Un paleontologo inglese Peter Sheldon dopo uno studio certosino sugli scheletri di trilobiti dà fiato ai sostenitori di un mutamento lento e continuo. Una sconfitta degli americani Eldredge e Gould? Molti studiosi sono inclini a pensarlo, ma a ben guardare ci sarebbe una comprensione di numerosi meccanismi che oscillano fra gradualismo e equilibri punteggiati. Un pluralismo evolutivo.

FABIO TERRAGNI

Disegno di Mitra Divshali



tuntensi questa spiegazione non sembrava convincente; presentarono quindi un'ipotesi alternativa che prese il nome di «teoria degli equilibri punteggiati». In quell'articolo rimasto famoso dicevano: «Proviamo a concentrarci su quello che davvero troviamo nei fossili, e non su quello che ci aspetteremmo se avessimo una registrazione accurata degli eventi evolutivi. Cosa vediamo in realtà? Risposta: nuove specie appaiono all'improvviso e quindi permangono con po-

co o nessun cambiamento - in equilibrio - prima di estinguersi. Per quanto periclitamente possiamo cercare, non riusciamo a osservare una trasformazione graduale da una specie in un'altra».

L'opinione di Eldredge e Gould prevedeva quindi eventi di comparsa della specie praticamente istantanei, considerando una scala di tempi geologici (decine di migliaia di anni), seguiti da periodi di stasi, in assenza di cambiamenti. Insieme a queste affermazioni, ce n'erano

altre sempre in contraddizione con la visione tradizionale dell'evoluzione, detta «sintesi neo-darwiniana». L'incompletezza delle serie fossili, comunque, secondo Gould ed Eldredge, non sarebbe casuale, piuttosto sarebbe una conseguenza diretta delle dinamiche evolutive discontinue. L'ipotesi degli equilibri punteggiati (chi vuole saperne di più e magari nutre anche una certa curiosità generale sull'evoluzione, può andare a vedere il Quaderno de *Le Scienze* n.

37, a causa di Marco Ferraguti e Felice Mondella) ha fatto sempre riferimento a due grossi studi paleontologici: uno compiuto dallo stesso Eldredge sui trilobiti, animali ormai estinti simili a granchi, che vivevano sul fondo del mare, e l'altro realizzato da uno studioso dell'Università di Harvard, Williamson, sull'evoluzione dei molluschi nel lago Turkana in Africa. Un'altra prova in sostegno agli equilibri punteggiati viene dal reperimento di numerosi «fossili viventi», animali che esistono, praticamente immutati, da tempi remoti: centinaia di anni. Dopo la pubblicazione della teoria, prima negli Usa e poi in tutto il mondo, si è scatenato un rovente dibattito tra paleontologi, genetisti e altri esperti di evoluzionismo. Le polemiche, che hanno raggiunto toni particolarmente caldi, quasi vicini all'insulto, recentemente si erano abbassate sopiti.

A una vivace ripresa della discussione ha contribuito la pubblicazione, sulla rivista scientifica *Nature*, dei risultati di una lunga ricerca condotta da un paleontologo inglese, Peter Sheldon. Con un'ammirevole pazienza certosina, Sheldon ha studiato la presenza di trilobiti in vari strati di rocce del Galles centrale, esaminando oltre 15mila campioni, relativi a un arco di tempo di tre milioni di anni e provenienti da 400 siti diversi. Lo scheletro esterno di questi animali era diviso in «costole», il cui numero può essere usato come indicatore per individuare la specie di appartenenza. Sheldon è riuscito a contare le coste di ben 3.500 di questi fossili. Quello che ne è emerso è un'enorme difficoltà nella classificazione dei campioni all'interno delle categorie esistenti, e quindi la necessità di rivederne i criteri. Come risultato del nuovo metodo, Sheldon ha raccolto i campioni in otto grandi linee, tutte caratterizzate dallo stesso tipo di cambiamento: lento e continuo. Si tratta quindi di un ritorno in grande stile del gradualismo. Un grande studioso dell'evoluzionismo, John Maynard Smith, ha accolto il lavoro di Sheldon commentando «la mia opinione è che ci possiamo scordare i nuovi paradigmi e la morte del neodarwinismo». Una frase che suona come una rivalse dell'ortodossia sull'eresia di Eldredge e Gould. Ma una riflessione più pacata sull'intera vicenda non può evitare di considerare che i due paleontologi americani hanno sempre sostenuto anche il pluralismo evolutivo, cioè la coesistenza di numerosi e differenti meccanismi che oscillano tra gradualismo e equilibri punteggiati, due poli estremi di un ampio spettro di possibilità.

Cavia umana, in Francia divampa la polemica

Quali sono i limiti della ricerca? E quali «devono» essere le sue finalità? Domande antiche, cariche di angoscia, periodicamente rovesciate con brutalità sull'opinione pubblica. In questi giorni ne discute la Francia, profondamente scossa dall'«esperimento» di Amiens. In quell'ospeda-

le il professor Milhaud ha preso a prealito una cavia umana, dichiarata in stato di morte cerebrale, per iniettare il protossido d'azoto anziché ossigeno e verificare le conseguenze. Più medico-legale che scientifica, la prova avrebbe dovuto servire nel corso di un processo.

Il professor Milhaud si era già reso protagonista di un fatto analogo nell'85, sulla pelle di un uomo in stato vegetativo cronico, non ancora in coma irreversibile (ha riportato alla luce anche la discussione sui trapianti d'organo. L'espianto è possibile solo su soggetti in stato di coma irreversibile, come sarebbe stata la cavia di Amiens. Ma in questo caso subentrano le finalità (la salvezza di un'altra vita umana grazie ad un

soggetto che «vive» del tutto artificialmente) e la determinante partecipazione collettiva (il parere di più medici e il consenso dei familiari) alla scelta del prelievo. Non si trattava certo - notava su *«Le Monde»* il professor Pocard, direttore delle ricerche nell'ospedale Claude Bernard - di interventi inutili come quello di Amiens. E qualora nel futuro gli esperimenti su soggetti in coma irreversibile acquistassero utilità scientifica, il Comitato nazionale etico dovrà sancirli con il suo parere. I medici del sindacato nazionale dei professori universitari-ospedalieri non sono dello stesso avviso. Ritengono che il loro collega Milhaud sia la vittima dell'esagitazione di stampa e tv, rei di aver detto cose inesatte allo scopo «di creare sensazione». I medici,

che hanno scritto una lettera aperta al ministro della Sanità, partono dalla convinzione - che la cavia sia stata veramente in coma irreversibile. E rivendicano la licenza di praticare su più larga scala esperimenti su soggetti in quelle condizioni, al fine di migliorare la tecnica dei trapianti. Anche il professor Lassner, che per primo aveva denunciato l'episodio, ritiene che la colpa più grave del dottor Milhaud sia semplicemente quella di non aver dichiarato ufficialmente la morte legale del soggetto. Gli imprevisti di avere contravvenuto «alle norme amministrative, forse a quelle deontologiche, certo non al codice penale».

Come è fragile, la scienza, per rimanere impigliata nella rete di qualche cavillo d'ordine amministrativo

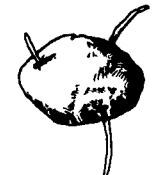


Non c'è borgata o paese senza la sagra festa davvero popolare d'antica origine e sentita tradizione

A PAGINA 16



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



La patata, tubero gentile con una enorme disponibilità a impieghi di ogni genere merita attenzione

A PAGINA 18

Una cascina color giallo mimosa

Come iceberg perduti fra i campi

MARIA NOVELLA OPPO

Otto marzo. Sentore di mimosa luci di primavera flash back di cortili, di sfilate di feste delle donne. La memoria rincorre il tempo, evoca immagini sbiadite, figure sociali ormai scomparse che pure hanno segnato stagioni indimenticabili. Le mondine, ad esempio. La loro fatica, la loro combattività, le storie sulla spregiudicatezza di cui davano prova. E l'ambiente le distese verdi delle risaie rotte da filari di pioppi. Le grandi cascinie isolate nel paesaggio piatto della Val Padana.

Se si vive a Milano e si viaggia verso il Sud ci si può rifare il trucco alla fantasia sgranando gli occhi davanti alle cascinie Dorate trarotate e turrite sparse nella campagna come iceberg di un continente perduto. Senza abbandonare l'asfalto si possono osservare le forme e la varietà per accumulo dei corpi. Sono come la fabbrica del Duomo e non solo per le guglie delle fiamme, ma per l'espansione nel tempo e nello spazio. Come astronavi madri che accolgono nel loro corpo la figliolanza delle navette: così le cascinie si dilatano per filiazione sul terreno. E si alzano verso il cielo con il pizzo dei loro fienili, le arcate cieche e quelle trarotate, i contraforti e le finestrelle.

Noi animali metropolitani ci va in campagna per questo: misurare lo spazio. Non solo tra gli alberi e i canali, ma soprattutto dentro gli insediamenti umani. Per immaginarsi di stare nella casa-fortezza dopo aver subito la dimensione claustrofobica della casa debolezza, cioè l'appartamento. La fantasia, che corre il pericolo dell'atassia, ha bisogno di scorrazzare alla grande. E lo fa sul campo, anche se (o magari proprio perché) la cascina, come il castello, restano chiusi al pellegrino domenicale. Non si può entrare nel loro cuore segreto. Nella stanza lussuose dei padroni o in quelle (modeste?) dei fattori. Si guarda da fuori per non disturbare. E si immagina. Succede così ad arrivare lungo la strada che porta a Piacenza (girando a sinistra al bivio di Cavenago) al castello di Maccastorna. Una rocca che è anche un paese di soli cento abitanti) tutto di proprietà della famiglia Biancardi. Famiglia da parecchi decenni venuta in possesso (per il merito operativo, speriamo) dei beni dei conti Pallavicini. Famiglia che, alla sua terza generazione, sembra impegnata nel sogno ecologico di riportare in vita una grande foresta (ci hanno parlato di trentamila alberi) che esisteva in tempi cinquantenni. Così quel che costò anche i e l'economia familiare dei litavoli.

Comunque Maccastorna (e non solo per le assonanze felliniane) sembra una località creata per necessità scenografiche e ambientative. Una località finta, nella quale sarebbe bello sognare una vita vera. Ma si può sognare anche più in piccolo. Si può pensare di abitare lo spazio aperto della cascina come semplici «villici». E immaginarsi dentro i propri nonni e le nonne e i padri bambini. Tutti ingragnati di una economia domestica che non conosceva lo spreco, il confort e la gioia drogata del consumo.

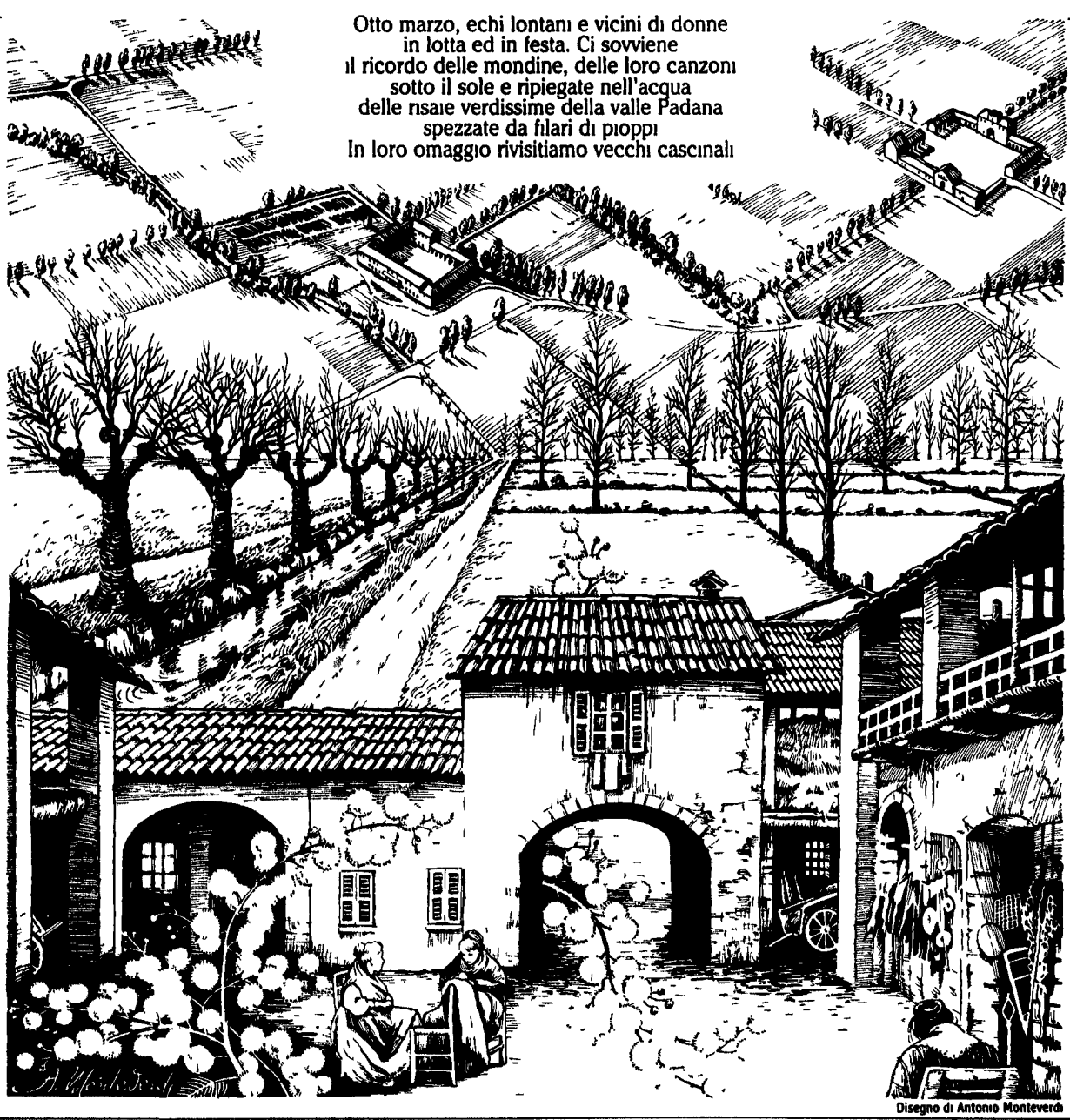
Ci state ancora a sognare? Basta tirare fuori dalla memoria quello che ci hanno raccontato i parenti o quello che ci ha raccontato Olmi con il suo «Albero degli zoccoli». La miseria e il gelo, le donne sotto il peso dei figli della famiglia infinita come la cascina e perfino della morale collettiva.

Caschine e cucine

Belli i colori della campagna lodigiana e affascinanti manieri e cascinie. Per scoprire anche i sapori senza allontanarsi dal castello di Maccastorna basta percorrere poche decine di metri dal cascio di caccia i signori partivano per la pratica venatoria e al cascio di caccia c'era la trattoria. S. Giorgio è punto di arrivo per gli amanti in cerca di natura. E tutta cucina tradizionale legata al ciclo delle stagioni: d'autunno e inverno festa della selvaggina, d'estate tante verdure e le erbe che insaporiscono un risotto speciale. Un pranzo costa intorno alle 40 mila lire (Strada provinciale 196 0377/60975 chiuso lunedì). Meglio prenotare.

A pochi chilometri di distanza in un classico cortile lombardo nel centro di Maleo c'è un'osteria aperta nel 1461 si chiama il Sole dal 1893 è di proprietà della famiglia Colombari ed è uno dei templi della cucina lombarda. Le specialità sono le zuppe di cipolle o maiale con fagioli e peperoni e caccagione faronata alle mele o germano alle olive. Si spendono circa 60 mila lire (Via Trabattini 20 0377/58142, chiuso domenica sera e lunedì).

Sempre a Maleo il ristorante Corona (Via Roma 10 0377/58353 chiuso martedì) propone un repertorio di cucina creativa. Poco più di 25 mila lire. Sulla punta estrema della bassa lodigiana a Orto Litta i sala degli «scudieri» di villa Litta accoglie da un anno la Trattoria d'Italia (0377/464159 chiuso il martedì). Ex osteria il locale è stato ristrutturato da tre giovani che preparano piatti insoliti (tagliatelle ai petali di rosa maiale alle prugne) con più di un omaggio alla cucina romana. Si spendono circa 35 mila lire.



Otto marzo, echi lontani e vicini di donne in lotta ed in festa. Ci sovviene il ricordo delle mondine, delle loro canzoni sotto il sole e ripiegate nell'acqua delle risaie verdissime della valle Padana spezzate da filari di pioppi. In loro omaggio rivisitiamo vecchi cascinai

Nelle stanze di Federico Barbarossa

SIMONA RIVOLTA

Circondato dall'acqua dell'Adda, del Lambro e a mezzogiorno del Po il Lodigiano è terra di cascinie e civiltà contadina. Ma non solo borghi ville e soprattutto castelli dichiarano la vocazione difensiva di un territorio conteso, preda ambita dei dominatori lungo i secoli. Sono tante le chiavi di lettura, sceglietene una e seguite il itinerario.

Le cascinie

Sono moltissime da secoli fulcro vitale della cultura padana, indispensabili all'economia dell'allevamento da latte per cui la zona va famosa. Superato il ponte Lambro, arrivando da Milano si prosegue fino a Mulazzano e si incontra, fuori dal centro abitato, la cascina Ronco Marzo, che conserva un oratorio del 1583. Proseguendo senza deviare, sulla destra si incontra il Molinazzo esempio di azienda agricola modello già nel Settecento. Nei dintorni di Comazzo meritano citazione gli agglomerati di Gardino e Rossate con un oratorio di S. Biagio del XVI secolo di stampo bramantesco. Anche a cascina Castiraga nel comune si trova un oratorio: è quello di S. Croce e data XI secolo. Devianando verso l'Adda fino a Cavagna si può visitare la pensata corteo Cesarna è un edificio rurale tardo-ottocentesco con elementi architettonici variati tra cui un'intera gamma di camini. Infine tra Casalpusterleno e Lodi si segnalano alle porte di Brembio la cascina Monasterolo e più a nord il Palazzo i castelli.

Tracciare una linea immaginaria a unire i castelli edificati nel Lodigiano significa percorrere borghi ed ex-fortidi lungo un confine piuttosto preciso: le rocche rappresentavano baluardi contro l'invasione dall'est, vale a dire dalla repubblica di Venezia. Partiamo da Melegnano dove in posizione sopraelevata sorgeva la rocca che ospitò Federico Barbarossa. Nello stesso luogo Bernabò Visconti fece erigere il castello che oggi è ancora possibile visitare. Imponente è anche la sagoma del castello di S. Angelo Lodigiano, di origine medievale oggi proprietà di una fondazione culturale che lo ha utilizzato come sede del museo storico artistico e del museo del pane. A Castiglione d'Adda si trova il castello Pallavicini Serbelloni risalente alla metà del XVI secolo e conserva i tratti caratteristici di quella che fu la sua funzione difensiva. Proseguendo verso sud e raggiunta Maleo si incontra il castello dei Trechi: è un edificio del 600 restaurato nel secolo scorso. Anche Fombio nel circondario di Codogno ospita un castello appartenuto ad antica stirpe: lungo la via Emilia sorge il maniero della famiglia Scotti con un bel cortile settecentesco.

Le ville

È stata la storia a disegnare la geografia architettonica della bassa lodigiana, ville e palazzi rispecchiano infatti il destino di una zona legata indissolubilmente alle vicende della signoria milanese anche dal punto di vista delle influenze artistiche. Proprio appena fuori Milano nei pressi di Melegnano si incontra villa Brivio. È una costruzione dell'inizio del XVIII secolo eretta sulle rovine di un castello dei nobili Tormani di cui ancora conserva una torre. In riva all'Adda invece a Comazzo su un bastione naturale sorge villa Pertusati Durazzo edificio settecentesco che un cortile unisce ad un palazzo del Seicento. Superata Lodi in direzione sud si raggiunge Vigarolo: è sede di villa Ghisalberti in puro stile neoclassico immersa in un ampio parco. A pochi chilometri di distanza, a Borgetto Lodigiano la grande villa Rho Belgioioso è oggi adibita a funzioni rurali e fonde manesismi barocchi all'architettura quattrocentesca. Per raggiungere villa Litta una delle più belle costruzioni barocche della bassa lombarda si deve invece imboccare la statale per Pavia fino a Orto Litta. Più a sud tra Lodi e Cremona Codogno offre villa Biancardi linee estrose e forme bizzarre di chiaro la firma di Gino Coppedè.

Lodi

Menta discorso a parte soprattutto quest'anno in cui ricorre il 500° anniversario della costruzione del tempio dell'Incoronata, è una delle espressioni più alte dell'arte rinascimentale lombarda e sulla sua costruzione esiste una leggenda curiosa. Raccontano infatti che nella contrada dei Lomellini, oggi via dell'Incoronata sorgeva una casa di malaffare. Durante una rissa tra ubriachi e prostitute l'effigie della Madonna sulla parete della taverna iniziò a versare lacrime e a parlare ai presenti invitandoli a ravvedersi. Il fatto colpì profondamente il popolo che chiese al vescovo di far erigere un tempio in onore della Vergine Maria. La prima pietra venne posta solennemente il 28 o il 29 maggio del 1488. Ma le mura della città volute per ragioni difensive da Federico Barbarossa nel 1558 accolgono altre vestigia degne di una visita: la duecentesca chiesa di S. Francesco l'Ospedale Maggiore del 500 e il palazzo Varesi terminato all'inizio del Settecento.

L'anno venturo c'è da tagliare i pioppi

ANNA DEL BO BOFFINO

Dopo ogni varicella morbillo scarlattina il dottore consigliava un «cambiamento d'aria». E così tra i quattro e i sette anni ho soggiornato ogni tanto per qualche settimana nella cascina dei nonni nella Bassa padana pavese. Per una bambina cresciuta in città lo spaesamento era grande: la cascina era in mezzo alle risaie e ai campi, distante un paio di chilometri dal paese che si raggiungeva a piedi o in bicicletta. Si entrava da un grande arco e le abitazioni per cinque famiglie si affacciavano ad angolo retto sull'area. Stalioa fienili era non comuni. Ognuno poi aveva il suo orto, il pollaio, il riparo per il maiale. Di là della Mora una roggia per l'irrigazione e per abbeverare le bestie i campi e le risaie, proprietà di ciascuna famiglia. Sulle rive della Mora crescevano file di alti pioppi che venivano tagliati e venduti ed erano una buona fonte di reddito a sentire i discorsi dei grandi. «L'anno venturo c'è da tagliare i pioppi e si può fare questo o quest'altro per sistemare la casa o sposare una figlia».

Grande era la cucina: con un camino ospitava le stoviglie e la sera si stava bene tutti insieme a scaldarsi e parlare. Veniva di tanto in tanto un uomo ormai anziano che passava di cascina in cascina a raccontare le favole. Gli si dava da mangiare e da dormire nella stalla e lui in cambio raccontava. «El Guano senza pagura». Il Giovannino era un uomo grande e grosso aggredito da un orco che lo seguiva fino alle soglie di casa. Riusciva a barricarsi dentro e si metteva tranquillo a far da mangiare. Ma l'orco saliva sul tetto e dal fumanolo gli gridava «A buttà a buttà». E il Giovannino rispondeva «Butta fin ch'at voeu» ma butta minga

in t'al me ris e vers». (Per i non padani l'orco gridava «Butto butto»). E Giovannino rispondeva «Buttalin che vuol basta che non butti nel mio naso e verze»). L'orco buttava una gamba poi un'altra, poi un braccio, poi un altro e infine il corpo e la testa e si ricostituiva nella cucina del Giovannino. Lotta mortale ma lui che era senza paura vinceva il match. Molto più tardi negli anni ho saputo da amici antropologi che la favola raccontata dal vecchio cantastorie è diffusa in tutta l'Europa centro/nordica e ha un finale inquietante: una volta Giovannino camminava al sole e si è guardato alle spalle: ha visto la sua ombra ed è morto di paura.

Anche io avevo paura e stavo in riva in braccio alla nonna. Che era una donna alta un metro e settantacinque, una bella testa da vicchina, occhi azzurri e fieri. Che fosse lei il capofamiglia non c'era dubbio. Il nonno magro ed elegante, sorrideva ironico sotto i baffi. Faceva il contadino, ma si vedeva che non era il suo mestiere. Quando aveva sedici anni dicevano andava in giro con la carrozza e la giacca «con i iud g» («con le code» cioè lo «spolverino ottocentesco») poi la famiglia aveva perso tutto («colpa dei preti» dicevano che si erano fatti fare troppa benzina e in cambio era rimasto solo il banco in chiesa con scritto il nome).

Al nonno piaceva divertirsi: più che in risa gli piaceva andare nell'orto dove aveva piantato alberi da frutto e siepi di lamponi e di ribes. Mi prendeva per mano e ciuf lavavano tra gli alberi raccoglievamo la frutta e lui mi diceva

«Mangia che ti fa bene!». «Senza lavarla?» chiedevo io. «La frutta la lavano i milanesi», rideva il nonno. Con la nonna andavamo a raccogliere erbe da fare in minestra o in insalata. Il saponico selvatico veniva sui rialzi di terra lungo i canali. La riccona nei prati. Si prendeva il «barland» e «cassetti» da cucinare con il riso e porri condito con il lardo e si raccoglievano i «loeris» (i germogli del luppolo ho scoperto poi) che sembravano asparagi in miniatura e si mescolavano alle uova in frittata.

Sei figli avevo avuto i nonni: tre maschi e tre femmine. Le ragazze un po' fragili, bionde come il nonno, i maschi grandi e forti come tanti John Wayne. Giovannotti che riuscivano a sollevare un sacco di riso da un quintale, prendendolo per i denti. Ma davanti alla nonna filavano come soldatini. Lei se scappavano per paura delle botte, li mirava nella chiena con uno dei suoi zoccoli di legno e li prendeva infallibilmente. Era lei che risolveva le liti con i vicini, al Barbon che gliela aveva fatta grossa aveva ribassato i pantaloni. L'aveva preso sul serio, gliocchiu e l'aveva bacchettato come un bambino in un'ora davanti a tutti.

Alla cascina siamo tornati anni più tardi dopo i bombardamenti di Milano nel '43. Eravamo sfollati. Per un mese diceva la nonna ricordandosi che Avevo sempre fame, ma per lei si perdeva a Milano non c'erano niente di niente, più schifoso e raziionato formaggio che sembrava il cacio, raziato in che quello quist'è pezzetto di carne, un'altra volta il rito di conquistare con i tagliandi di l'essenza. Era il loro studio per i maschi e

mi dovettero preparare da sola e presentarmi da privatista. Mi alzavo presto la mattina e la nonna era in cucina aveva acceso un gran fuoco di canne sistemato la griglia e sopra le fette della polenta avanzata il giorno prima. Aveva già munto e c'era il secchio di latte tiepido. Polenta e latte sono due saponi due odori che ancora oggi mi rallegrano.

La gatta stava appostata sull'armadio pronta a balzare giù in certa di qualche boccone. Era bravissima ad acchiappare topi e anche ladri. C'era uno sgabuzzino dove la nonna nascondeva i sacchi di riso ammassati per terra e i salami appesi al soffitto basso quanto non anche una persona. Roba sottratta all'ammasso. La gatta si era alzata sopra i sacchi ed era riuscita a rosicchiare il fondo dei salami. «Se la prendo quella ladra!» borbottava la nonna. E la prese con una mossa imprevedibile chiudendola tra i battenti della porta. Con una canna gliene diedi tante che la gatta rimase rintanata per tre giorni e tre notti chiusa dove.

Venne il luglio. Leggevo febbrilmente Kant. Erano nati i gattini che mi stavano in grambio sotto il libro. La vecchia Ciadò (diminutivo di Annunziata) stava convincendo la tacchina con i suoi larghi fianchi a covare tante uova di gallina. La tacca sopra la griglia le carezzava. La schiena e le diccava a perdita di frito e di coscienza. «Piti piti piti». Dopo la maturità venne il 25 luglio e il fascismo pareva finito. Invece a settembre tornarono i tedeschi e fascisti e di noi si rifugiarono i partigiani.

Chissà, forse è per tutto questo che mi piace tanto il film genere «C'era un

3 Rock. A Mezzano Milano parte la tournée italiana del Thin White Rope che saranno a Rimini il 4 marzo a Novellara (RE) il 5 a Torino il 6 a Roma il 7...

4 Jazz. A Roma per la rassegna Controrinduzione 2 sedute di improvvisatori al Teatro Colosseo suonano il duo Giancarlo Schifano Renato Geremia il duo Giorgio Gaslini Bruno Tommaso e il quartetto Mario Schiano Guido Mazzone Gaetano e Lino Liguri Domani per la chiusura della manifestazione «A tutto campo» happening con i musicisti che vi hanno partecipato...

5 Teatro. A Montemar c'è una prima nazionale di «Per Umbria» di Susanna Dini e Roberto Mazzi regia di Roberto Mazzi in tre parti Susanna Dini Lorenza Majnoni Alessandro Secchi...

6 Fanci. A Venezia a Palazzo Grassi i Fanci 1200 reperti archeologici provenienti da musei di Cipro Malta Tunisia Francia per un excursus sulla storia e sui costumi della civiltà fenicia Fino al 6 novembre...

7 Classica. A Milano per le Serate musicali i Solisti di Mosca diretti da Yuri Bashmet interpretano brani di Telemann Schubert e anche violi solisti Alla Scala i Virtuosi suonano musiche di Mendelssohn Gregor Dvorak Bartok...

8 Festa. A Camerlano, Novara, festa della donna alla proloco proiezione di filmati culturali e intrattenimento musicale Classica. A Milano al Conservatorio per la Società del Quartetto la Philharmonia Orchestra di Londra, diretta da Giuseppe Sinopoli interpreta brani di Strauss, Bruckner Repliche il 9 marzo al Teatro La Fenice di Venezia e il 10 al Teatro Valli di Reggio Emilia...

Segalavecchia, la sagra che purifica

Una ciambella inzuppata nel pagadebit

ANDREA GUERMANDI

Poco distante c'è il mare, che in inverno ha colori bellissimi e schiuma ed è finalmente azzurro, nelle giornate terse di sole. Alle spalle, colline e montagne circondano questa parte nobile di Romagna, proprio a cavallo tra Forlì e Cesena. La via Emilia scorre le sue ultime miglia in direzione della Riviera, cavalcata da camion pesantissimi e da code infinite e rumorose. Ma è sufficiente buttarci dentro im-



La tradizione folcloristica italiana è ricca di sagre spesso antichissime e comunque legate alla realtà e ai costumi

Scegliendo fra le migliaia ve ne proporremo una volta al mese alcune che aiutano a capire il nostro Paese

ALESSANDRO FALASSI

Ravioli e falò in onore di S. Giuseppe

Feste folcloristiche, inni alla primavera, sagre mangerecce il mese di marzo ha un fitto calendario di appuntamenti. Oltre al «Segalavechia» di Forlimpopoli ci sono una serie di manifestazioni, la maggior parte delle quali è concentrata il 19, giornata dedicata a San Giuseppe. Sono numerose e sparse un po' in tutta Italia ve ne segnaliamo quattro. La Sagra del Raviolo di Casal Fiumanese, in provincia di Bologna, riprende un uso in voga alla fine del secolo scorso. La cittadina era sede di un'importante fiera del bestiame, che attirava allevatori e contadini anche dai paesi vicini. Per affrontare l'intera giornata fuori casa le mogli dei fattori preparavano un raviolo dolce di grosse dimensioni, da consumare a pranzo. Adesso la fiera non esiste più ma ogni anno la domenica più vicina al 19 marzo «Quest'anno è in programma il 20» vengono distribuiti in piazza i dolci che allora fungevano da pranzo. Si tratta di fagottini lunghi circa 10 centimetri ripieni di mostarda, una marmellata di frutta e mele cotogne cotte al forno e ricoperti di zucchero e alicermes, uno scroppo liquoroso di colore rosso. Oltre alla distribuzione gratuita da quattro impacchettature allestite agli angoli della piazza vengono gettati sulla folla badiliate di ravioli (viene usato proprio un badile) accuratamente avvolti in sacchetti di carta. E anche possibile acquistare una speciale confezione di dolci incartati con un piatto dipinto a mano per l'occasione dai ceramisti di Imola. Per informazioni Comitato sagra del raviolo, tel. 0542/666028.

Bertinoro antico bastione a guardia della Romagna, si staglia come un faro altissimo. E lassù, ma vicinissima. E nello stesso istante è lontanissima dal traffico dal caos. Antico borgo medievale dipinto dal rosso rossastro scuro secoli e secoli or sono, ci si arriva costeggiando i bassi vigneti di albano e sangiovese che, scaldati dal sole romagnolo maturano il loro marchio doc. Bertinoro è un pezzo di storia legato prima alla chiesa e poi alle signorie. Della chiesa secolare conserva parimenti e areali il paese, quasi intatto da un vale una passeggiata, dalla piazza del Comune fino in cima alla rocca antica che domina la valle, morbida e ruvida com'è la Romagna, soprattutto in inverno. Il sple caia presto e perciò è naturale fermarsi ancora un po' dentro anticheosterie per una ciambella di inzuppato nella «cagnina» (un vino rosso dolce) o nel «pagadebit» (bianco, dolce). O per la «speciale» piadina, calda e profumata dei baracchini sulle strade. A Bertinoro arrivano poi da tutta la regione per la famosa «spianata» ai formaggi (una piazza sottilissima) di Cusson (ma qui è meglio prenotare perché dalla 19 è sempre pieno).

Sono ancora molte le vecchie laide e spaventose che si aggirano per il folklore degli inverni europei. La nostra befana (che di recente ha riconquistato a furor di popolo la sua festa incautamente soppressa) e la figura ambivalente e i bambini ancora le recitano versi che tradiscono un antico timore. Befana non mi bucare/che ho mangiato pane e fave/e ci ho un corpo duro duro/che mi suona come un tamburo. Molto più simpatici sono le sette vecchie «pupe» vestite di nero di Irsina in provincia di Matera a Napoli e la vecchia o carnevale: protagonista di una danza macabra e maliziosa nella regione di Madrid sopravvive la Quaresima spagnola che nel 500 compariva sulla Piazza Major a Majorca e era la vecchia della Jaya Serrada a Minorca la vecchia S. Avia Corema una nonna altrove in Spagna la vecchia era nuora al mercoledì delle Ceneri. Nella tradizione francese è una vecchia e laida moglie del governo e corpulento Carnevale e moderne controparti della figura indimenticabile di Rabelais Quaresmeprenant nella tradizione popolare

dell'Italia centrale c'è la vecchia «lunga lunga secca secca» come la Quaresima che impera. Queste vecchie per alcuni sono ostinate reincarnazioni delle Parche della mitologia greco romana per altri più spontanee e complesse personificazioni della penitenza della mortificazione della carne e della fine di un ciclo vitale temporale agrario cosmico. Di sorte rituali di queste vecchie è abbastanza diversa. La Befana scompare misteriosamente nottetempo e «tutte le Feste le porta via» altre vecchie vengono bruciate in un rito purificatorio o fucilate o annegate oppure per un piede alla settimana altre vengono processate e sbeffeggiate ad altre ancora si sega la gobba. Più spesso tuttavia si sega la vecchia stessa. Il Segalavechia infatti resta forma drammatica popolare viva e vitale nella tradizione folklorica di diverse regioni italiane. Nell'area lombardo-veneta e in quella dell'Emilia Romagna la forma prevalente di tale spettacolo è il rogo della vecchia come purificatoria eliminazione di tutto ciò che è

vecchio. In Italia centrale specie in Umbria e in Toscana nella rappresentazione sono accenti i toni comici con coloriture talvolta grottesche o licenziose. È uno spettacolo itinerante inscenato da un gruppo di uomini che nelle sere di mezza Quaresima vanno di casa in casa e accompagnati da una fisarmonica o da qualche altro suonatore recitano un contrasto che si conclude con la segatura della vecchia (operata dai Segantini) la quale poi resuscita per opera del dottore. Si ringrazia dell'ospitalità poi il porta ova riceve doni rituali commestibili o danaro che si consumeranno in una cena. Nella rappresentazione sono spesso presenti spunti e momenti di critica sociale di satira o messaggi di attualità politica. Così gli elementi di matrice antica (il ciclo vita/morte/resurrezione e forse addirittura il sacrificio umano arcaico che propiziava la vegetazione) stanno insieme a messaggi e contenuti di concreta esplicita e immediata fruibilità e mantengono vivo e vitale questo spettacolo che anche quest'anno si preannuncia

senza clamore in molte località dell'Italia centrale rurale. Le pagine di Pietro Clemente (per la Toscana) e di Tullio Seppilli (per l'Umbria) possono divenire una utile guida a questa festa che vale la pena di cercare. Chi invece volesse partecipare a un «segalavechia» più urbanizzato carnevalesco e spettacolare può recarsi il 10 marzo giovedì o il 13 domenica a Forlimpopoli in provincia di Forlì dove ha luogo una sfilata di carri allegorici tra i quali il posto d'onore è riservato a quello della vecchia che sfilata tra lanci di coriandoli e stelle filanti ma anche cipolle che stagne seccate aranci. Il finale segaccio della vecchia prima del rogo si conclude a sorpresa da un suo grembo escono fuoni saliscieciambelle fichi sechi e frutta secca. Questa cornucopia antropomorfa col suo ventre primordiale grottescamente gravido di gioiosa abbondanza taglia a metà la lunga mortificazione della Quaresima e riporta in fondo la speranza più antica e più semplice quella dei frutti della terra. Un messaggio da ricordare a una società tanto e disordinatamente dedicata ai riti del abbondanza quotidiana.

Fuochi e falò a Itri, in provincia di Latina. Il Comune mette a disposizione di tutti i rioni del paese una grande catasta di legna. Alle sei e mezzo del 19 marzo si accendono i falò e gli abitanti del paese si associano ai cori dei vecchi che intonano filastrocche locali, ormai quasi dimenticate. In largo Spadana in centro distribuzione di zeppole tipici dolci fritti coparsi di miele o zucchero. Per informazioni: Comune tel. 0771/20151. A Raddusa in provincia di Catania. San Giuseppe viene festeggiato con un banchetto 5 o 6 famiglie del paese imbandiscono ricche tavole in casa. Alla mensa costituita da pasta fatta in casa pesce pane frutta e dolci locali (biscotti e cassate) partecipano una persona anziana che rappresenta San Giuseppe una ragazza nubile Maria e un bambino di 5/6 anni Gesù. Il pranzo comincia a mezzogiorno in punto ma gli «altari» si possono visitare dalla sera del 18 marzo. I tre cominciano il pasto che naturalmente viene terminato da tutti i presenti. Per informazioni: Comune, tel. 095/662323. Ultima proposta per il marzo folcloristico è il Polentonissimo di Monastero Bormida in provincia di Asti. Il 13 in piazza in un paio di rane vengono cotte dieci quintali di polenta, distribuita gratuitamente insieme a salsiccia e frittata e accompagnata da un bicchiere di vino rosso. Secondo la tradizione è una purificazione di un episodio datato 1205 durante la carestia il signorotto del paese distribui agli affamati contadini appunto un piatto di polenta. Per informazioni: Pro loco, tel. 0144/88006. C.M.

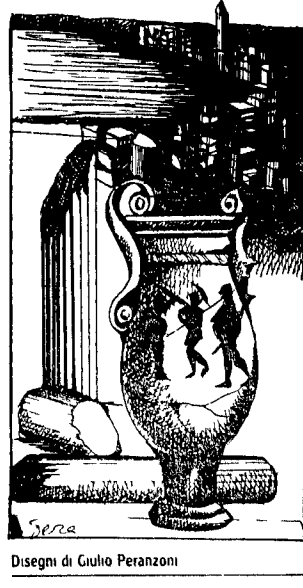
La città si mette in mostra

CIANCARLO SUMMA

Barenis nisi vendit moritur il barese se non vende muore. Un detto ormai vecchio di secoli. Crocevia di mercanti da sempre per la posizione ideale agli scambi tra Oriente e Occidente tra Nord e Sud. Bari non è quella che si può definire una bella città. Troppo attenti al commercio agli affari all'arrabattarsi quotidiani i suoi abitanti per preoccuparsi di preservare il patrimonio urbanistico e architettonico. E nel degrado che ha già reso irrimediabile il centro «murattiano» (il quartiere neoclassico a pianta regolare di cui fu iniziata la costruzione nel 1813 durante il breve regno bonapartista) rischia da tempo di affogare anche il borgo medievale della città che tutti chiamano semplicemente Bari vecchia. Ma per l'appassionata difesa che da decenni non fanno sparire minoranze di intellettuali e soprattutto gli stessi abitanti superstiti (poche migliaia di pescatori piccoli artigiani e commercianti) il fascino di questa piccola casbah protesa sul mare è ancora in gran parte intatto. Come talvolta accade può essere un'iniziativa culturale una mostra ad offrire lo spunto di curiosità necessario per partire alla scoperta di una realtà affascinante che passa inosservata sotto i nostri occhi distratti. È il caso di «Archeologia di una città». Bari dalle origini al X secolo una mostra che si inaugurerà il prossimo 5 marzo e resterà aperta fino al 6 giugno

in un ex convento nel cuore di Bari vecchia. Santa Scolastica parzialmente ristrutturata per l'occasione da un'impresa edile di cui è titolare uno di quei pochi intellettuali di cui si diceva Gianfranco Dioguardi. A mettere in piedi la mostra - senza alcun contributo degli indifferenti enti locali - è stata la Sovrintendenza archeologica pugliese. In quattro sezioni (Preistoria e protostoria. Bari tra la città greca e Bari romana) e Bari tra il tardo antico e alto Medioevo) viene ricostruita la storia dei diversi insediamenti che si sono sovrapposti in 1500 anni ricorrendo a circa 500 reperti archeologici provenienti da 15 anni di scavi molti dei quali esposti per la prima volta oltre a fotografie schede tabelle. Per i baresi potrà essere una novità scoprire che ad esempio sotto i quartieri S. Pietro e S. Carlo c'è una copia di un cuneiforme un'iscrizione necropoli greca e che a Forgiobuoni esiste un chiesa rupestre medioevale con decorazioni. Per gli altri la mostra può rappresentare il punto di partenza ideale per conoscere e forse iniziare ad amare Bari vecchia. In caso i suoi visitatori si trovano traditi dalle scorse dei secoli e dal sovrapporsi degli stili architettonici. Per capirlo bastano pochi centimetri. Bari vecchia è nata in epoca pre-romana e già nel

terzo secolo a.C. era un importante centro della Puglia. Dal VII al XIII secolo d.C. fu governata in successione da Bizantini Saraceni Normanni e Svevi per poi seguire il destino di tutti l'Italia meridionale con Angioini Aragonesi Strozzi Borbone e Spagnoli che tra il XIV e il XVII secolo lasciarono tracce della loro presenza nell'architettura nel dialetto nelle abitudini nei cognomi delle famiglie. Come in moltissime città anche qui è stato per secoli proibito costruire fuori delle mura e per sistemare la popolazione in continuo aumento sui pochi ettari della piccola penisola compresa tra il porto e il punto di San Cataldo si ricorresse a sopralluazioni ammassate piani interrotti e ogni altro tipo di soluzione architettonica possibile. E le migliaia di archi e tutto ciò che si trovava all'imboccatura di strade e vicoli non sono nati per motivi decorativi ma erano strutture di sostegno o un motivo di decorazione in cui venivano usati per questa o quella ragione di costruzione usata per questa o quella ragione. Se l'insieme che ne è venuto fuori è insomma assolutamente originale, diversità per cui il fascino di Bari vecchia è oltre se ripercorre ad ogni angolo il centro di Bari vecchia non si discosta dagli schemi tipici dei borghi medioevali. Le costruzioni tipiche del borgo medievale di Bari si inglobano nelle strutture di epoca romana e bizantina. È un caso di sovrapposizione di epoche e stili.



Disegni di Giulio Peranzoni

ecco Bari vecchia

penisola Bari Vecchia era per due terzi a picco sul mare la strada di scorrimento che oggi la costeggia è stata costruita di recente) le case sono tutte disposte verso il sole. Il tessuto urbano è compatto interrotto solo dal vuoto delle piazze. Le più grandi sono quella per le riunioni religiose di fronte alla stupenda basilica romanica di San Nicola quella per il mercato a ridosso dell'attuale borgo murattiano quella per le assemblee civili davanti al sedile dei Nobili al fianco del quale c'è una colonna che sormonta un leone in pietra detta ancora la colonna infame perché nel Medioevo vi venivano legati i debitori insolventi. Una passeggiata per Bari vecchia può iniziare dalla salita di via Venezia dopo aver percorso la piazza di Ferrarese con a destra il mercato del pesce e a sinistra la deliziosa chiesetta romanica della Vallisa. Si sale così verso le vecchie mura di fronte all'Adriatico che offrono una delle viste più suggestive di tutta la città. Continuando a camminare si giunge al vecchio Forlino ristrutturato di recente e sede di una cooperativa di giovani. Monterosso che organizza visite guidate dal quartiere S. Illo sfondo c'è adesso il ex monastero di Santa Scolastica sede della mostra secondario a sinistra si arriva alla piazzetta di Santa Maria dove sono visibili degli scavi archeologici di epoca medioevale poi l'imponente castello svizzero (uno dei tanti costruiti in Puglia durante

il regno di Federico II il più famoso è quello ottagonale di Castel del Monte circa 40 chilometri a nord) e alla cattedrale di San Sabino intitolata al primo protettore della città. Dopo aver costeggiato tutta Bari vecchia si entra nei vicoli. La basilica di San Nicola merita una visita approfondita è uno dei più bei esempi di romanico puro che esistano in Italia. Ma non bisogna farsi sfuggire altre «chiesche» come la facciata della chiesa di Santa Anna o il panificio in via Attoliani dove è ancora in funzione un forno di pietra. E poi tutto intorno la vita che si snoda con ritmi antichi, comitati e con le donne intente a preparare in strada le orecchiette (tipica pasta barese da mangiare con le rape o al sugo) e gli anziani seduti a parlare davanti casa. Attenzione però a Bari vecchia gli scippi sono al ordine del giorno e ad esempio ne ha fatto le spese l'anno scorso il grande medievista francese Jacques L. Goff. Poche indicazioni pratiche. La mostra (tel. 080/521555) è aperta mattina e pomeriggio giorno di chiusura il lunedì. Per prenotare si può scegliere il vicino hotel «Boston» (via Piccinni 155 tel. 080/215633 72 mila la stanza) 119 mila la doppia) Assai ampia la scelta di ristoranti. Suggestivo è «il Pescatore» in piazza Federico di Svevia 8 giusto a fianco del castello. Un pasto a base di pesce e frutti di mare viene a costare 30 35 mila lire.

9 MARZO

Classica. A Firenze, al Teatro Comunale, l'Orchestra del Comune...

10 MARZO

Fiera. A Parma, alla Fiera, «L'isola del tempo» mostra mercato di antiquariato...

11 MARZO

Teatro. A Milano, al Piccolo, «Come tu mi vuoi» di Luigi Pirandello...

12 MARZO

Collezione. A Firenze, al Palazzo degli Alfani, «Firenze collezione»...

13 MARZO

Lirica. A Parma, al Teatro Regio, «Elisir d'amore» di Gaetano Donizetti...

IN AGENZIA Per Pasqua nel deserto cinque giorni

SILVIA ROSSI Risolvere le proprie conoscenze linguistiche sul posto seguendo corsi...

IL MOVIMENTO Ulisse fa trekking destinazione Corsica centro

GIULIO BADINI Dal 30 marzo al 5 aprile l'Ulisse Club di Nonantola...

LA PIAZZA Trieste, Trieste scontrosa è la tua grazia

ELA CAROLI «Trieste ha una scontrosa grazia» ha scritto Umberto Saba...

SUGGERITOUR Ci sono gli svedesi nel cuore del Ponente

LUCIANO DEL BETTE Riviera di Ponente, a metà strada tra Savona e Imperia...

GIARDINI D'INVERNO Van Gogh e piante esotiche nella serra di Copenhagen

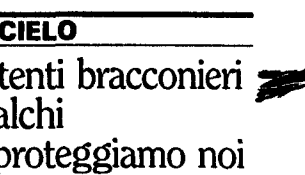
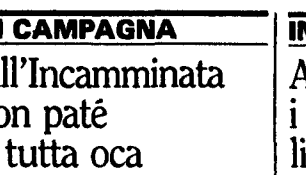
MARTA ISNENGI Carlsberg è il nome della famosa birra dall'etichetta verde...

IN CAMPAGNA All'Incaminata con paté a tutta oca

Una metà strada tra l'Astigiano e la provincia di Alessandria...

IN CIELO Attenti bracconieri i falchi li proteggiamo noi

CHIARA MARANZANA La primavera è tempo d'amore anche per i falchi...



la patata

E' il gran vizio del giornalismo gastro-nomico: scoprire l'acqua calda e dare la ricetta dell'uovo di Colombo e portare patate in Irlanda. Il tutto condito di salmine poetiche e di sermoncini storici. Che pena! Quando sarebbe molto meglio, in tanti casi, tacere e la sciar mangiarle in pace. E invece, altre novanta righe sulla patata. Figuriamoci! Anche se prendeste le seicento pagine di *History and social influence of the potato* di Redcliffe Salaman pubblicate dalla Cambridge University Press e ristampate nel 1970, vi resterebbe l'impressione di aver letto un bigino. È quindi escluso, di piantar tuberi e di raccogliere ricette in tre cartelle. E allora? Allora c'è sempre Parmentier l'ultimo ad averla scoperta in Europa e il solo ad averne accumulato leggendari vantaggi. Insomma c'è un'infinità di aneddoti, l'uno più approssimativo dell'altro, tutti buoni da riempire la carta.

Mangiarsela come vi pare. Detto questo varrebbe la pena di dare qualche consiglio di giardinaggio ai padroni di casa. Non che la cosa sia nuova, ma almeno non è ritirata. Dalla metà del Seicento, a furia di guardarli, i fiori della patata hanno assunto una certa aria ornamentale. Olaus Rudbeck, nel suo *Catalogus Plantarum* (1658), non li vede male sopra una tovaglia, a bordare i servizi, a rallegrare i bolliti. Bisognava pensarci. Ci pensarono altri e fu quasi una moda. «Un tale Parmentier - rac-

conta Piovene in *Madame la France* - offrì a Luigi XVI che temeva le carestie, di tentare la coltivazione nella Plaine des Sablons usata fino allora solo per le manovre dei soldati e per le corse dei cavalli. Il tubero attecchì e Parmentier trionfante portò alla reggia un mazzo lino di fiori di patata che Luigi XVI mise all'occhiello, imitato dai cortigiani». Aggiungete se vi pare che Maria Antonietta ne seguì l'esempio, ficcandolo nella parrucca.

Un aneddoto di dubbio gusto per almeno una ragione: i francesi furono gli ultimi a mangiare patate in Europa, nonché a farsene ornamento. È il gesto di Luigi XVI mostrava come, a corte, delle patate erano buoni al massimo i fiori. Altro che sottopiatte d'argento, dish rings di Sheffield, caraffe e fiasche tubiformi e tutto il vasellame dei padroni d'Irlanda. Parmentier e i suoi fiorellini ricordano che anche gli indigeni sputavano in Francia sulla patata fino alla rivoluzione, fino a Madame Merigot,

Il divino Parmentier coi porri ne fece zuppa

DECIO G.R. CARUGATI



Il fiore gentile, bianco, rosa o porpora sulla vettura. Il frutto a volte regolare nella forma, a volte rozzo e accidentato in superficie con protuberanze non del tutto gradevoli alla vista. Ecco la patata. Sapiida e provvida, adatta a magre e ricche cene. Nella nostra cucina appartiene alle basi, ai supporti da ingentilirsi nel condimento, come tale è componente abbondante e gratificante dell'imbandimento. Differente il ruolo in Francia e il merito è di Antoine Augustin Parmentier che nasce a Montdidier nel 1737. Agronomo ed economista crede nell'avvenire della patata dedica gran parte della sua lunga vita allo sviluppo

della cultura, dei mercati e dell'impiego alimentare della patata. La grande corte dei re cede finalmente alle sue insistenze e il tubero entra a palazzo in pompa magna. Di colpo la bacchetta magica promuove principessa la povera conerentola. Nasce la zuppa «Parmentier» che la leggenda vuole attribuire all'intraprendente figlio del secolo della ragione. Il manicaretto si confeziona bollendo in pari quantità patate e porri. Il setaccio trasforma i materiali in morbida purea. Il buon brodo in crema lenta che panna e tuorli d'uovo amalgamano a delizia del palato. Il pepe, il sale e il formaggio stagionato completano l'opera. Questo in Francia, mentre ben diverso è il significato di patata nella nostra cucina. Prezioso contorno o piatto unico abbraccia nella composizione le tradizioni di quasi tutta la penisola. Piatto di recupero o di espresa impatura il tortino. Sotto la Ghirlandina, a Modena, è specialità di famiglia o proposta di raffinata ristorazione. Prosciutto e carni in genere sono presenti nella struttura. Trionfo di profumi e di grande e godibile presenza.

Tortino con prosciutto
Per quattro commensali circa cinquecento grammi di patate prelesate e raffreddate. Tagliamo a fette sottili. Imburriamo una teglia di circa 24 cm. di diametro e spolverizziamola di pane grattugiato. Disponiamo il primo strato. A parte formiamo una besciamella lenta con latte formaggio e odore di noce moscata. Mischiamo ad essa duecento grammi di prosciutto colto tagliato in fette, unica alta e dadolata. Stendiamo al cucchiaino e quindi il secondo strato e via di seguito. Fiochettiamo l'ultimo di burro e di nuovo pane grattugiato. Mettiamo al forno a temperatura medio alta per circa mezz'ora. Serviamo in piatti caldi. Dal punto di vista nutrizionale il manicaretto è già piatto unico. Volendo eccedere accostiamolo a carni magre o a verdure. Un consiglio accompagniamo con un calice di giovane Sangiovese di Romagna che ricorda le notti di bruma.

Tortino con i porri
Per quattro commensali circa cinquecento grammi di patate prelesate e raffreddate. Tagliamo a fette sottili. Imburriamo una teglia di circa ventiquattro centimetri di diametro e spolverizziamola di pane grattugiato. Disponiamo il primo strato. A parte formiamo una besciamella lenta con latte e formaggio e odore di noce moscata. Mischiamo ad essa duecento grammi di porri tagliati a fette sottili lessati e ben strizzati. Stendiamo al cucchiaino e quindi il secondo strato e via di seguito. Fiochettiamo l'ultimo di burro e di nuovo pane grattugiato. Mettiamo al forno a temperatura medio alta per circa mezz'ora. Serviamo in piatti caldi. Più adatto a contorno di bolliti misti o arrostiti. Non disdegna il pesce. Un consiglio accompagniamolo con un calice di fresco vino novello.

A GENA DA

I tre chef consigliano fagottino del cardinale

LAURA MANTOVANO

Roma magica e imprevedibile per alcuni è qual un luogo comune. Eppure ogni volta bisogna arrendersi all'evidenza. Anche una strada anonima e periferica come via Portuense, può riservare sorprese. All'improvviso si scopre un edificio del '600, posto sotto la tutela della Soprintendenza ai Beni monumentali denominato Villa Meridiana. Al suo interno un locale dal nome importante: «Lo scallino del Cardinale». Una piccola sala, semplicissima, con appena quindici tavoli, scandita da un arco in mattoni. Sullo sfondo, la cucina a vista. L'atmosfera è calda, simpatica, vivacizzata da una clientela prevalentemente giovane che riempie il ristorante tutte le sere. Dal 1981 il locale, prima modesta trattoria, è gestito da tre ragazzi romani uniti dalla comune passione per la cucina. Mario, Paolo e Franco, ai fornelli c'è Marco. I loro piatti semplici, gradevoli frutto di fantasia o ispirati alle tradizioni regionali italiane vengono preparati secondo stagione.



Pennette con le melanzane, maltagliati alla rughetta, riso verde, penne con pomodoro, verdure e mozzarella o con fiordilatte e pomodoro tirati in padella, ma anche pasta con crema di peperoni e spaghetti alla chitarra (fatti in casa) con salsa di olive.

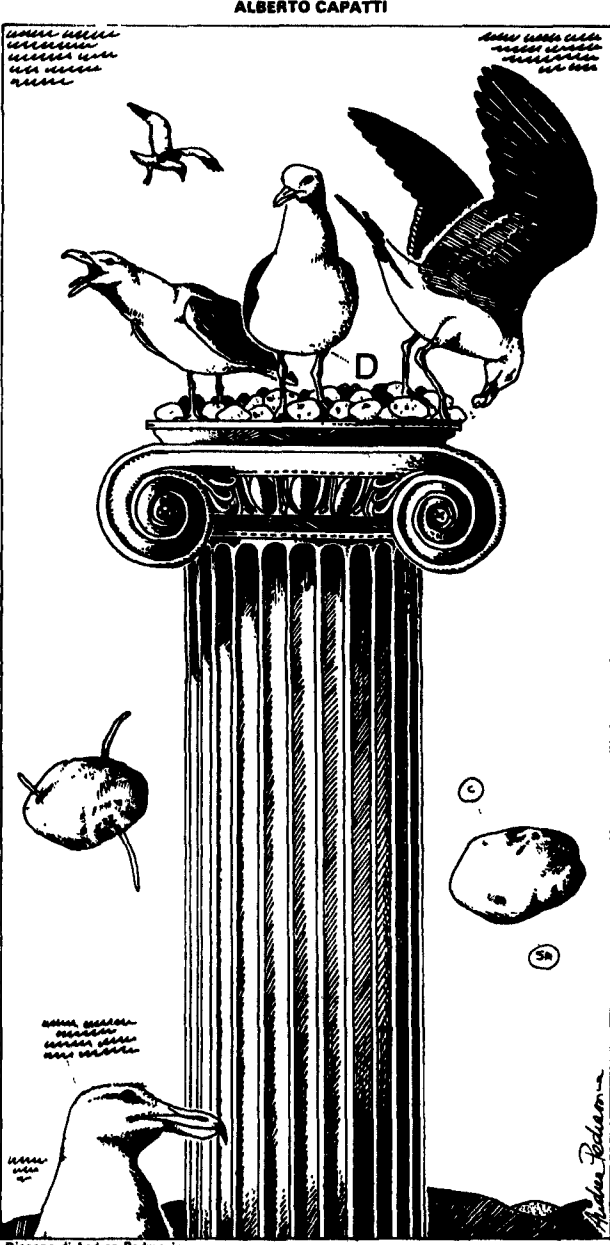
Fra i secondi il «fagottino del cardinale» con funghi, l'arrostito alle mele, il carpaccio con salsa di capperi o con funghi e scaglie di parmigiano, schiacciata di filetto con cicoria, la caprese con una salsa al basilico (che assomiglia al pesto, ma che pesto non è) affermano i ragazzi senza però rivelarne la composizione: filetti al pepe verde o alla menta. E il cestino primavera un canestrino fatto con patate fritte a fiammifero, ripieno con verdure appena salate in padella, pezzetti di pollo, gamberetti e maia.

Mario, Paolo e Franco sono romani ma hanno un debole per la Puglia e così, periodicamente, propongono anche piatti tipici di quel-

la regione: la tiella barese con riso patate e cozze, i panzerotti e le orecchiette che arriva non appositamente da S. Giovanni (un paese non in provincia di Bari dove vengono preparate dalle piccole ed abili mani dei bambini).

Buoni anche i dolci come le crepes al cioccolato e alla frutta fresca che giungono in tavola ancora fiammeggianti oppure il tartuffo al cioccolato affogato con caffè amaro. Il gelato di crema le banane fiambee ed il tiramisù. Vini soprattutto giovani e freschi secondo le esigenze della clientela anche se non manca qualche bottiglia di prestigio. Assolutamente onesti i prezzi che oscillano fra le 20 e le 25.000 lire.

Lo scallino del Cardinale, via Portuense 463 Roma. Aperto solo la sera. Chiuso la domenica e qualche giorno dopo Ferragosto. Tel. 06/5586300.



Disegno di Andrea Pedrazzini

autrice della *Cuoca repubblicana*
Leggendo questo primo ricettario democratico del 1793 ci si accorge che erano occorsi il Terrore, la guerra, le carestie e ripetute esperienze su famelici trovatelli, per decidersi al grande passo. Solo in seguito, i francesi inventarono la purea e la parmentière. Due secoli dopo gli anglosassoni.
Ecco la prima ricetta della signora Mengot: «Le si fanno semplicemente cuocere nell'acqua o sotto la cenere, la pelle si toglie quasi da sola si mangiano calde con un grano di sale. Se si vuole aggiungere del burro fresco, sono più gustose».

«Era stata tutta colpa di una cattiva immagine. Terra e spugnosa, la patata aveva sempre perso il confronto col pane bianco o bigio. Nobilitata dai borghesi, nel primo '800, stenta ancora ad abbandonare la sua tristezza rustica. Ma i suoi colori giallini, col passare degli anni, si fa aureo. I mangiatori di patate di Van

Gogh, del 1885, sono una perfetta illustrazione di questa epifania. Nelle lettere al fratello Theo, Vincent chiarisce i termini della sua ricerca: «Ho voluto applicarmi consciamente a dar l'idea che quella gente, sotto la lampada, mangia le proprie patate, direttamente dal piatto con quelle stesse mani che hanno lavorato la terra».

Realismo campagnolo? Arcadia socialista? Forse e Van Gogh vuole che il quadro, odorando di lardo, patate e letame impartisca utili insegnamenti e salutarì, ai cittadini. Ma, per quanti colori morali vi consegna, tre o quattro giorni prima di morire si pone il problema della lettura, e quindi della cornice in cui collocarlo. Le ombre blu, attono alla lampada, l'interno grigio, meritano un contorno d'oro, con mollo giallo, o una tappezzeria «dal toni profondi di grano maturo». La cena contadina irrompe così aureolata da bagliori rurali, sulla superficie dei muri della dimora urbana. Al suo centro, la patata fumante, nella sua più semplice ricetta, bollita e basta, poi un alone oscuro e, infine, tutt'intorno, la luce, tanta luce.

Quando un tubero ha trovato un grande pittore, la sua fortuna è fatta. L'alimentazione ha bisogno di tutta l'arte del giardiniere e del colorista, per diventare quella haute cuisine che, dalla gleba, estrae croccanti pepite. E dal 1885 in poi, domandatelo a chi volete, le patate migliori, le si cuociono in Francia.

MARCO DI CAMERINO

Fritte o in frittata i segreti di Annetta

L'eredità della sapienza gastronomica è ancora tutta delle donne, autentiche «vestali» di questo aspetto della nostra cultura di certo non secondario. Le nostre madri, nonne o mogli, sono un po' come le monache di Sebastiana Papa depositarie di un continente gastronomico e del quale sentiamo la necessità di ritrovare i sapori, per lo più stratificati nei nostri ricordi. Basta saperle stuzzicare, le nostre donne, per scoprire tutto un mondo anche partendo da una cosa semplice come la patata: «Io con le patate - racconta Annetta - ci ho tirato avanti il ristorante». Annetta ancora lavora nel suo ristorante a pochi chilometri da Terni, nella Vainerna, ma ci lavora come cuoca e dirigere c'è suo figlio, Nello, con le sue idee e fantasie che a volte, cozzano un po' con quelle della madre. «Tanto spesso mio figlio si strascina perché, dice lui, non gli vengono idee per nuovi piatti. Io allora gli dico sempre di quando tiravo avanti il ristorante con la cucina che so fare io. Ché poi ne so tante di ricette, per non parlare delle patate. Ma lui niente non mi dà retta».

Ma quali piatti proporrebbe? «Basterebbero solo le frittate di patate, le potrebbe fare col prosciutto, con la pancetta con i tocchetti di lardo aglio e rosmarino, con il parmigiano, con il pomodoro». Abbiamo capito, ma sicuramente ai clienti non dava solamente frittate di patate. «È certo che no! Ma sa per cosa faceva le cose qui da me? Per le patate fritte. Io le preparavo così: prendevo le più piccolette e le tagliavo a forma di palette: poi le mettevo in padella con molto olio che doveva coprire la patata, ma non le mettevo alla rinfusa, le accendavo bene e dovevano stare rade. Prima le friggevo a fuoco lento e alla fine a fuoco allegro. Ma non sa che facevano per queste patate, che sentivano belle scrocchiarle fuori e morbide dentro. Tutti mi chiedevano come erano fatte ed io, per non dire i miei segreti di cucina, dicevo che prima le bollivo e poi le friggevo».

Ci racconta qualche altro suo segreto di cucina? «Ma! Non so se questo è un segreto o, adesso è tempo, ci preparo anche le frittelle di San Giuseppe». Le frittelle o bigné? «No, le frittelle, fatte con farina, con patate, uova e lievito di birra. Tutto stava nel preparare l'impasto un paio d'ore prima per farle lievitare bene. Qui da noi si usavano quando ero giovane per tutto il carnevale. E mi ricordo (ma lo so anche fare) il pane di patate, mia madre ci faceva anche la pizza condita col pomodoro». Quali è la differenza tra la vanità a pasta gialla e quella bianca? «Quella a pasta gialla sono più adatte per gli gnocchetti e gli impiastì in genere perché sono più flosce, le bianche è meglio friggerle o lessarle. Io, in ogni modo, preferisco quelle rosse di Colliorino verso ottobre, quando fanno la sagra, mi faccio accompagnare da Nello e vado a Colliorino per comprarle». Ma non si rovinano se ne compra tante? «Basta metterle in una stanza buia, asciutta e aerata». Ha un modo per stabilire la bontà della patata? «Prima di tutto non deve mangiare la patata quando è piccoletta con la pianta in germoglio o anche quando è verde perché è velenosa. Oppure quando lei taglia a metà la patata e dopo un po' lei dice: «uh! ma è diventata rossa. Allora non è buona perché è troppa carica di concime. Se diventa scura non fa niente, è solo quando diventa violetta al centro che non la mangio». «Io, come le ripeto, con le patate ci tirerei avanti un ristorante, perché non stanco non mai. Eppoi ci ho salvato Nello quando era piccoletto (aveva otto anni) stava sempre sotto i fornelli ed un giorno gli cascò sopra una pentola di acqua bollente. Lo portammo, mio marito ed io, all'ospedale ma con tutte quelle pomate lo stavano massacrando e non riusciva a guarire e allora me lo riportai a casa e lo curai con le patate. Passavo la patata sulla bruciatura, oppure la grattugiavo e la mettevo sopra la ferita. Io mio figlio l'ho quanto così!».

Notizie Arcigola

Comunicazione ai soci sapienti
Nella lettera che sta arrivando in questi giorni a tutti i soci sapienti ci sono alcune imprecisioni, ecco gli errata corrette mensili «La Gola» abbonamento annuo lire 70 mila sconto per soci sapienti 40% cioè lire 42 mila (non 48 mila). Inviare l'importo a Caposile srl piazzale Martini 3 20137 Milano ccp numero 57147209. È assoluta mente indispensabile essere soci sapienti Arcigola e scrivere sul versamento il numero di tessera sapiente Arcigola Mensile. «Mondo cucina» effettuando l'abbonamento annuo entro il 31/3/1988 si riceve in omaggio a domicilio «La guida dell'Espresso». Il costo del l'abbonamento annuo fino al 31/3/1988 è di lire 49.500 sconto per soci sapienti 10% cioè lire 44.550. Inviare a Armando Curcio Editore spa Roma ccp numero 135004. È indispensabile scrivere sul versamento effettuato il numero della tessera di soci sapienti Arcigola. A tutti i soci sapienti e gli ospiti dell'Arcigola arriverà presso i propri domicili nella seconda quindicina del mese di marzo il nuovo periodico dell'associazione «Il prezzemolo».

Condotta delle Langhe
Fossano oggi alle ore 20.45 terza serata del corso «Non di solo cibo» organizzato dall'Arci. Lega ambiente Usl 62 che si terrà presso la aula magna dell' Itis in via San Michele 68. Il tema: le diete alternative (regioni, vantaggi, limiti). Relatori: Carlo Guglielmo direttore del centro macrobiotico di Torino «La finestra sul cielo», Enzo Filippi e Maria Amerio medici specialisti in scienza dell'alimentazione, Stefania Cugno psicologa dell'Usl 62.

Condotta del Ticino
Costituito il primo circolo Arci Gola «La lavolaccia» sulla postale 28 Svizzera 6951 Bidogno telefono 4191/911892. La costituzione della condotta del Ticino ha avuto un buon effetto ed è stata ben pubblicizzata dai giornali e anche da una radio locale.

Condotta Oltrepò Pavese
Riuscitissima la serata organizzata dalla fiduciaria Anna Gregorutti il 29 febbraio al ristorante «Il punto Malatesta» di Milano. I soci sapienti oltre ad apprezzare la cucina del cuoco Augusto Picco hanno parlato di slow food della guida «Ai vini d'Italia» di Arcigola in genere. Era presente il presidente nazionale Arci Gola Carlo Petrini.

Brescia
Dopo il successo del corso di cucina per bambini, siamo pressati dalle richieste dei loro genitori per un corso dedicato agli adulti e allora sono aperte le iscrizioni che si ricevono ogni giorno presso il ristorante «Bit e Bacco» in via IV Novembre a Rezzato o al telefonando Mariano Miani al 2793217 ore serali. Il corso si svolgerà nel mese di marzo presso il ristorante «Bit e Bacco» di Rezzato.

AL SAPOR DI VINO

Tignanello e Sassicaia hanno padre piemontese

CARLO PETRINI



Uno dei motivi di successo della Guida ai vini d'Italia edita da Gambero rosso e Arcigola è che ha fatto ristampare il volume dopo la prima tiratura di 12 mila copie. Consiste nella descrizione dei vini e delle cantine attraverso la narrazione di coloro che sono i veri artefici del vino i produttori gli enotecnici i viticoltori. Alcuni hanno definito queste schede delle microstorie tutte tendenti a mettere in evidenza una bella umanità che è tale perché partecipa dell'affascinante trasformazione della materia. Vi sono tuttavia dei personaggi che all'interno di questo mondo si elevano per grandi doti scientifiche e di sensibilità. Orbene ho avuto la fortuna in questi giorni di conoscere uno di questi personaggi ritenuto giustamente uno dei più prestigiosi enotecnici del nostro Paese. Giacomo Tacchis.

Se al nostro lettore profano di araldica enologica il nome non gli torna conosciuto ricorriamo a chi più ci ha guidati in questo grande trionfo il Tignanello e il Sassicaia. Da 27 anni Tacchis porta la sua opera presso la Casa Antinori e segue i vini delle diverse proprietà di questa aristocratica famiglia fiorentina. Sta a seguire la produzione del Sassicaia

distribuito dai Antinori ma di proprietà degli Incisa Della Rocchetta il Sassicaia ottenuto da uvaugli bordeaux è stato il primo vino italiano ad essere affinato nelle barrique francesi e tale pmogettono lo consolida oggi come vino di altissimo livello. All'estero compresa la saccente Francia è l'unico vino italiano che riscuote unanime prestigio e che sa imporsi sul mercato a prezzi sostenuti.

Il Tignanello invece è figlio nobile del Sangiovese, anch'esso gode dell'affinamento in barrique ed è vino vellutato, gradevole, di buona struttura, in grado di reggere nel tempo. Ma il più grande merito del Tignanello è di essere stato la punta di diamante per la giusta affermazione dell'eliminazione delle uve bianche dal Chianti. Innovazioni quelle introdotte da Tacchis in Italia che hanno segnato la via maestra per tanti produttori ma anche il mezzo del rinascimento viticolo toscano dopo anni di crisi profonda. Oggi la Toscana offre una realtà enologica variegata e interessante con produttori intelligenti e vini d'eccellenza tutti hanno guardato e guardano a questo uomo dall'aria magra con rispetto e deferenza. Certo è stata la lungimiranza di un imprenditore come Piero Antinori che ha dato fiducia al tecnico sostenendoci sempre più con investimenti nel campo della ricerca e dell'analisi ma il piemontese Giacomo Tacchis è il vero grande artefice del vino di questa casa.

Un'ultima osservazione su un altro prodotto firmato da Tacchis lo schietto Chianti Santa Cristina dal prezzo onesto dal gusto gradevole ed equilibrato e il vino che grazie alla sua ampia distribuzione ci salva dall'imbarazzo di scegliere vini anonimi quando si caosta in trattorie dalla cucina onesta ma dalla scarsa scelta di vini. Premi e riconoscimenti anche a livello internazionale hanno gratificato le scelte aziendali di casa Antinori e com'è a parlare dei vini da essa prodotti e commercializzati. Ma quello che mi premeva di esprimere in questa sede era l'ammirazione per questo piccolo grande uomo.



Ieri ● minima -2°
● massima 12°
Oggi Il sole sorge alle 6.41 e tramonta alle 18.02

ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 - 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

La boutique di Valentino in via del Babuino segue la sorte del Dakota Denuncia alla Procura

Terzo caso al Ghetto Polemiche tra assessori «Le circoscrizioni non controllano»

Chiuso anche Oliver La licenza è falsificata

Oliver, la lussuosa boutique di Valentino, ha chiuso. Ma l'affaire non si ferma qui. Una nuova ordinanza di chiusura arriva oggi al negozio di via della Reginella, che al sarto ha venduto la licenza e ha continuato la sua attività commerciale illegalmente. Scoppiata la polemica anche tra assessori e circoscrizione «La giunta attacca il decentramento per nascondere le sue colpe» dicono i comunisti.

GRAZIA LEONARDI

E due Valentino-Oliver, come Dakota, ha chiuso Oliver 16 di ieri la serranda grigia con pennellata verde del negozio di via del Babuino 61, è rimasta abbassata. Temporeggiando, pochi minuti prima dell'orario di apertura pomeridiana, è arrivata l'ordinanza firmata da Luigi Celestre Angrisani, assessore alla polizia urbana i capi d'imputazione a carico della spa Valentino-Garavani boutique sono pesanti. Il più grave: la società ha abbasato un numeretto e così i 26 metri quadrati, scritti nella licenza rilevata a luglio dal negozio del Ghetto, sono diventati 76. Il resto, poi, è tutto abusivo,

sarà anche il giudice Santacroce ha promesso che stamattina aprirà il fascicolo.

Ma l'affaire Oliver non si ferma qui. Mentre Valentino spa si difende («farò valere i miei diritti nelle opportune sedi giudiziarie») sulle sue ceneri cadrà un altro illustre rappresentante della categoria. In procinto di partire c'è una nuova ordinanza di chiusura Copirà, stamattina, il negozio di via della Reginella 25, al Ghetto i cui proprietari hanno venduto nel marzo scorso la licenza di abbigliamento al sarto Valentino. I signori Sed Bellina hanno fatto grossa. Nel 1983 hanno ottenuto una licenza di vendita all'ingrosso per biancheria intima e abbigliamento. Nell'86 hanno chiesto e avuto una licenza al dettaglio, senza restituire, come impone la legge, la precedente, e continuando nelle due attività illegalmente. Un anno fa ecco subentrare Valentino spa. Una bella triangolazione. Forse anche una manovra pilotata, con un lasciapassare sicuro, gli arrugginiti

Ingraggiati burocratici, quelli dell'assessorato e gli altri della circoscrizione. È stato l'assessore Luigi Celestre Angrisani a sentire odor di bruciato nel passamanio delle licenze tra Sed Bellina e Valentino, e ieri ha firmato la seconda ordinanza di chiusura per via della Reginella.

Con il caso Oliver è scoppiata l'atomica nel settore commerciale cittadino. Ancora peggio del polverone sollevato da Dakota, la cui vicenda sarà esaminata oggi dal Tar. Ormai è polemica aperta. La giunta pentapartita accusa la circoscrizione di paralisia, la stessa di cui soffre in prima persona Dice Salvatore Malerba «La circoscrizione non mi manda le licenze. Troppo lunghe le soste nelle pastoie burocratiche che lasciano spazio ai faccendieri». E rincalza «Ci vuole una revisione del decentramento cittadino». Sulla sua strada la freccia più avvelenata arriva da Celestre Angrisani «La farraginosità del decentramento ha raggiunto punti limite. Ci vogliono strumenti nuovi di gestione». Risponde Luciano Argio las, liberale, presidente dimissionario da 9 mesi della prima circoscrizione, e non è tene ro «il gioco preferito dagli assessori Gatto e Malerba sembra quello di sparare sulla circoscrizione. Senza dimenticare - dichiara Argio las - la spartizione delle spoglie operate con più discrezionalità dagli altri assessori». Nel litigio qualcuno ha gettato la maschera. Lo denunciano i consiglieri comunisti della circoscrizione, richiamando l'attenzione sulla campagna contro il decentramento che tende a nascondere i problemi della riorganizzazione dei servizi, il trasferimento, mal avvenuto, di competenze precise, di uomini e mezzi, alle sedi circoscrizionali. Martedì prossimo si scopriranno i giochi. Argio las ha convocato l'ennesimo consiglio (l'ultimo ieri sera è andato a vuoto) per eleggere il nuovo presidente. Se non avverrà rimetterà tutte le deleghe al sindaco. E finalmente dovranno finire gli scaricabarile.



La serranda abbassata di Oliver ha chiuso dopo 4 giorni di attività

Niente autogrù per le rimozioni: il servizio sospeso dall'Ac

Da due giorni le auto che intralciano il traffico non vengono rimosse. La proroga del contratto, l'ultima di una lunga serie, tra Comune e Automobile Club è infatti scaduta senza che la giunta prendesse decisioni. Così l'Ac ha spedito un telegramma alle cinque ditte proprietarie delle 68 autogrù disponendo lo stop al servizio. Per protestare contro il mancato rinnovo del contratto le aziende hanno organizzato ieri una manifestazione con i carretti scierati in piazza dell'Ara Coeli e in via dei Fori.

Autisti in agitazione gli assessori vanno a piedi

Forse questa volta la protesta dei dipendenti capitolini troverà buon ascolto in giunta. Da lunedì i dipendenti dell'autoparco svolgono assemblee mattutine e si rifiutano di fare gli straordinari. Così per buona parte della giornata gli assessori restano senza autista e debbono cavarsela con le proprie auto o a piedi. In Campidoglio già si levano le grida di dolore degli amministratori che non riescono a trovare parcheggi o che vengono bloccati con il loro fuoristrada (come è accaduto ieri all'assessore Pelonzi). Chissà se serviranno a spingere la giunta a rispettare gli impegni contrattuali presi con i propri dipendenti?

Sciopero generale in Campidoglio il 24 marzo

Per la giunta arrivano problemi più seri della privazione della Croma di servizio con autista. Cgil-Cisl-Uil hanno deciso di utilizzare l'arma più pesante contro l'amministrazione: lo sciopero generale. È stato proclamato per giovedì 24 marzo e arriva dopo mesi di proteste e vertenze in tutti gli uffici capitolini. Lo sciopero - informano i sindacati - sarà preparato da mobilitazioni nei settori e nelle circoscrizioni con assemblee dei lavoratori. Saranno garantiti i servizi essenziali nel rispetto delle norme di autoregolamentazione.

«Non c'è pesce al mercurio in vendita»

Tonni, palombi e pesci spada sono sicuri. La Uil di Civitavecchia ha ieri assicurato che il pesce immesso sul mercato non contiene mercurio, come aveva denunciato il movimento dei consumatori. «Tutto il pesce è rigorosamente controllato - dice la Uil - in particolare quello a rischio come gli squaloidi». In questi ultimi mesi sono stati sequestrati solo pesci volpe e gattuzzi.

Il Pri: «Non usciamo dalle giunte di pentapartito»

I repubblicani avrebbero risposto con un doppio no alla proposta socialista di formare giunte di sinistra al Comune e alla Regione. Al Pri sarebbe stata offerta la presidenza della giunta regionale ma Enzo Bernardi, candidato all'incarico, ha ieri fatto sapere che la proposta non fa i conti con la particolare situazione politica nazionale.

Campionato di calcio in Vaticano

Dopo la campagna acquisti con tanto di stranieri (quasi sempre studenti di Propaganda Fide provenienti dal Terzo mondo) da lunedì si torneranno otto squadre con nomi battaglieri («Vigore», tranquilli («Cortile Belvedere») e rispettosi della tradizione («Santi Pietro e Paolo»).

LUCIANO FONTANA

Ieri serrata bis dei commercianti ribelli alla chiusura del centro Mille saracinesche abbassate Ma in corteo sono in pochi



Campo de' Fiori senza banchi e, in alto, la manifestazione dei commercianti «ribelli»

Hanno sfilato dal Pantheon al Campidoglio agguerriti ma poco numerosi i commercianti «belli» dei settori IV e V, quelli di via dei Giubbonari, di via dei Coronari e corso Vittorio oltre alla serrata-bis sono anche scesi in piazza. Chiedono, lo sanno tutti, un centro un po' più aperto, bus e navette in quantità. Al momento la giunta li ignora completamente.

Agguerriti e alquanto rabbiosi i commercianti ai cui settori del centro storico hanno fatto il bis. Ieri hanno chiuso bottega e fedeli al tam tam diffuso in questi giorni si sono diretti in corteo sul Campidoglio. Un serpentine rumoroso e polemico di oltre quattrocento esercenti, che ha sfilato dal Pantheon al piazzale di Michelangelo che ha lanciato accuse pesanti alla capitolina («Nicola» ci ha dato un'altra sola, «Buffoni buffoni») che ha portato agli assessori comunali un pacchetto di richieste prima fra tutte quella di abbattere la fascia blu nel pomeriggio. Chiusi più

di mille negozi nei settori IV e V, in via dei Giubbonari, via dei Coronari, in corso Vittorio, la serrata-bis è polemica aperta. Ma molti di loro - almeno altri mille, lecinquantesimo, sono rimasti dietro ai banconi. E il corteo di ieri non gli ha perdonato. I negozi aperti sono stati tempestati dal lancio di monetine e improprietà. Il fronte dei rivoluzionari arriva da Celestre Angrisani «La farraginosità del decentramento ha raggiunto punti limite. Ci vogliono

presentati sono sette una lunga area parcheggio sul Lungotevere a ridosso della fascia blu; bus navette o minibus per collegare i settori chiusi con i parcheggi di Lungotevere, piazza Cavour, Circo Massimo, ancora parcheggi a Largo Tognolo e piazza S. Agostino, togliendoli al Senato, permessi speciali (il giovedì pomeriggio) per i clienti di fuori Roma che si servono dai grossisti del VII settore, un lasciapassare speciale per gli automobilisti che vogliono riparare la macchina presso gli elettrai, meccanici e carrozzeri del VI settore, la ristrutturazione del mercato di Campo de' Fiori e

in testa a tutto la revoca o un taglio dell'orario della fascia blu pomeridiana quando a primavera arriveranno i dati sull'inquinamento del centro. Tutte idee che gli assessori De Bartolo, prima, e Palombi poi hanno ascoltato alla spicciolata fuori da sedi istituzionali nei corridoi antistanti la sala della giunta tra una delegazione e l'altra. Ma i commercianti non si mostrano delusi. Sperano e aspettano, ancora molto preoccupati per gli incassi che - dicono - stanno crollando. Ma da oggi cambieranno tattica. Niente più serrate e vetrine oscurate. I ribelli di ieri hanno messo in

predi una «consulta permanente» che puntigliosa dovrà tallonare la giunta per ottenere quanto proposto da loro. Con una virata di centottanta gradi, ora i commercianti aspettano che la giunta si illumini, mentre loro - promettono - non indurranno più la lotta. Lo scollamento del fronte mostrato ieri, ha di certo prodotto i suoi effetti minori per numero, certo faccati da due serrate, da continue assemblee, da incontri senza risultati con l'amministrazione, da risse interne (arrivate fino alle minacce) ora anche i superstiti ribelli hanno scelto la linea morbida G.L.

Sfrattato Tenta di darsi fuoco

Mentre l'ufficiale giudiziario e gli agenti di polizia gli stavano notificando lo sfratto dalla sua abitazione Francesco D'Orsi operaio disoccupato, di 42 anni, si è cosparsa di benzina ed ha cercato di darsi fuoco. Lo hanno salvato proprio gli agenti che gli hanno strappato dalle mani il fiammifero già acceso. D'Orsi è stato subito portato in ospedale poiché aveva bevuto un po' di benzina. Il sindaco di Latina, dove l'episodio è accaduto ha firmato l'ordinanza di sospensione dello sfratto dall'appartamento che fa parte del patrimonio immobiliare del Comune.

Cocaina In carcere diciassette trafficanti

Una organizzazione internazionale di trafficanti di cocaina è stata scoperta dai carabinieri del reparto operativo che hanno sequestrato un grosso quantitativo di cocaina e arrestato 17 persone. I carabinieri hanno catturato Diaz Romero Alcides José cileniano di 23 anni, residente a Roma e la sua convivente Violeta Irene Pavez Echeverria pure di 23 anni Susanna Maria Gonzalez argentina di 45 anni residente a Roma e il suo convivente Giosuè Rinaldo 45 anni. Altri quattro ordini di cattura sono stati notificati dall'interpol a persone già detenute in tempo: mentre la squadra mobile di Viterbo ha dato esecuzione agli altri nove mandati di cattura.

Una lite su Dio dal bar in Cassazione

Non immaginavano Riccardo D'Ovidio e Crispino Viri che la loro disputa teologica ha fatto sì che si potesse trasformare in un caso giuridico. Era una serata di luglio del 1983 seduti al tavolino nel piccolo locale della piazza un gruppo di ragazzi scherzava con Crispino Viri un contadino del paese che da qualche tempo aveva speso la causa dei Testimoni di Geova. Lo prendevano in giro per i giornali che cercava di far leggere a tutti «il giorno del giudizio universale ad Affile ti salverai solo tu» ridevano e passavano così la serata. Riccardo D'Ovidio stava appoggiato al bancone. Maestro della scuola elementare del paese con un lontano passato in Seminario quei ragazzi lo tiravano in ballo per fronteggiare il Testimone di Geova sull'esistenza di Dio. La discussione su temi così smici rapidamente prese una piega terrena. Troppo terrena.

ANTONIO CIPRIANI

È quello dei Testimoni di Geova un culto ammesso dallo Stato? Chi offende qualcuno perché lo professa, è punibile per «oltraggio alla religione»? Ieri il tribunale ha risposto di sì, condannando un maestro che ad Affile, un paesino accanto a Subiaco, litigando, ha detto ad un Testimone di Geova «Siete pagati per appartenere a questa religione», paragonando la sua Bibbia a carta igienica. Sulla vicenda delicata dal punto di vista giuridico si sono espressi negli ultimi 4 anni la Pretura di Subiaco, il tribunale in appello, la Cassazione, che aveva annullato la sentenza di condanna, poi ancora il tribunale

nale della Corte suprema di Cassazione presieduta dal giudice Vittorio De Martino anziani non si mostrano delusi. Sperano e aspettano, ancora molto preoccupati per gli incassi che - dicono - stanno crollando. Ma da oggi cambieranno tattica. Niente più serrate e vetrine oscurate. I ribelli di ieri hanno messo in

vecchio conoscente del maestro di Affile e il reato era solo quello di ingiuria. L'appello si svolse l'anno successivo nella quinta sezione del tribunale di Roma presieduta da Luigi Saraceni il giudice confermò la sentenza pretrone sottolineando come la frase ingiuriosa fosse rivolta, contro la fede religiosa di Viri. Ma un anno e mezzo dopo questa sentenza che equiparava il culto dei Testimoni di Geova alla religione cattolica la terza sezione pe

L'ex-capo del governo se lo fece costruire durante il suo mandato ma poi lo ha conservato

Ha aggirato anche l'art. 81 che consente di costruire fuori dei piani regolatori Le dimenticanze del Comune

Attico abusivo di Craxi sui tetti dell'hotel Raphael

Nel cuore di Roma, a due passi da piazza Navona, sui tetti più suggestivi della città, il super attico bunker di Bettino Craxi è ancora al suo posto. Tirato su in fretta e in barba ai vincoli urbanistici, fu costruito tre anni fa per la sicurezza dell'allora presidente del Consiglio. Doveva essere uno «scempio» temporaneo, doveva sparire appena Craxi avesse lasciato palazzo Chigi. Ma è ancora lì, più permanente che mai.

ROSELLA RIPERT

Dal tetti dell'hotel Raphael, il cemento e i vetri antiproiettili dell'attico-bunker di Craxi, dovevano sparire presto. Giusto il tempo di «proteggere» il presidente del Consiglio socialista fino alla fine del suo mandato di capo del governo. Ma lo scempio di quella colata di cemento completamente abusiva è ancora lì, impunito, nonostante l'onorevole Craxi sia ormai semplicemente il segretario del suo partito.

«Quell'attico suscitò, già all'epoca, molte polemiche», ricorda Piero Della Seta che nell'85 era consigliere comunale del Pci e presidente della commissione urbanistica del Comune - e dopo aver ricevuto da alcuni cittadini la segnalazione dell'inizio dei lavori abusivi sui tetti dell'hotel Raphael a largo Febo, sollevò il problema

nell'aula consiliare. Chiesi spiegazioni ad Antonio Pala, l'allora assessore all'edilizia privata, che informò il consiglio comunale della necessità di quei lavori per la sicurezza del presidente del Consiglio. La solita ragione di capo del governo. Ma lo scempio di quella colata di cemento completamente abusiva è ancora lì, impunito, nonostante l'onorevole Craxi sia ormai semplicemente il segretario del suo partito.

«Certo l'onorevole abita qui - ha detto il direttore dell'hotel Raphael - non posso dire altro, dovrete parlare con il dottor Vannoni, ma per il momento è fuori Roma». E se abita ancora lì il segretario del partito socialista forse non ha nessuna intenzione di abbandonare quella prestigiosa vista su Roma capitale. Nonostante il manifesto abuso.

«È davvero incredibile», commenta Eugenia Tantucci dell'ufficio stampa della sezione romana di Italia Nostra - che, con motivazioni del tutto opinabili, lo Stato permetta scempi gravissimi sul patrimonio edilizio. E l'attico di Craxi è solo un esempio perché la lista purtroppo continua. Abbiamo denunciato in questi giorni insieme ai cittadini, al pretore Albamonte, un altro abuso edilizio a via Cola di Rienzo dove in gran segreto, forse per la Digos, sono stati tirati su altri due piani sul retro di un palazzo. È urgente il caso di modificare quel famigerato articolo 81, limitare gli effetti perversi altrimenti in barba ai vincoli urbanistici e

alle esigenze di tutela ambientale, con tanto di autorizzazione statale, assisteremo ad una colata di cemento sui tetti della città. E per evitare ulteriori scempi noi presenteremo una proposta di legge in Parlamento».

Nel frattempo, che fa il Comune per tutelare il patrimonio edilizio della città? E quando pensa di iniziare i lavori di smantellamento dell'attico-bunker? «Come al solito questa giunta pentapartita è assente», commenta Walter Tocci, consigliere comunale del Pci - mentre lo Stato fa la parte del leone, intervenendo su Roma Capitale in modo caotico, negativamente, all'insegna dell'abusivismo edilizio. Naturalmente abusivismo di Stato, e l'attico di Craxi ne è l'esempio. Visto che per ora nessuno interviene, ci aspetteremo dall'onorevole Craxi, che ama definirsi uomo di Stato, un gesto da corretto cittadino».

Intanto per Antonio Pala, assessore socialista all'edilizia pubblica, il problema dell'attico-bunker sembra non sussistere: «Craxi è pur sempre il segretario del Pci, e i problemi di sicurezza inviati allora per la sopraelevazione, probabilmente permangono tuttora».

Denuncia Quindici costruzioni illegali

Lo Stato legalizza i propri abusi edilizi. In nome dell'articolo 81 del Dpr 616 del 1977, che consente alle varie amministrazioni statali e militari di violare, senza colpo ferire, piani regolatori, vincoli urbanistici, ambientali e artistici. E Roma, naturalmente, non sfugge alle colate abusive dello Stato, come dimostra il lungo elenco di opere pubbliche realizzate o in corso di realizzazione proprio grazie al famigerato articolo 81. La sezione romana di Italia Nostra ne ha documentate quattordici.

- 1) Gli uffici dei telefoni di Stato all'Inviolatella, ben 200 mila metri cubi di cemento edificati in una zona che è parte integrante del Parco di Veio. I lavori iniziati nell'83, sono quasi conclusi.
- 2) La mensa della Facoltà di Ingegneria nell'area archeologica di Colle Oppio alla Porticus Liviae.
- 3) Gli uffici delle Poste nell'area destinata a verde pubblico nella Valle dei Casali.
- 4) Costruzione di un parcheggio da parte della società Aeroporti nella zona del porto di Claudio, per ora sospesa dopo le denunce degli ambientalisti.
- 5) Sopraelevazione della palazzina liberty a via Cola di Rienzo, in una zona storica destina-



La costruzione abusiva della Digos a via Cola di Rienzo

Dc soft con i socialisti «Questa giunta va bene e il nostro congresso darà tutte le risposte»

LUCIANO FONTANA

Acqua sul fuoco delle polemiche e mano tesa verso gli imputati di giunta. La Democrazia cristiana al gran completo ha risposto ieri alle bordate socialiste e alle minacce di ribaltamento della maggioranza in Campidoglio. Lo ha fatto con toni soft, promesse di maggiore impegno e ripetuti atti di fedeltà all'alleanza tra Dc, socialisti e forze laiche. L'occasione è stata data dalla conferenza di presentazione ufficiale del congresso democristiano che si svolgerà ai primi di giugno. Dietro il tavolo il coordinatore Francesco D'Onofrio, il segretario regionale Rodolfo Gigli, assessori e dirigenti della Dc romana.

«Questa giunta va bene e il nostro congresso darà tutte le risposte», ha detto Rodolfo Gigli. «Questa è la linea di tutta la Dc romana e laziale». E le giunte Dc-Pci in molti Comuni del Lazio e alla Provincia di Rieti? I leader scudocrociati non l'hanno difesa ma nemmeno condannata: «Sono fenomeni di carattere locale che derivano da necessità eccezionali - ha risposto Gigli - non mettono in discussione la linea generale».

Per i democristiani romani dopo sei anni di commissariamento sono in arrivo tre mesi di fuoco. Da qui a giugno dovranno svolgersi 125 assemblee di sezione, i cinque raggruppamenti (sinistra, antirealisti, nuovo centro, forzanosvisti e fanfaniani) si contenderanno il voto dei 150.000 iscritti e i 500 dirigenti che dovranno essere eletti. In ogni circoscrizione si formerà una direzione che avrà pieni poteri mentre il comitato romano sarà il punto di raccordo e di elaborazione della politica per la capitale nel suo insieme». E gli scontri D'Onofrio - Sbardella sul tesseramento? Sembrano messi da parte in attesa dei giorni decisivi. «In fondo le nostre polemiche sono inferiori a quelle che si accendono negli altri partiti - ha chiuso D'Onofrio - State certi che a giugno troveremo ma noi non temiamo il giudizio degli alleati. Le risposte

Pietro De Negri si difende in un diario L'assassino della Magliana: «Non chiamatemi pazzo»

Pietro De Negri, l'assassino di Giancarlo Ricci il giovane tossicodipendente torturato e bruciato in una discarica alla Magliana, ha scritto in carcere un memoriale. In trenta pagine respinge l'immagine che gli è stata incollata addosso: quella di un uomo che ha ucciso in preda alla follia. Stamattina intanto si svolgeranno i funerali dell'ex pugile assassinato.

Ha scritto un memoriale. Trenta pagine fitte, fitte. Poi ha mandato un telegramma ad Olga Capasso, il sostituto procuratore che segue l'agghiacciante delitto della Magliana, per chiederle di poterlo consegnare personalmente nelle sue mani. Pietro De Negri, il «canaro» che ha ucciso e torturato il giovane Giancarlo Ricci, tossicodipendente e «boss» del quartiere, ha voluto innanzitutto far sapere che pazzo, folle, come tanti l'hanno definito, lui non si sente per niente.

Anzi, quell'etichetta, la rifiuta con fermezza, rivendicando a se stesso la piena

memoriale - sotto l'effetto della cocaina, per darmi coraggio. Ma non ero esaltato, anzi stavo bene. Ero cosciente e sono tuttora cosciente di quello che ho fatto. Sono un uomo e sono disposto a pagare il mio debito con la giustizia».

In quelle trenta pagine, consegnate l'altro ieri pomeriggio al sostituto procuratore Olga Capasso, arrivata nel criminologo e un medico generico che lunedì mattina lo sottoporrono alla perizia psichiatrica. Entro pochi giorni comunque, l'inchiesta verrà formalizzata proprio perché il reato commesso da De Negri è un reato punibile con l'ergastolo. A quel punto tutto l'incartamento del delitto della Magliana passerà nelle mani del giudice istruttore.

Intanto stamattina alle 10 si svolgeranno i funerali di Giancarlo Ricci, nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura.

«nemico», quasi per distruggerlo, annientarlo, per riscattarsi dalle «pene» patite, dagli sgarrì subiti.

Intanto, mentre Pietro De Negri ha rigettato con il suo memoriale, l'immagine di uomo in preda alla follia, ribadendo la sua piena lucidità mentale, il sostituto procuratore Olga Capasso ha nominato quattro periti (uno psichiatra, un sociologo, un criminologo e un medico generico) che lunedì mattina lo sottoporrono alla perizia psichiatrica. Entro pochi giorni comunque, l'inchiesta verrà formalizzata proprio perché il reato commesso da De Negri è un reato punibile con l'ergastolo. A quel punto tutto l'incartamento del delitto della Magliana passerà nelle mani del giudice istruttore.

Intanto stamattina alle 10 si svolgeranno i funerali di Giancarlo Ricci, nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura.

Manca l'autorizzazione del sindaco per l'unico impianto di smaltimento Chiude il forno di Malnome Gli ospedali sotto cumuli di rifiuti

GIULIANO CAPECELATRO

Il Pci sente odore di privati e lancia accuse alla giunta guidata dal democristiano Nicola Signorello. Questa sera l'Amnu apporrà i sigilli sul forno di ponte Malnome. Che fine faranno quei particolari rifiuti prodotti da cliniche ed ospedali, che fino ad oggi sono stati inceneriti in quell'impianto? «A questo punto l'irresponsabilità del sindaco è flagrante», commenta Maurizio Sandri, responsabile per l'Ambiente della federazione comunista romana - «E vengono legittimati i nostri sospetti».

«Che la giunta, cioè, non abbia alcuna intenzione di risolvere il problema più generale dei rifiuti della città. O meglio, che eviti di intervenire per aprire la strada ai privati, che da tempo brigano per prendere in mano tutto il sistema di smaltimento. E non è un mistero che c'è qualcuno che mira a realizzare un vero e proprio monopolio».

Per l'Amnu è giocoforza arrivare a questo passo. Perché il forno di ponte Malnome continui a funzionare, è necessario il rinnovo dell'autorizzazione firmato dal sindaco. L'autorizzazione è scaduta il 28 febbraio. L'azienda ha concesso una proroga di settantadue ore, che scade appunto questa sera. A mezzanotte, mancando la firma di Signorello sull'atto, non potrà fare altro che chiudere l'impianto.

«Non c'è alcun segnale che lasci intravedere la possibilità che Signorello firmi entro domani (oggi per chi legge, n.d.r.) - è il parere di Sandri - Per questo l'Amnu ha inviato un comunicato stampa, in cui annuncia la chiusura del forno, a tutti gli ospedali e cliniche della città. Inutile pensare di utilizzare il forno di Malnome perché non è adatto. Del resto, lo stesso impianto di ponte Malnome andava avanti col faticone».

Un forno inadeguato, dunque, perché vecchio e perché costretto a «tirare» ad una temperatura, oltre 1.000 gradi, superiore a quella che potrebbe permettersi (900 gra-

di). Ma il materiale da smaltire è un materiale delicato, difficile da trattare. Quel «straggo» eccessivo serve ad evitare che si sprigionino residui inquinanti. Esperti lo tengono sotto controllo. Spinto a tutta andata, infatti, potrebbe persino scoppiare da un momento all'altro».

Ma allora che fine faranno quei rifiuti che escono ogni giorno da ospedali e cliniche? «Non si sa», commenta sconsolato Sandri - «Quel che è certo è che queste strutture non potranno reggere più di due, tre giorni. Poi si apriranno dei problemi giganteschi e gravissimi».

Eppure negli uffici del Comune giacciono da tempo tre progetti per mettere in piedi un forno nuovo di zecca: uno dello stesso Comune, uno dell'Amnu, uno dell'Acqua. Ma nessuno dei tre ha mai ricevuto la necessaria approvazione. Tutto è rimandato alle calende greche, e una nuova ondata di rifiuti minaccia di inondare la città. Imprevidenza? Sandri ribadisce il suo scetticismo: «Non direi. Piuttosto, cercate le privè, cercate il privato».



In centro si misura l'inquinamento dell'aria

Da ieri è apparso in largo Argentina un centro mobile per misurare i veleni presenti nell'aria del centro. Un'altra postazione è ferma in una piazza più periferica, quella dell'Alberone, ma ugualmente soffiata dalle automobili e dai gas di scarico. I rilevamenti, con apparecchiature sofisticate, sono eseguiti dall'Istituto superiore della Sanità.



Il presidio dei pensionati in via Merulana

Manifestazione dei pensionati della Cgil sotto l'assessorato ai servizi sociali «Svegliati sindaco!»

Presidio in via Merulana dei pensionati della Cgil Spi sotto le finestre dell'assessorato ai servizi sociali. A Corrado Bernardo - che ovviamente ha evitato di farsi vedere e ricevere la delegazione - hanno voluto ricordare le promesse fatte in passato e mai mantenute dalla attuale giunta capitolina: casa, trasporti, assistenza domiciliare, lavori socialmente utili.

STEFANO DI MICHELE

«Sveglia, Signorello!» A destarlo il sonno primo cittadino, stavolta, sono i pensionati. Ieri, per l'intera mattinata, organizzati dalla Cgil-Spi, hanno «presidiato» l'assessorato ai servizi sociali, in via Merulana. All'assessore Corrado Bernardo hanno così voluto ricordare le promesse non mantenute, l'assenza della giunta, le mille difficoltà che incontrano ogni giorno gli anziani in una città come Roma. Naturalmente l'assessore non si è visto «Vi riceverò»

grandezza naturale del sindaco, in polistirolo espanso, costruita a Cinecittà. «È questo l'unico modo per incontrarlo», dice Manuela Mezzelani, segretaria della Cgil-Spi - visto che in carne ed ossa i pensionati non hanno mai avuto il bene di vederlo, dal momento che non li ha mai ricevuti. Ad un certo punto è passato anche l'assessore alla sanità, Mario De Bartolo, repubblicano. «Vi espongo tutta la mia solidarietà come consigliere», ha detto ai manifestanti. «Grazie tanto - è stata la pacata risposta - Ma ci piacerebbe di più quella di assessore, vista la situazione della sanità in città».

Quella di ieri è stata l'ennesima manifestazione organizzata dal sindacato dei pensionati. Alcune si sono già svolte nella zona di Maranella e Spinaceto, altre ci saranno nei prossimi giorni. Recentemente, il sindacato dei pensionati

ha anche inviato una lettera a tutti i consiglieri comunali, ai presidenti delle circoscrizioni e a tutti i partiti democratici, presentando la piattaforma della Cgil-Spi. «Noi vorremmo - hanno scritto - partendo dai concreti interessi degli anziani, insieme a voi, ricostruire un cammino, navviando un confronto con i pensionati in ogni quartiere». Le risposte, purtroppo, non sono arrivate, dice sospirando Manuela Mezzelani. Le richieste degli anziani sono quelle, logiche e giuste, che avanzano da tempo la casa (il dramma degli sfratti colpisce soprattutto le persone anziane), una politica dei trasporti, un progetto per la sanità, l'assistenza domiciliare, lavori socialmente utili. Ma, dicono gli anziani, il sindaco «non è sveglio». «E noi lo svegliamo» - ribattono gli anziani - «Si dovrà rendere conto che questa città, per il modo come è organizzata, ci sta diventando sempre più nemica».

11ª MOSTRA CAMPING CARAVAN & NAUTICA

FIERA DI ROMA 27 FEBBRAIO - 6 MARZO

ORARIO: FERIALE 10-22 SABATO E DOMENICA 10-22

BORSA INFORMAZIONI TURISMO ALL'APERTA
IN UN'AMBITO "A PRESSIONE PERSONALE" AVANZATA
NEWSPAPERS CONSULTING CENTER "A PRESSIONE PERSONALE"

SALONE DELL'AUTO PER IL TEMPO LIBERO
FIERA STRADA STATION WAGON MULTISUO

PADIGLIONE PROFESSIONALE DELLE FORTITURE PER I CAMPEGGI E I VILLAGGI 27 FEBBRAIO - 6 MARZO

AMORE CAVALLO 1990

Storie e parole degli emarginati nella capitale

La città dei poveri

I poveri dentro la città. Gli anziani costretti ad arrivare a fine mese con 245mila lire, 1500 barboni che affollano marciapiedi e stazioni, 3000 zingari che vivono con la paura di una nuova rivolta contro di loro. E 60mila handicappati con pochissimi servizi, decine e decine di migliaia di immigrati clandestini. Intanto aumentano i disoccupati. «Contro i poveri sale a Roma un clima di intolleranza»

STEFANO DI MICHELE

La «città dei poveri» è grande come una grande città. Triste e silenziosa, vive di piccole violenze e grandi umiliazioni. Ma quanti sono i poveri a Roma? E chi sono? Non è facile dirlo. Quasi tutti i dati sono approssimativi, le istituzioni completamente assenti. I barboni abbandonati sui marciapiedi, gli anziani che sopravvivono con misere pensioni, i tossicodipendenti in ostaggio degli spacciatori, gli zingari cacciati via con le barricate e gli handicappati, gli immigrati di colore, i disoccupati. Decine, centinaia di migliaia di persone. Ma i poveri non fanno scandalo. «Per i più deboli la situazione sta peggiorando - accusa monsignor

due milioni al mese per avere strutture ed assistenza quasi sempre inaccettabili. Quelli che vivono ancora nelle loro case, con la piccola pensione, conducono spesso una vita di stenti. «Un'esistenza in pigiama, non escono di casa, non accendono la luce per paura della bolletta. E discutono con il fono per un etto di pane», racconta Mario Marazziti, che segue gli interventi sociali della Comunità di S. Egidio. Il dramma degli sfratti il colpisce per primi sono anziani circa il 60% di quelli cacciati fuori di casa. E tra chi sfratta di più, le Ispab regionali e gli Istituti religiosi. Misera pubblica, quotidiana quella dei barboni. Sono almeno 1500 in città. L'unica assistenza è quella che viene loro offerta dalla Caritas o dall'Esercito della Salvezza o dalla Comunità di S. Egidio. «Tra di loro ci sono persone di tutte le nazioni e le razze. Vivono tra noi, ai limiti della legge e della società civile, esclusi dalla nostra normalità», a parlare così è Paolo Longo, dell'Esercito della Salvezza. «Non è possibile pensare a loro come a cittadini senza diritti. Spesso proprio questa so-

cietà glieli ha rubati», si indigna don Di Liegro. Ed è di questi ultimi anni l'arrivo di decine di migliaia di immigrati di colore - soprattutto nordafricani. Secondo la Questura sono almeno 110000, e solo 19000 di essi sono in regola con la sanatoria. Tutti gli altri sono «illegali». Vivono di piccoli lavori (camerieri, colf, vendita di chincaglierie ai semafori). Ma questa è già una parte più fortunata. Almeno il 40-45% di loro sopravvive a malapena. «E continuano ad arrivare clandestini, qui se ne presenta almeno uno al giorno - dice Mario Zucconelli del Celsi, l'organizzazione per gli immigrati costituita dalla Cgil - E saranno per sempre dei clandestini, senza speranza». Ma c'è un'immigrazione ed uno sfruttamento ancora più nascosti. Come quella degli slavi di origine albanese. A decine intorno Roma sopravvivono facendo i guardiani di pecore, sulla Tiburtina, lungo la Cassia. Molti di loro dormono negli ovili, insieme agli animali. Gli handicappati, invece, sono costretti in una città piena di barriere architettoniche. Sono circa 60mila. Le 20 Utr offrono un minimo di aiuto, ma soltanto ai minori. Completamente abbandonati a se stessi quelli che hanno superato i 18 anni di età, chiusi in casa o in istituti privati. In pochi anni di gestione democristiana dei servizi sociali, con la giunta Signoretto, c'è stata una decisa involuzione anche per quanto riguarda i minori. Il Comune ne segue 14677, in 1850 casi c'è stato ultimamente bisogno dell'assistente sociale. E sempre più spesso si sceglie la strada del ricovero in istituti ospedalieri e per handicappati. Tra Roma e provincia sono almeno 2200 i bambini in queste condizioni. «È una vera piaga sociale, una vergogna», s'indigna Augusto Battaglia consigliere comunale del Pci. Cova sempre sotto la cenere, in città, la rivolta antizingara. Difficile dire cosa sarà dei circa 3000 zingari che sono nella capitale. L'80% di loro vive di espedienti, ma non vogliono essere considerati dei poveri. «Siamo un popolo che lotta per la sua libertà», dicono. «Ci sono forti interessi speculativi - dice Massimo Converso, dell'Opera Nomadi - sulle aree dove dovrebbero sorgere i campi nomadi». Così

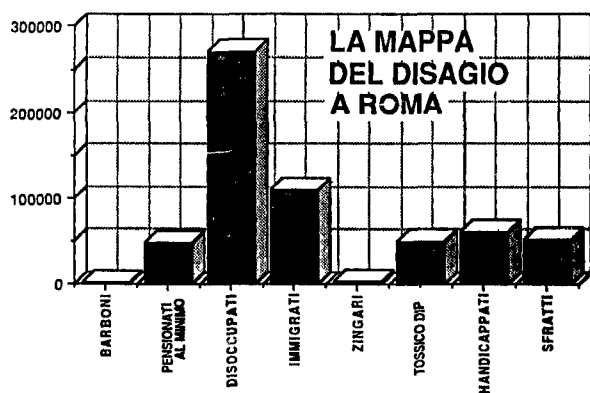


Immagine di disperazione nella capitale. un bambino zingaro che chiede l'elemosina e una barbona «protetta» solo da buste di plastica. In alto il grafico che delinea il fenomeno della povertà nella capitale: al primo posto i disoccupati, poi i pensionati al minimo sociale, i tossicodipendenti e gli handicappati.



Da Termini a San Pietro una notte coi barboni Vite disperate dietro fradici cartoni

Una notte fra i «barboni», in giro coi ragazzi della Caritas di Roma. Sotto la luce gialla delle stazioni, negli anghi più bui di una galleria del centro, sotto il colonnato di una chiesa, si nascondono mille paure. Si fanno compagnia a volte, si difendono con muti parole dietro una fragile barriera di coperte vecchie e di buste di plastica. Guardano in silenzio la mano che offre un panino o un bicchiere caldo di caffelatte.

Sono mutati, con gli anni, i luoghi di ritrovo dei barboni. L'arrivo degli immigrati di colore, che spesso organizzati in bande li rapinano, li ha spinti via dalla stazione Termini. Molti adesso dormono a Tiburtina. In trenta, quaranta, dentro la sala d'attesa della seconda classe. Si sentono più sicuri, i ferrovieri sono più tolleranti. All'una di notte Termini chiude. E spesso un calcio, magari di un poliziotto, desta il barbone addormentato a terra, nell'attimo o nei sottopassaggi. Deve uscire. Lui non dice niente, non protesta mai con gli occhi bassi raccoglie le sue cose, tira un lungo sospiro e si avvia fuori.

«Contessa» si chiama in realtà Luna Vianale. Ha circa 70 anni. Sta sempre curva su un cartone davanti a Termini, così le è venuta una malformazione alla schiena. Viene da Pescara. A tutti la mattina si sveglia presto, poi passa la sua giornata nella chiesa del Sacro Cuore, a pochi metri di distanza in via Marsala. Al suo fianco ci sono sempre Michelina e Genoveffa. La prima è napoletana, ha 40 anni. «Forse una prostituta», dicono. Genoveffa non parla mai. È molto vecchia. Avvolta in una coperta appoggia la testa su una busta di plastica. Quando le si rivolge la parola, vuole essere chiamata «signorina».

Peppino sta preparando una lettera per Gona. «Deve allungare la pensione davanti alla stazione quando piove quelli si bagnano tutti», ed indica con il dito gli altri barboni poco distanti. «Muono di fame e di freddo», è il suo triste pensiero. Nessuno si preoccupa di lui, e possiede solo un vecchio cartone. Da dieci anni è separato da sua moglie. I miei figli sono vicini a Civitavecchia», racconta.

Ma la mattina si sveglia presto all'alba. Vive letteralmente sommersa da buste e scatoloni. Quaranta, cinquanta. Con la luce del giorno lascia Termini per trasferirsi fino a Santa Maria Maggiore. Un viaggio di ore due buste per volta, finché non ha finito. «C'è biancheria pulita», dice Poi, al tramonto, riporta tutto davanti alla stazione, rifacendo all'inverso gli stessi minuti viaggi. «Siasera sono molto stanca», dice con la sua voce bassa.

Cataldo e Maria, invece, da tempo si sono trasferiti a Tiburtina. Lui fa il posteggiatore abusivo a piazza Venezia, lei grande e bionda, lo aiuta. Dormono vicini, su due sedie di legno. Lui la mattina va via per primo, Maria lo raggiunge più tardi. «Ha tante macchine da guardare, da solo non ce la fa, ha bisogno di una mano».

Calci nell'infermeria. Un uomo, forse ubriaco, sta male sulle scale della metro. I ragazzi della Caritas lo soccorrono un medico che con loro gli sente il polso. La pressione il cuore. Ecco la polizia, un carabinieri «Ana, ana», urlano con voce sgradevole. Un infermiere del servizio sanitario della stazione cerca di svegliare l'uomo con un calcio. Lo sollevano di peso lo gettano con malagrazia su una barella. «Vedi cosa succede - dicono indignati i ragazzi al cronista - Scrivilo, non è giusto questo».

La donna è vestita di nero. Un viso forte, da contadina, i capelli bianchi spuntano da sotto il fazzoletto. Accetta il panino chiede una coperta. «Ma io non sono una barbona - sussurra piano con un sorriso dolce - è un'altra donna ancora più vecchia. Zoppica non riesce a stare in piedi. Una gamba è fasciata con degli stracci, ci sono macchie di sangue. «Mi hanno fatto male quando mi hanno cacciata via», sospira con aria mite. Poi scuote piano la testa.

Le madonne sul marciapiede

Rita, triste, dorme sui marciapiedi di via del Corso. Disegna Madonne dai volti sereni sull'asfalto. È vecchia, quasi cieca, senza più età. Suo figlio è alcolizzato, dorme vicino a lei, la testa appoggiata sul suo fianco. Gli porta via i pochi spiccioli che qualcuno gli getta. Ma non vuole abbandonarlo, non vuole lasciarlo. Ed ogni giorno, piano, delicatamente, fa più bella la sua Madonna. E quella figura da coloni tenui paga il vino di suo figlio.

Angelo fa il ciclerone. Avvicina la gente e le chiede se vuole visitare Roma. È dignitoso nel suo vecchio cappotto, la camicia dal colletto liso. Dorme nel sottoscala di una pensione alla quale versa tutti i soldi che guadagna, e in più rimanda dei clienti. «È una vita difficile - sospira - Tanti anni fa si stava meglio. Allora c'era Mussolini».

Angelo Marras era un ragazzo venuto dalla Sardegna. Timido e buono. «Dormo alla stazione finché non trovo lavoro», diceva. Non lo trovò. Col tempo era diventato simile agli altri barboni. «No - ripeteva a quelli della Caritas - in pensione non ci voglio andare. Datele lo agli anziani». A maggio dell'anno scorso, improvvisamente, una notte è sparito. È sparito anche Lucio, che dormiva vicino via Torino. Un viso forte, da contadina, i capelli bianchi spuntano da sotto il fazzoletto. Accetta il panino chiede una coperta. «Ma io non sono una barbona - sussurra piano con un sorriso dolce - è un'altra donna ancora più vecchia. Zoppica non riesce a stare in piedi. Una gamba è fasciata con degli

Magni: «E' questa la modernità? No, grazie»

EUGENIO MANCA

Incontro Luigi Magni in telettuale, uomo di cinema, regista romano che con la città - la sua storia, la sua cultura, la sua gente - ha sempre avuto un rapporto speciale, tra i libri e i quadri del suo studio aperto sui tetti in cima ad un palazzo di via del Babuino, a pochi passi da piazza del Popolo. Parliamo della miseria, della marginalità sociale, della solitudine metropolitana.

Dunque, che cosa vede gli Magni? Vedo ciò che è sotto gli occhi di tutti un degrado terribile. Degrado della città fisica ma prima ancora degrado della città come luogo di valori punto di incontro, conoscenza e solidarietà. All'origine di tutto questo c'è lo smarrimento dell'impegno civile. Da qui derivano il disimpegno, il rifiuto del corporativismo, e da qui derivano anche emarginazione la crudeltà perfino il razzismo. Oggi ho 60 anni ma ricordo quando ero bambino e arrivavano i Sintol coi cavalli, i costumi sgargianti, le macchie restavano affascinanti, rapiti da ciò che vedevamo e da ciò che potevamo soltanto immaginare. Non avrei mai pensato che contro gli zingari saremmo giunti alle barricate.

Questa, al di là, è la «società dell'immagine». Non è ben chiaro se questa definizione alluda alla inesauribile comunicazione di massa sollecitano e amministrano, o se invece voglia indicare un connotato dell'identità collettiva. In

ro della fame? No, perché è soltanto apparente la povertà cui mi riferisco. Aver meno «cose», consumare di meno non significa tornare indietro ma riguarda una dimensione più umana dell'esistenza. Noi crediamo che questo sia il mondo, ma il mondo non è solo questo. Il mondo è l'Europa ma è anche l'Africa, l'Asia, l'America latina, le megapoli sterminate, gli immensi paesi dove vivono miliardi di uomini. Come ci avviciniamo a loro? Possiamo vivere ignorando? E verso quelli che la sciano il «Terzo mondo» e vengono qui a Roma che cosa facciamo? Deleghiamo all'opera pia o alle Dame di San Vincenzo quello che invece deve essere compito di uno Stato moderno che abbia il senso della storia? Li vedo anche i ragazzi africani o asiatici riuniti sotto le pensiline della stazione Termini o nel metrò o intorno alle panchine di un parco pubblico non hanno neppure dove incontrarsi. Che senso ha mandare in Africa un carico i viventi quando qui non facciamo le condizioni migliori per dimostrare la solidarietà? Specie verso gli africani - i somali, gli etiopi, gli eritri - noi italiani siamo debitori ma ce lo dimentichiamo. Un inglese lo facciamo diventare romano un africano no. È intollerabile perché siamo diventati americani anche in questo?

Un caso o nell'altro - si tratti di indigestione di immagini o di esibizione narcisistica - comunque il disagio sociale non trova adeguata rappresentazione. Perché?

C'è chi dice: questo è il prezzo della modernità, anzi è la sua controprova. Ogni macchina veloce produce i suoi scarti. Che cosa rispondo?

Rispondo che questa è presunta modernità. E in suo nome non soltanto abbiamo distrutto culture e civiltà antichissime, ma ci siamo incamminati su una strada pericolosissima che può portarci al suicidio collettivo. Aria inquinata, acqua avvelenata, violentata la natura, avviliti e deturpati le città, forsenata la rincorsa delle «cose», anche le più inutili anche le più assurde. Io penso che bisogna fermarsi tornare indietro tornare un po' più poveri.

Non ha paura di dire queste parole, in un paese che in bocca ha ancora l'ama-

cul in miseria «fa spettacolo», quando è commerciabile, vendibile a fruitori che consumano immagini senza necessariamente metterle in questione la propria coscienza. Anche questo fa parte della «modernità»?

Esattamente. Nel giro di poche ore, qualche sera l'abbiamo potuto assistere ad un carosello di immagini televisive i ragazzi palestinesi e i canzonni di Sanremo, poi la trasmissione sul apartheid in Sudafrica poi le «ragazze cocodè» poi non so che altro. Non dico bada che non sia importante senza la tv le immagini di quell'orrore in Palestina il mondo non le avrebbe viste. Ma temo che la cosa si esaurisca in sé si guarda tutto si macina tutto, e poi si aspetta il prossimo spettacolo. Un'immagine spettacolare e noi avevamo l'illusione facendo cinema e anche cinema satiro di fare una denuncia di controllo a una battaglia civile. Ma ho paura ad esempio che di quel bellissimo film di Peiri rivisto qualche sera fa - «Indagine» eccetera eccetera - nelle orecchie della gente rimanga non molto di più della voce beffarda di Volontè Panunzio.

Pensi che sia ineluttabile, che il processo sia inarrestabile? Ineluttabile no altrimenti mi butterei giù dalla finestra. Molto grave però profondo diffuso. E che va fermato subito. Cominciando dalla scoperta del valore della comunità. Insomma se uno si sente male per strada non puoi pas-

sare oltre se uno dorme in una scatola di cartone non puoi far finta di niente se uno non ha lavoro non puoi far finta che non ti interessi. Il tuo lavoro ti aiuta, e la che modo, a capire questa città, a interpretarne attese, bisogni, trasformazioni?

Direi di no, ma in sintonia con la città prescinde dal mio lavoro. Io sono romano, ho sempre abitato nel centro storico quello che una volta si chiamava «il castelluccio» e l'ho vista cambiare radicalmente. Non solo cambiare fisicamente cambiare nella gente, nella cultura, nei rapporti. Non sono affatto nostalgico, non voglio dire «ai miei tempi» ma è certo che l'evento peggiore per la città è stato lo sconvolgimento del suo tessuto umano. E questo è avvenuto in due o tre decenni non di più.

Pasolini, che non era romano, seppur accendere i riflettori su una certa Roma, quella drammatica delle borgate e dei ragazzi di vita, del sacco edilizio e dell'inurbamento caotico. Oggi invece... Ma quella Roma, se pure tragica era migliore di questa. La borgata era umana. La gente si conosceva, si chiamava per nome si scambiava il piatto di minestra. Guarda invece le in segne qui sotto non c'è più nessuno che si chiama Pasqua. Le O vai a Tor Bella Monaca o al Cornale. I ladroncini del Mandrone erano migliori del canoro della Magliana. La droga? Ma anche quella accenti è un prodotto di questa società delle sue regole dei

**Dibattito acceso:
a chi va il bastone
del comando
ai privati o al pubblico?**

**Nella prossima settimana
sindaco e giunta
affronteranno
la questione Sdo**

Signorello promette: «Al via la città degli uffici»

■ Nel segno dello Sdo. L'ombra del Sistema direzionale orientale, città degli uffici dall'aura già mitica, si allunga sull'immediato futuro della città, portando nel suo grembo la Roma del 2000. L'accordo è quasi unanime. In una scala delle priorità da osservare per ridisegnare la capitale d'Italia, lo Sdo è decisamente in testa. Lo ha confermato un rapido sondaggio effettuato da In/Arch, l'Istituto nazionale di architettura tra professori universitari, sindacati ed associazioni di categoria. Pareri qualificati a parte, con decisione inusitata per il personaggio, il

sindaco democristiano, Nicola Signorello, più noto per la sua vocazione dilatoria che non per la rapidità e perentorietà delle scelte è stato categorico. «La settimana prossima sarà quella delle decisioni», ha proclamato il primo cittadino, promettendo una delibera che affidi il comando delle operazioni a tre «big» della cultura urbanistica ed economica mondiale, già contattati: l'architetto giapponese Kenzo Tange, i professori Gabriele Scimell, esperto di sistemi urbani e direttore dell'Ocse, e Sabino Cascese, esperto di pubblica amministrazione.

Indifferibile Sdo. «Non c'è più un solo giorno da perdere» ha ammonito l'assessore al piano regolatore, il socialista Antonio Pala, aggiungendo: «Abbiamo a disposizione circa 600 giorni prima delle prossime elezioni amministrative del '90, e sono davvero pochi». Pochi per avviare lo Sdo o la campagna elettorale? Irrevocabile Sdo. Lo stesso assessore al piano regolatore ha precisato: «È necessario restituire equilibrio ad una città stravolta dalla non applicazione del piano regolatore». E gli ha fatto eco il collega democristiano Piero

Giubilo, depositario della delega per i Lavori pubblici: «Lo Sdo è il primo obiettivo di riqualificazione della città». Allora, sembra cosa fatta. La «nuova Roma», la città degli uffici, Pietralata, Torre Spaccata, Tiburtino, Casilino, Centocelle. Nascerà. Nel frattempo, su quelle aree è nata e proliferata la speculazione come hanno segnalato i deputati Antonio Cederna e Franco Bassanini (Sinistra indipendente) e Sandro Picchetti in un'interrogazione presentata al ministro delle Partecipazioni statali.



Le aree sulle quali sorgerà lo Sdo

**Piano strade in Provincia
Una nuova tangenziale
antitraffico:
pronti 76 miliardi**

Settantasei miliardi per rimettere a nuovo 230 chilometri di strade provinciali. Sono stati stanziati dalla Provincia di Roma e serviranno ad ammodernare strade che collegano comuni dell'hinterland senza passare per la capitale. Si pensa ad un semi-anello tangenziale esterno al Gra che congiunga Civitavecchia, Ladispoli, Cerveteri, Monterotondo, Guidonia, i Castelli e Anzio.

ANTONELLA CAIAFA

■ La Provincia, per le sue competenze, ha scelto di farsi carico dei mali di una capitale assediata dal traffico. Comincia con un finanziamento di 76 miliardi in tre anni per ammodernare 230 chilometri di strade provinciali. La novità consiste nel fatto che l'intervento mira a correggere il sistema infrastrutturale del Lazio imperniato su una grande «X» che pesa tutta su Roma sia attraverso il grande raccordo anulare sia con le strade consolari che puntano dritto nel cuore della città. Una buona fetta dei fondi stanziati, infatti, servirà a costruire o ad ammodernare strade che collegano centri dell'hinterland senza far capo a Roma: è un passo importante verso la creazione di un semi-anello tangenziale esterno al Gra che congiunga Civitavecchia, Ladispoli, Cerveteri, Monterotondo, Guidonia, Castelli, Anzio. Questo circuito dovrebbe essere collegato sia alla bretella autostradale Fiano-San Cesario sia ai terminali dei metri extraurbani in via di definizione. Evidentemente per il completamento di un'opera così ambiziosa la Provincia chiama a raccolta tutti gli enti e le istituzioni interessate a dotare Roma di un sistema di viabilità degno di una moderna capitale.

Le strade intese da questa prima tranche di piano viario della Provincia sono la Braccianese, la Tiberina, la Nomentana, la Sacrofano-Cassia, la Campagnese, la Mottupo-Capena, la Prenestina-Poli, l'Empolitana, la Marenmana Superiore, la Pedemontana dei Castelli, l'Ardeatina e la Laurentina. Dettagli tecnici sull'opera-

Alla presidente della giunta provinciale, la comunista Maria Antonietta Sartori è toccato il compito di inquadrare questo intervento della Provincia nell'ambito del programma che sta alla base della nuova amministrazione di Palazzo Valentini. «Roma ha bisogno di un nuovo sistema infrastrutturale - ha detto la Sartori - che punti soprattutto sul trasporto su rotaia, in grado di mettere in comunicazione insediamenti abitativi, produttivi, terziari, porti, aeroporti, centri mercè senza intasare di auto e veloni la città. Per realizzare questo obiettivo vitale la giunta provinciale reclama il diritto a partecipare alla realizzazione della seconda convenzione del progetto mirato per i trasporti. L'amministrazione poi intende promuovere un protocollo d'intesa per la realizzazione di un nuovo sistema di viabilità nell'area metropolitana romana cui partecipino enti locali, Anas e Società autostrade». È finita l'epoca delle buche grosse come case sulle strade appena fuori Roma (e dentro la città per la verità)? Qualcosa si muove, ma la Provincia non può fare tutto: si aspettano gli altri.

Solo l'esproprio batte la speculazione

■ Il compagno Mazza ha espresso un dissenso sulla proposta di esproprio delle aree dello Sdo ovvero su un asse portante della nostra politica urbanistica. La risposta è un'occasione per chiarire il senso della nostra posizione e la sua evoluzione. Ai tempi della giunta di sinistra escludemmo il ricorso all'esproprio per lo Sdo a causa della nota carenza legislativa. Sul piano amministrativo fu una scelta obbligata ma sul piano politico fu un errore perché accettammo lo status quo. Non era però una scelta obbligata. Ad esempio di fronte ad una politica governativa di restrizione della finanza locale non tagliammo gli investimenti e conducemmo una battaglia unitaria contro quella politica. C'è da dire però che neppure a livello nazionale il partito mostrava uno spirito di iniziativa sull'argomento. Inoltre avevamo messo in piedi un meccanismo di programmazione delle forze economiche (il protocollo d'intesa era il gioiello della giunta di sinistra) e questo ci diede la sensazione di poter controllare il

mercato fondiario per via «politica» anche senza avere in mano la proprietà delle aree. E in quella fase, in una certa misura, era vero. Poi però il quadro è cambiato radicalmente. La rendita fondiaria ha ripreso slancio e con il pentapartito il processo ha avuto un'accelerazione vorticoso. In soli due anni tre grandi finanziari (Ligresti, Romagnoli e Caltagirone) hanno acquisito quasi tutte le aree di espansione della città. Dispongono a piacimento del potere politico (sono di casa nei piani alti del pentapartito) ed influenzano diversi mezzi d'informazione. Il loro obiettivo è chiaro: comandare lo sviluppo di Roma a fini speculativi. Per fortuna abbiamo visto in tempo quello che stava succedendo.

Dopo la sconfitta elettorale dell'85 svolgemmo infatti un lungo dibattito nell'VIII commissione del Cc che approdò ad una profonda revisione della nostra politica urbanistica (Ppa, recupero, Fori, nuovi Fori ecc.). Si decise anche di abbandonare la lottizzazione convenzionata e di propor-

re l'esproprio per le aree Sdo. Fu un dibattito di grande impegno politico-culturale condotto senza posizioni pregiudiziali e in un reciproco e costruttivo spirito di comprensione tra le diverse posizioni. Sicuramente Mazza lo ricorderà poiché fu tra i protagonisti. Le conclusioni della discussione ebbero un immediato impatto esterno in occasione della conferenza urbanistica del Comune e del convegno sullo Sdo di palazzo Alinari. Tutto ciò pose il partito nelle condizioni migliori per affrontare quel processo neppure speculativo che intanto andava decollando. Oggi siamo però ad un salto di fase. La sfida si fa più aspra. Lo spartito è costituito dalla gravissima speculazione fondiaria condotta a Torre Spaccata dall'Italstat. È un'operazione di potere. Attraverso quest'azienda pubblica (di nome ma non di fatto) la Dc vuole stringere alleanze con i potentissimi finanziari e dirigere il processo speculativo. È una vecchia ricetta dorotea: paralizzare le

istituzioni per mandare avanti il suo sistema di potere. Le conseguenze di questo disegno sarebbero disastrose: l'ambiente urbano, i diritti dei cittadini, le migliori risorse del sapere e della produzione verrebbero mortificati. La questione delle aree assue quindi un significato politico oltre che urbanistico, in essa si gioca il bastone di comando di tutto il processo. È il luogo in cui questo disegno di potere ha aperto la sua breccia. Proprio qui dunque la nostra reazione deve essere altrettanto forte e decisa. Per questo motivo in occasione della conferenza stampa sullo Sdo, che, voglio ricordarlo a Mazza, è stata preceduta da una approfondita discussione del gruppo capitolino, abbiamo posto come premessa irrinunciabile dello Sdo l'approvazione di una legge che consenta l'acquisizione pubblica delle aree. È una scelta meditata collettivamente, non un'iniziativa personale di singoli compagni. Questo strumento è infatti il discrimine tra la li-

nea speculativa e la nostra idea dello Sdo come occasione di tutta la città, dal centro storico alla periferia. Se le aree saranno in mano al Comune si pone un ostacolo al centralismo e si rilancia l'autonomia locale come sede di programmazione. Solo con questo strumento si sconfigge il centralismo e si rilancia una programmazione democratica che veda protagonista l'autonomia locale. In questi giorni il Campidoglio sembra un ufficio brevetti. Moderni speculatori e vecchie burocrazie statali confezionano dei progetti funzionali ai loro interessi e poi pretendono che le istituzioni ci mettano il timbro. Non possono essere loro a dirigere la città. A questo diciamo «no». Il megastadio non si può fare a Romanina perché lì è previsto il centro congressuale e fieristico. Sono le istituzioni che devono scegliere. Questo è il nostro «sì». Si faccia una programmazione dello Sdo in questo quadro non è escluso

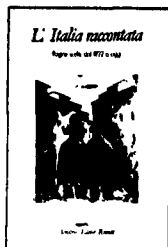
che si possa trovare la collocazione di un grande impianto sportivo polifunzionale nella zona orientale. Allora si che gli imprenditori saranno liberi di realizzare, purché sia effettivamente a costo zero e si accompagni ad una definizione delle funzioni del Flaminio e dell'Olimpico, la cui ristrutturazione rende comunque sempre più superfluo il terzo stadio. Il compagno Mazza avanza, inoltre, una proposta tecnica per l'acquisizione pubblica delle aree. C'è una contraddizione. Come farebbe infatti il Comune a convincere il proprietario a cedere l'area? Non certo con un mazzo di rose. Ci vuole una legge in qualche modo «coattiva» e anche Mazza lo riconosce. Questo strumento è però in sostanza una legge degli espropri, a meno che non si abbia paura delle parole (anche questo però sarebbe un ideologismo). Inoltre non è vero che l'esproprio sia oneroso. Il Comune infatti può rivendere le aree agli operatori e quindi la spesa si riduce ad una partita di giro. Certo

WALTER TOCCI *

Editori Riuniti



Armando Petrucci
SCRIVERE E NO
Politiche della scrittura e analfabetismo nel mondo d'oggi
Funzione sociale, storia e futuri sviluppi di un antichissimo e potente strumento di comunicazione. la scrittura
Lire 35 000



L'ITALIA RACCONTATA
Pagine scelte dal 1860 al 1922
a cura di Enrico Ghidella
Lire 25 000
Pagine scelte dal 1922 a oggi
a cura di Gian Carlo Ferretti
Lire 25 000
Una rilettura della storia recente del nostro paese attraverso racconti, invenzioni, testimonianze di scrittori fra i più celebri



Stendhal
INTERNI DI UN CONVENTO
Con due cronache di Sant'Arcangelo e Baiano a cura di Mariella Di Maio
Un libro di ambientazione claustrale che scatenò vivaci polemiche sull'autenticità dei fatti narrati, un caso letterario e storico ancora oggi non del tutto risolto
Lire 20 000



Henry James
TUTORE E PUPILLA
a cura di A. Cremonese
posfazione di A. Lombardo
La storia di un'educazione, non solo sentimentale, narrata con appassionata partecipazione, il primo romanzo di uno scrittore che ha profondamente influenzato la cultura del nostro secolo
Lire 25 000



Antonio Gramsci
FURE E MARINA LONTANA
Lettere a Iulca
a cura di M. Paulesu
Quattro volumi
In tutte le lettere scritte alla moglie, i pennevi di Gramsci scandiscono i momenti significativi di un rapporto d'amore vissuto nella lontananza
Lire 20 000

coop. ARGOT a.r.l.
PRODUZIONE e SERVIZI CULTURALI
VIA NATALE DEL GRANDE, 27 - ROMA
TEL. 06/8998111

Nel quadro dell'Attività Formativa e di Aggiornamento per Attori professionisti e no, l'ArgotStudio comunica che dal **14 MARZO AL 26 APRILE 1988**

è previsto, per la serie «Incontri con i più prestigiosi Artisti del Teatro, il Seminario per Attori tenuto dall'Attrice

PUPELLA MAGGIO

Il Seminario dedicato al «Teatro di Eduardo» assumerà caratteristiche di spettacolarità: è infatti prevista una Performance conclusiva con gli allievi. Nell'ambito del Seminario l'Attrice Pupella Maggio evidenzierà aspetti umani, culturali e professionali del «metiere» dell'Attore. Sono previsti incontri bisettimanali nella fascia pomeridiana.

SONO APERTE LE ISCRIZIONI

**AFFIDABILE - SICURA
ECONOMICA**



prezzi a partire da **L. 5.950.000**

AUTORACING

concessionaria **SHODA**
VIA PASQUALE BAFFI, 58 - 62 (Villa Bonelli)
Roma - Tel. 06 / 5285251 - 5280324

abbonatevi a **l'Unità**

TELEROMA 66

Ore 10 «Adultera senza peccato» film; 13 «Trauma Center» telefilm; 14.30 «Viviana»...

GBR

Ore 13 «Edara», sceneggiato; 16.45 «Lucy Shows» telefilm; 18.15 «Cartoni animati»...

N. TELEREGIONE

Ore 14.30 Tg flash; 14.45 Costantini; 16.00 «Charlie»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, C: Comico, D.A.: Disegno animato, DQ: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico

TELETEVERE

Ore 9.30 «Sette assassini della labbra di velluto» film; 11 «Robon Hood»...

RETE ORO

Ore 12.15 «Il grande agguato» film; 16.45 «Cartoni animati»...

VIDEOINO

Ore 18.10 Basket: 18.15 Obiettivo Coppe; 18.45 Tg notiziario...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, location, and showtimes. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, location, and showtimes. Includes entries like PARIS, PARQUINO, PRESIDENT, etc.

SCELTI PER VOI

IL VENTRE DELL'ARCHITETTO. Un architetto americano a Roma. Per organizzare una mostra all'interno dell'Altare della Patria...

32 DICEMBRE. Film a episodi scritto e diretto da Luciano De Crescenzo. L'idea è un po' quella di fornire degli esempi sulla relatività del tempo...

HOME OF THE BRAVE. Solo per appassionati. Ma per lo meno è un film su Roma, scoperto da un'attrice di nome Andrea...

PROSA. ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6569711) Alle 21.30. Un'opera di teatro...

VISIONI SUCCESSIVE. AMBRA JOVINELLI. Piazza G. Pape, Tel. 7313308. Visione rivelazioni - E (VM18)...

FUORI ROMA. ALBANO ALBA RADIANI. Tel. 9320128. Film per adulti. ALBA RADIANI. Tel. 9321339. Una moglie molto infedele - E (VM18)...

Un western filosofico ambientato nella Maremma dell'800. È «Domani accadrà», debutto di Luchetti prodotto dalla Sacher di Moretti

Da giovedì prossimo in tv «Storie di cinema e di emigranti». Un programma di Mingozzi sugli italiani che hanno «sfondato» a Hollywood

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La sconfitta di Pinocchio

I bambini non leggono più. A Firenze gli esperti a convegno studiano soluzioni: riempire le scuole di libri e insegnare il «piacere della parola»

FIRENZE. «Get wise, read books», «fatti furbo, leggi libri», dice uno spot inglese mentre inquadra un uomo che, armato di libro, spaccchia al volo una mosca. «Get wise, read books» poteva fare da ultimo appello, più che da slogan, a «Un mondo da leggere», il convegno dedicato a giovani e libri. Si è svolto, ironia della sorte, all'istituto degli Innocenti, l'ex orfanotrofio di Firenze. E ha disegnato le coordinate di un disastro. Cronache dai non lettori, insomma. Secondo i dati forniti dalle case editrici, praticamente una galassia. L'indice tesò più penalmente è stato quello di Enrico Mistretta, della Laterza, che ha chiarito una volta per tutte la catastrofe che si sta abbattendo sull'Italia, con affezionata predilezione per il Sud. Da noi non si leggono libri, ma non basta: chi spera nel soccorso «infantile» all'editoria rischia la morte per estenuazione. Contrariamente a quanto raccontano i dati di una ricerca universitaria (quelli stessi che sono circolati in fotocopia al convegno), il libro non potrà essere salvato da nessun ragazzino. Anzi, secondo Mistretta i lettori minoranti negli ultimi vent'anni sono crollati di quasi la metà e per loro, a differenza che per gli adulti, non vale neanche l'attenuante geografica: nessun altro paese europeo ha perso meno lettori dei nostri.

ROBERTA CHITI
ghissimo convegno sull'argomento, una specie di telenovela sul libro di testo in grado di aggiornarsi da una settimana all'altra. Poche settimane fa, invece, era Milano a ospitare una tre giorni più specifica sui libri per ragazzi nelle biblioteche italiane. Viene da pensare che iniziative e convegni, allora, funzionino più da promozione o da campanello d'allarme per un settore in crisi piuttosto che da festosa dimostrazione di crescita. «Sì, di questi appuntamenti è piena l'Italia», dice Antonio Faeti, lo specialista di letteratura infantile, uno dei più applauditi all'incontro fiorentino. «È uno più mortifero dell'altro: aleggia uno spirito sinistro provocatore di domande che poi non arrivano da nessuna parte: tranne l'ennesima dimostrazione che da noi nulla è in grado di stimolare la lettura. Anzi, le intenzioni sembrano quelle, deliberate, di volerla assassinare. I venditori di hamburger, o Berlusconi, o anche le librerie così come sono ora concepite, possono solo allontanare». Lo spirito «notturno e sinistro» individuato da Faeti assume toni demagogici per altri intervenuti a Firenze: secondo Raffaele Simone, un esperto di linguistica (oltreché arabista), la realtà potremmo addirittura vederla come un «mondo dell'Antillio» dove tutto si spira contro la pagina scritta e dove chi evita il libro «sa che la sua è una condizione normale e forse più «moderna» di quella del leggendario». Dalla parte dei non lettori: le cronache del '88 hanno toccato anche il convegno di Firenze. Procedendo per numeri, gli editori si sono accorti che, guarda caso, negli anni Sessanta si leggeva molto di più: «Innumerevoli letterati», ha ricordato Faeti al microfono, erano perfino più fucili e devoti di quegli altri innamoramenti di cui ci si occupa ora quando ci si riferisce al liceale». E per Asor Rosa, autore di un intervento che studia, a un microscopio l'animale lettore, questa potrebbe essere la giusta chiave di lettura: «Dovremmo ricordarci che il

libro è una parte della società. L'incremento di lettori che conobbe gli anni Sessanta va collegato all'aumento di interesse culturale di quel periodo. Oltretutto in quegli anni si verificò un'altra rivoluzione, quella del tascabile, che in poco tempo ottenne un successo gigantesco, poi declinato per eccesso di offerta. Siamo davanti a una mutazione antropologica del lettore: negli anni 40 e 50 il rapporto autore-lettore era molto più stretto: per assurdo si poteva sapere già in anticipo chi avrebbe comprato quel certo libro. E ora? Ora il lettore è un pubblico eterogeneo che ha bisogno di una diversificazione dell'offerta».

Gli insegnanti prendono appunti

Gli insegnanti, in platea, prendono appunti. Attenzione e disagio per le accuse piombate come un'ascia sul settore scuola. È stata tacciata alternativamente di «passatismo retrogrado» da Sergio Moravia, di «totale inefficienza» da Faeti, di «causa di scoraggiamento» dalla scrittrice Donatella Ziliotto. «È di che cosa dovremmo lamentarci?», riprende Asor Rosa. «Le biblioteche allontanano i lettori più giovani. In classe i romanzi si capitano solo per caso. Chi ha mai visto aule dove i libri siano parte dell'arredo? Eppure la quotidianità con questo oggetto dovrebbe venire da lì». Chi legge, insomma, per Raffaele Simone, legge malgrado e alla faccia della scuola. Disubbidendo. C'è un'immagine, proposta da Donatella Ziliotto, che potrebbe fare da ultimo flash sul convegno fiorentino: quella di un ragazzino che sfoglia le prime storie sotto il banco di classe, o a luce di pila a letto sotto le coperte, di nascosto. Letture al volo, una specie di piacere rubato in regime di clandestinità. La scuola non ha mai pensato al proibizionismo.

EARLY TIMES

The independent newspaper for young people
Issue No. 2 Week ending January 27th, 1988 Published in London 50p

THIS WEEK
BALLET SCHOOL: The Dance School of Scotland has a boy problem. See page 3.
DRUNK DRIVING: Do you feel strongly about people who drink and drive? Read Jonathan's story on page 2.
PRESB GANGED: If you want to join our Press Gang turn to page 3.
STARS: We interview two new stars of the new screen on page 5.
A STICK UP: Plans and instructions to make the model lighter aircraft we told you about last week.

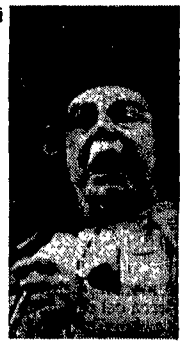
Nature reserves may be sold
THE FUTURE of some of Britain's most precious countryside was thrown into doubt last week when it became clear that the Government is thinking of selling off national nature reserves. The Nature Conservancy Council looks after 240 reserves for the Government. It has been asked to consider whether some of them could be sold to private owners. Nicholas Ridley, the Environment Secretary in charge of the nature reserves, said it just seems to be better to sell



La testata dell'Early Times, il nuovo giornale inglese dedicato ai lettori più giovani

Quel «Times» per gli Under 15

EDUARDO NOVELLI
SHEFFIELD. In Gran Bretagna è nato un settimanale per un pubblico dagli 8 ai 15 anni. Si chiama Early Times e si distingue dalle molte riviste per ragazzi dalle molte riviste per la grafica del tutto simile a quella di un quotidiano, sia per la volontà di affrontare anche argomenti non specificamente per ragazzi, come le condizioni di vita dei bambini palestinesi nei campi israeliani, tema a cui è stata dedicata la prima pagina del numero «uno». La nascita di un giornale con simili caratteristiche fa presupporre l'esistenza in Gran Bretagna di una vasta schiera di «bimbi adulti», cioè di under 15 non coinvolti solamente dal mondo dei giochi e dell'infanzia ma interessati anche ad argomenti di più ampio respiro, proprio mentre il dibattito sulle aspirazioni e sui modelli di comportamento dei piccoli sudditi della corona assume toni sempre più preoccupati. Più di un giornale è già intervenuto sull'argomento con inchieste ed interviste. Anche la Bbc è scesa in campo durante le trascorse ferie natalizie, con un dibattito nel quale professori, psicologi, giornalisti e genitori si sono interrogati sui vari aspetti del problema, insieme ad un gruppo di studenti di Manchester compresi fra gli 11 ed i 15 anni. Le opinioni più allarmate sono quelle degli psicologi che denunciano l'esistenza di una generazione di «bimbi adulti», ma con caratteristiche diverse da quelle suggerite dall'Early Times. I giovanissimi, dicono questi psicologi, fanno di tutto per crescere il più in fretta possibile: dal loro punto di vista essere adulti è molto più interessante ed eccitante della fanciullezza. Ma ciò che è preoccupante, continuano, è che alla fine di questo balzo che li porta a non vivere il periodo fra i 9 ed i 15, 16 anni, essi rischiano di ritrovarsi senza identità e senza la possibilità di tornare indietro. Ciò che della condizione di adulto brilla di più agli occhi delle nuove generazioni sono gli aspetti estetici e pericolosi. Ma come in questo periodo si è registrata una presenza così giovane all'interno delle discoteche. Il sabato pomeriggio le principali sale da ballo di tutte le grosse città inglesi, vengono occupate da sofisticatissime e trucchissime ragazze di 10, 11 anni, accompagnate da coetanei, tra i quali il fumo e soprattutto l'alcol sono molto «gettonati». Collegata a questa voglia di crescere è anche la grande importanza che ha assunto, in particolare per le ragazze, l'aspetto esteriore, un valore sino a pochi anni fa presente in toni molto sfumati nel mondo dell'infanzia. Le redazioni dei principali giornali femminili ricevono moltissime lettere di bimbe infelici per la loro «condità ed il loro aspetto fisico». Bimbe che chiedono consigli su come migliorarsi. La Gran Bretagna ha dunque paura di essere di fronte ad un'infanzia che sta perdendo i suoi naturali connotati di innocenza e tranquillità. Sin da prestissimo i ragazzi vivono forti condizionamenti e vengono sottoposti a pressioni esterne. Molti sono ad esempio coloro i quali per garantire una piccola indipendenza economica cercano un lavoro part-time durante il fine settimana, spesso sotto lo sguardo preoccupato delle famiglie che non sempre apprezzano che i loro pargoletti di poco più di 10 anni si alzinino all'alba, alle 6.30, per distribuire i giornali. Di conseguenza, la pubblicità si rivolge sempre di più ai bambini in prima persona e molte sono ormai le collezioni di baby moda. Ma è soprattutto il mondo della musica a fornire i modelli a cui ispirarsi. Il nuovo body look esibito da Madonna nel suo tour '87, qui considerata cantante per giovanissimi, viene da molti indicato come uno dei principali stimoli nella corsa al filiforme. Un grande ruolo in quest'opera di condizionamento viene imputato anche alle molte riviste per ragazzi le quali, oltre a fornire le ultimissime notizie sul cantante o divo del momento, impartiscono lezioni di trucco e reclamizzano cataloghi per gli acquisti per corrispondenza. Alla luce di questo dibattito in corso in Gran Bretagna, è possibile interpretare la nascita di un giornale con le caratteristiche dell'Early Times, come motivata non tanto dalla volontà di soddisfare le richieste dei ragazzi di oggi, quanto piuttosto dall'intenzione di creare un nuovo pubblico giovanile con interessi ed aspirazioni diverse. Il secondo numero dell'Early Times, nel minuscolo spazio dedicato alla moda parlava degli orecchini creati da una giovane ventiduenne, consigliandoli a «dici color» che non hanno paura di apparire un po' diversi.



È morto Jean Le Poulain direttore della Comédie

Jean Le Poulain (nella foto) è morto ieri, all'età di 63 anni. Era attore e da due anni era stato nominato direttore della prestigiosa Comédie Française, dove aveva sostituito, tra molte polemiche, Jean Pierre Vincent, gradito al governo socialista. Le Poulain, a differenza di Vincent, era attore e non regista; un attore abbastanza tradizionale. E questo aveva contribuito ad alimentare le polemiche.

Scopero A Hollywood non si scrive più una riga

to di bloccare le loro penne. Tanti sono infatti gli sceneggiatori impegnati nel cinema e nella televisione in Usa: 6500 vivono in California e 9000 a New York. Particolarmente preoccupate sono le case televisive, che rischiano di vedere bloccata dallo sciopero la produzione di serial.

Cento cammelli dall'Italia vanno in Egitto

Xeno, di Fiori appunto, fa teatro sperimentale, un genere difficile da esportare. Ma gli Xeno hanno avuto fortuna: sono stati accolti dall'ex direttore dell'Accademia d'Egitto, Hoany Farouk, ora diventato ministro della Cultura. E questi ha favorito la tournée.

Pirati elettronici il nuovo sistema di protezione respinto in Usa

Il famoso DAT, il nuovo sistema di registrazione digitale su cassetta appena messo a punto, per ora non verrà protetto. Il sistema di «protezione» che era stato adottato in Usa è stato infatti bocciato dal National Bureau of Standards, l'ente federale che controlla l'attendibilità di tutte le innovazioni industriali. Il «sigillo elettronico» che doveva venir apposto al DAT, per impedire la registrazione da disco o da compact, è stato giudicato dal NBS troppo dannoso. Le registrazioni sottoposte a sigillo sono notevolmente peggiori delle originali. Per ora, il DAT e i pirati navigano a gonfie vele.

A Londra comprato un Tiepolo di 5 metri

Una tela attribuita a Giovan Battista Tiepolo è stata venduta ieri a Londra per oltre tre miliardi di lire. Si tratta di «La virtù e la nobiltà» che mettono in fuga l'ignoranza, una tela lunga oltre 5 metri e di cui si conosce un'altra versione, conservata nel museo di Udine. Il quadro fu esportato dall'Italia nel 1929, forse illegalmente. In ogni caso, non è certo se il quadro venduto a Londra sia un originale o (è possibile) una copia di quello di Udine.

GIORGIO FABRE

CASA DELLA CULTURA
RIFORMARE SANREMO?
ATTUALI PROSPETTIVE DELLA CANZONE E DELLA DISCOGRAFIA ITALIANE
VENERDÌ 4 MARZO 1988 - ORE 21.00
ROMA - LARGO ARENULA, 26

Intervengono:
Alberto Abruzzese
Caterina Caselli Sugar
Mimmo Del Prete
Mario De Luigi
Giuseppe Fassola
Stefano Magnabosco
Ernesto Magnani
Mario Maffucci
Vincenzo Micocci
Gianni Mina
Antonio Moccia
Elio Molinari
Gino Paoli
Gianni Pinì
Maurizio Riganti
Guido Rignani
Luco Salvini
Francesca Santoro
Roman Vlad

Conducono il dibattito:
Arnaldo Bagnasco - Gianni Borgna

Pier Paolo Pasolini
IL PORTICO DELLA MORTE
Prefazione di Cesare Segre
XXX + 320 pagine, 28.000 lire

Inediti o apparsi su giornali e riviste, gli scritti critici che ancora non erano stati raccolti.

Quaderni Pier Paolo Pasolini
distribuito da Garzanti

Mazzullo, se le emozioni sono pietre



Issona (1974), scultura lavica di Giuseppe Mazzullo

DARIO MICACCHI
ROMA. Lo scultore, come l'architetto, deve sempre venire a patti con la materia - e ogni scultura ha la sua materia - per quanto la sua energia immaginativa possa tendere alla lievitazione delle forme, al dinamismo, al sogno e alla visione. Ci sono, poi, scultori - astratti o realisti o costruttivisti che siano - che proprio dalla qualità della materia fanno lievitare le forme e l'immagine, la costruttività e l'espressione ed anche quell'archetipo che ogni forma davvero nuova porta con sé. Giuseppe Mazzullo, che espone fino al 5 marzo oltre sessanta sculture e un gran numero di disegni dal 1930 al 1987 nella ex chiesa di San Michele a Ripa, è un buon costruttore di forme ma la sua immaginazione senza la materia non «decollerebbe» mai, in quel canto ora mormorato ora pieno, alla vita quotidiana, al suo eros e alle figure umane familiari e popolari di tale vita sentita moderatamente come un grande grembo di archetipi e di ritrovate identità.

La pietra, sia ciottolo levigato di torrente o durissima lava o anche la misteriosa ossidiana, se la va a cercare più compatta, più dura e la scultura, per lui, comincia con questo contatto con la materia primordiale. Nel ciottolo levigato vede una testa o un volto di uccelli; nel magma lavico un corpo umano o animale. Si può dire che alla sua ricerca la pietra, come certi sassi e certe ossa spolpati e lavorati dal moto dell'onda che li porta a riva, gli consegna delle forme primordiali, forme certe che sa vedere soltanto lui. La chiesa di San Michele è un ambiente sit,pendo che valorizza la buona scultura e distrugge quella mediocre che non ha né presenza e né stanza. Le sculture di Mazzullo resistono bene alla vastità dell'ambiente; anche le piccole teste ricavate dai ciottoli, i bronzetti di popolane ignude o sedute a scaldarsi vicino al fuoco in un gesto arcaico e che sono forme schiette, forti, terrene.

Mazzullo è vero scultore quando da tanti possibili gesti, da tante possibili forme e espressioni cava quella giusta, vera, emblematica. Possono essere gesti minuti: che so, quelli dei gatti di casa che fanno l'amore, o i gesti femminili e quotidiani di chi manda avanti la vita o anche gesti di rottura e di martirio. La vita è costruzione - dice Mazzullo, e dolorosa che sia, non si ferma mai. Come scultore moderno di una costruzione che non viene mai meno, trova sempre tracce della costruttività umana nel tempo, e così scopre spessori umani e culturali, archetipi, valori primordiali e germinali. Ecco, sembra dire, il mio edificio moderno è fatto di pietra antica, e siciliana anzitutto.

Oggi, con la Transavanguardia e il Nuovo Manierismo, è tornato di moda il genio loci. Mazzullo era un ragazzo scultore quando faceva a braccio di ferro col genio loci siciliano, ed era imbattibile, sin dalle prime opere: sculture e disegni, di pescatori, cavafori di pietra e di sale, anni Cinquanta neocubisti e neorealisti. Nella mostra si snoda un percorso ora neorealista, ora esistenziale, ora mitografico, ora intimo o storico, ora come segnaletico tra la stèle greca o il simbolo

egizio. Ma non troverete mai, in questo scultore della realtà, una scultura fatta soltanto di ideologia. Ha scolpito così tante e diverse figure femminili che lo si potrebbe dire uno scultore della donna - come fu Degas.

E sono figure di donne precoci-siliane a fare i grandi segnali vitali in pietra lavica, rigate come colonne, che si immagina di incontrare nelle campagne siciliane custodi della natura e del vivere naturale degli uomini. Piatte come le sculture piatte di Georges Braque; la stupenda Saffo dal seno rosa scovato nella pietra lavica, e Janira, Adneta, Issona, Meligerte... Da quel forte costruttore di una mitografia laica, quotidiana e democratica, Mazzullo ha le sue stazioni «sacre» dove ci sono il martirio e la lacerazione del partigiano della Resistenza antifascista che cadono consapevoli come il Cristo della Pietà di Michelangelo. Per questa qualità mitografica spesso si la riferimento ad Arturo Martini. Nel modo come dà forma al corpo umano e a quello femminile in particolare, Mazzullo, che tanti anni fertili ha vissuto a Roma, mi sembra tanto

più vicino a quel colore della vita sospesa tra amore e ansia che fu negli anni Quaranta, di Pirandello e di Guttuso, di Raphael e di Fazzini, di Ziveri e del primo Mirko.

Poi, bisognerebbe dire di certi inchiami greci ed egiziani e di quello stare all'osso della figura come faceva Henry Moore soprattutto nelle reclining figures più rocciose. Voglio sottolineare il fatto che, in uno scultore primordiale e germinale come Mazzullo, che trasforma in stupefacenti apparizioni terrestri le creature più normali e quotidiane, non si deve equivocare tra cultura/citazione fosse anche quella di Martini e creatività autentica. Da forme costruite quasi fossero calchi di lava su corpi umani come a Pompei, Mazzullo è passato a una scultura lievitata, molto sensuale e stilizzata di cui il capolavoro assoluto, nel formato grande, è Saffo, e, nel piccolo formato, è la bellissima, sognante Assisa in ossidiana: quale splendore in questa avventura geologica della materia che diventa una avventura psichica d'una fanciulla bellissima e sensuale!

Gli emigranti del cinema da giovedì prossimo in tv

Tutti i paisà di Hollywood

«Good morning Babylon», hanno gridato rivolte alla Mecca del cinema tre generazioni di italiani...
Dario Formisano
ROMA «Io sono nato a Bisacquino, in Sicilia. E da lì sono venuto via che avevo sei anni»...
C'è chi è malato d'America e chi, come l'Oreste di O Samba, di Brasile Per lui, toscanaccio radicato che viveva lavorando come disc-jockey dark in un locale romano...

rilanciato dalla critica, soprattutto francese, come è avvenuto in questi anni...
particolare di questo contributo lega a quelle più generali dell'emigrazione italiana e del cinema tout court...
americani più famosi Enrico Caruso, che a Hollywood interpretò una pellicola intitolata My Cousin, e Rodolfo Valentino, Vincente Minnelli e Frank Sinatra, Francis Coppola, Martin Scorsese e Robert De Niro, fino a Sylvester Stallone, Ann Bancroft e John Travolta...
Frank Capra, uno dei protagonisti del programma di Mingozi



Frank Capra, uno dei protagonisti del programma di Mingozi

RAITRE ore 20.30

Rivedendo Togliatti nelle «Tribune politiche» degli anni Sessanta

I rapporti fra i comunisti italiani e l'Unione Sovietica, la destalinizzazione e il caso del romanzo di Pasternak Il dottor Zivago, Nenni e la rivoluzione, il narco delle due superpotenze, il significato delle riabilitazioni nei paesi dell'Est europeo...
Caso «MATRJOŠKA»

Berlusconi vuole riciclare i «censurati» in un nuovo programma

Le voci ricorrenti da qualche giorno hanno avuto ieri una conferma...
Berlusconi con il noto seguito di polemiche, sarà sostituito da una trasmissione per la quale verrà utilizzata la stessa forza lavoro dello scandalo «Matrjoška»...
Berlusconi con il noto seguito di polemiche, sarà sostituito da una trasmissione per la quale verrà utilizzata la stessa forza lavoro dello scandalo «Matrjoška»...

Malinconico samba per Piazza Navona

Riecco Piazza Navona. Torna, dopo la parentesi sanremese, la serie pilotata da Ettore Scocla...
disavventure sentimentali-musicali del suo Oreste Ne esce fuori un film bizzarro, dove la formazione cinefila di Costantini (si fa un gran parlare del primo Truffaut e di Godard, con annessa presa in giro delle farneticazioni alla Ghezzi) si accompagna alla descrizione di una fauna metropolitana solitaria e sperduta...
Oreste, ovviamente, è il leader della compagnia Ripassa continuamente il vocabolario per impratichirsi col portoghese, amoreggia una volta al mese con la padrona della pensione per risparmiare sulla pigione, e soprattutto fa una corteo da maratona alla bella impiegata d'ambasciata, Perla, che lo ricambia con appena un sorriso Ossessivo come il Sordi di Manina mia che impressiona, Oreste fa debiti su debiti per pagarsi un viaggio aereo a Rio in compagnia...



Galeazzo Benti e Carlo Monni in «O Samba»

C'è chi è malato d'America e chi, come l'Oreste di O Samba, di Brasile Per lui, toscanaccio radicato che viveva lavorando come disc-jockey dark in un locale romano, la terra carola è un condensato di sogni sesso, allegria, libertà, ritmo Per questo, insieme all'amico Carlo (un preteposato del ministero dei Trasporti colpito a sessant'anni da funere culturale), si è messo in testa di frequentare la scuola di samba presso l'ambasciata del Brasile, a Piazza Navona...
Comincia così, con una ventura amarognola che Costantini stempera nel ritratto grottesco dei sambisti in tuta che si contorcono come matti davanti allo specchio, questo quinto episodio di Piazza Navona, forse il meno consolatorio e spassoso, come se il trentaseienne regista avesse voluto mettere la sordina alle disavventure sentimentali-musicali del suo Oreste...

dell'amata Perla, mentre dal natio borgo toscano arrivano notizie pessime: ci sono da pagare 14 milioni di telefonate in Brasile, altrimenti c'è la galera...
Più che nel fragile intreccio narrativo (la sceneggiatura è firmata da Costantini, Elena Dreoni e Chiara Tozzi), i registi di O Samba vanno ntracciati nei silenzi, nei dettagli, nell'impostazione figurativa (splendide le facce) di certe sequenze apparentemente marginali...
Perla, che lo ricambia con appena un sorriso Ossessivo come il Sordi di Manina mia che impressiona, Oreste fa debiti su debiti per pagarsi un viaggio aereo a Rio in compagnia...

RAIUNO TV schedule: 7.15 UNO MATTINA, 8.00 TOI MATTINA, 8.38 LA DUCHESSE DI DUKE STREET, 10.30 TOI MATTINA, 10.40 INTORNO A NOI, 11.30 MISTERO IN GALLERIA, 11.58 CHE TEMPO FA, TOI FLASH, 12.08 PRONTO... È LA RAI?, 13.30 TELEGIORNALE, 14.00 PRONTO... È LA RAI?, 14.18 IL MONDO DI QUARK, 18.00 PRIMISSIMA, 18.30 CRONACHE ITALIANE, 18.00 BUI, 17.38 SPAZIOLIBERO, 17.09 OGGI AL PARLAMENTO, TOI FLASH, 18.08 IERI, OGGI, DOMANI, 18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO, 20.30 JOHNNY, L'INDIANO BIANCO, 22.08 TELEGIORNALE, 22.18 INCONTRO STAMPA PRI, 22.28 EVENTI, 24.00 TOI NOTTE...

RADUE TV schedule: 8.00 PRIMA EDIZIONE, 8.30 MUOVIAMOCI, 9.00 L'ITALIA S'È DESTA, 10.00 STAR BENE CON SE STESSI, 11.00 TOI FLASH, 11.08 DEE L'ARTE DELLA CERAMICA, 11.30 IL GIOCO È SERVITO, 11.58 MEZZOGIORNO È... (1° parte), 12.00 TOI ORE TRIDICI, TOI DIOGENE, 12.30 MEZZOGIORNO È... (2° parte), 13.40 QUANDO SI ANA, 14.30 TOI ORE QUATTORDICI E TRENTA, 14.38 OGGI SPORT, 15.00 D.O.C. Di Ranzo Arbore, 16.00 LABBIE, 16.00 IL GIOCO È SERVITO: FANFADÈ, 16.58 DAL PARLAMENTO, TOI FLASH, 17.08 IL PIACERE DI... VIVERE, 18.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO, 18.30 TOI SPORTERA, 18.48 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK, 19.30 MITO 2. TELEGIORNALE, TOI LO SPORT, 21.40 CONCERTO DI PAOLO CONTE, 22.20 TOI FLASH, 22.30 INDIVISO TUTTA, 23.30 TOI ORE VENTITRE E TRENTA, 23.48 PALLACANESTRO, Tracer-Maccabi, 0.28 EUROGGOL, 0.38 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 0.40 IL VIAGGIATORE NEL TEMPO.

RAITRE TV schedule: 12.00 DEE MONOGRAFIE, 12.00 TELEGIORNALE REGIONALI, 14.30 JEAN 2, 18.30 DEE: S.O.S. SCUOLA, 18.00 FUORICAMPO, 17.30 DERBY, 17.48 GEO, 18.30 VITA DA STREGA, 19.00 TOI NAZIONALE e REGIONALE, 20.00 DEE, 20.30 SCENARIO, 21.28 IMPICCALO PIU' IN ALTO, 22.20 TOI SERA, 22.28 IMPICCALO PIU' IN ALTO, 23.28 A PROPOSITO DI STAR, 0.20 TOI NOTTE...

OTMC TV schedule: 14.00 NATURA AMICA, 15.00 QUARTIERI ALTI, 16.00 LE COLLINE CAMMINANO, 18.05 ADAMO CONTRO EVA, 20.00 TMC NEWS, 22.30 RICORDA IL MIO NOME, 22.30 NOTTE NEWS, 23.30 CHI GIACE NELLA MIA BARA?, 14.15 AI CONFINI DELLA NOTTE, 17.30 CARTONI ANIMATI, 19.30 NEW YORK NEW YORK, 20.30 A CACCIA DI SPIE, 22.40 COLPO GROSSO, 23.35 ITALIA 7: BOX, 0.38 MOD SQUAD.

ODEON TV schedule: 13.30 AEROPORTO INTERNAZIONALE, 16.00 SLURPI, 19.30 INSIDER, 20.30 QUEIMADA, 22.50 CALCIO, 0.30 IL PREZZO DI UNA VITA, 14.00 ROSA SELVAGGIA, 14.30 CUORE DI PIETRA, 17.30 BIANCA VIDAL, 20.28 LA TANA DEI LUPI, 21.30 GLORIA E INFERNO, 22.00 CUORE DI PIETRA, 22.50 TGA NOTTE...

RAIUNO TV schedule: 7.00 BUONGIORNO ITALIA, 9.00 ARCIBALDO, 9.30 AGENZIA ROCKFORD, 10.30 CANTANDO CANTANDO, 11.18 TUTTINFAMIGLIA, 12.00 BUI, 12.40 IL PRANZO È SERVITO, 13.30 SENTIERI, 14.30 FANTASIA, 15.00 E IL VENTO DISPERSE LA NEBBIA, 17.48 DOPPIO BLALOM, 18.48 I CINQUE DEL QUINTO PIANO, 19.18 I ROBINSON, 19.48 TRÀ MOGLIE E MARITO, 20.30 TELEMINE, 23.18 MAURIZIO COSTANZO SHOW, 0.40 GLI INTOCCABILI, 1.40 BONANZA.

RADUE TV schedule: 8.28 WONDER WOMAN, 10.20 KUNG FU, 11.20 AGENZIA ROCKFORD, 12.20 CHARLIE'S ANGELS, 13.20 ARNOLD, 13.50 SMILE, 14.50 CHIPPE, 16.00 BIM BUM BAM, 18.00 HAZZARD, 19.00 STARKY E HUTCH, 20.30 COLLEGE, 22.20 JONATHAN, 0.20 M.A.S.H., 1.20 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA.

RAITRE TV schedule: 8.30 LA GRANDE VALLATA, 9.15 QUATTRO NOTTE CON ALBA, 11.00 STREGA PER AMORE, 11.30 GIORNO PER GIORNO, 12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL, 12.30 VICINI TROPPO VICINI, 13.00 CIAO CIAO, 13.40 LA VALLE DEI PINI, 16.30 FOSI GIRÀ IL MONDO, 17.18 FEBBRE D'AMORE, 18.45 GIOCO DELLE COPPIE, 19.30 QUINCY, 20.30 ARBENIO LUPINI, 21.38 LA LUNGA OMBRA GIALLA, 23.30 IL GRANDE GOLF, 0.30 SWITCH.

OTMC TV schedule: 13.30 SUPER HIT, 14.15 ROCK REPORT, 16.30 ON THE AIR, 18.30 BACK HOME, 20.00 GOLDIES AND OLDIES, 22.30 BLUE NIGHT, 13.30 NATURA AMICA, 15.00 QUARTIERI ALTI, 16.00 LE COLLINE CAMMINANO, 18.05 ADAMO CONTRO EVA, 20.00 TMC NEWS, 22.30 RICORDA IL MIO NOME, 22.30 NOTTE NEWS, 23.30 CHI GIACE NELLA MIA BARA?, 14.15 AI CONFINI DELLA NOTTE, 17.30 CARTONI ANIMATI, 19.30 NEW YORK NEW YORK, 20.30 A CACCIA DI SPIE, 22.40 COLPO GROSSO, 23.35 ITALIA 7: BOX, 0.38 MOD SQUAD, 13.30 SUPER HIT, 14.15 ROCK REPORT, 16.30 ON THE AIR, 18.30 BACK HOME, 20.00 GOLDIES AND OLDIES, 22.30 BLUE NIGHT...

ODEON TV schedule: 13.30 AEROPORTO INTERNAZIONALE, 16.00 SLURPI, 19.30 INSIDER, 20.30 QUEIMADA, 22.50 CALCIO, 0.30 IL PREZZO DI UNA VITA, 14.00 ROSA SELVAGGIA, 14.30 CUORE DI PIETRA, 17.30 BIANCA VIDAL, 20.28 LA TANA DEI LUPI, 21.30 GLORIA E INFERNO, 22.00 CUORE DI PIETRA, 22.50 TGA NOTTE, 16.10 BASKET, 18.15 OBIETTIVO COPPE, 19.30 JUKE BOX, 20.15 BASKET, 22.15 BASKET...

SCEGLI IL TUO FILM

Film schedule: 15.00 E IL VENTO DISPERSE LA NEBBIA, 20.30 JOHNNY L'INDIANO BIANCO, 20.30 QUEIMADA, 20.30 RICORDA IL MIO NOME, 21.28 IMPICCALO PIU' IN ALTO, 21.38 LA LUNGA OMBRA GIALLA, 23.30 CHI GIACE NELLA MIA BARA?

Teatro. Lo spettacolo di Aglioti Barry Lyndon sotto mille luci

AGGEO BAVIOLI

Barry Lyndon
di Antonello Aglioti (regia e
scena). Testo di Germano
Lombardi. Costumi di Cabiria
D'Agostino. Luci di Ugo Vi-
gnolo. Interpreti: Roberto
Aglioti, Clara Aglioti, Anto-
nio Cicculi, Antonino La Vi-
viana Fedeli Andri, Alessan-
dro Genesi, Isabella Marcelli,
Gloria Rapattoni, Patrizia
Schiavo, Mauro Serio, Mimmo
Valenti.
Roma, Teatro La Piramide

Alla figura di Barry Lyndon, l'avventuriero protagonista del romanzo di William Makepeace Thackeray e del film che, una dozzina d'anni fa, ne trasse Stanley Kubrick, se ne sovrappongono qui altre: la Casanova stanco ma non sazio d'un noto racconto di Schnitzler, il Peer Gynt di Ibsen (ancora due esemplari di esuli giramondo), ma anche, di quindici personaggi come il marchese De Sade, il romanziere Gustave Flaubert (un trasgressore tutto mentale) e perfino il presidente John Kennedy, proposto sotto l'aspetto del playboy, o comunque dell'amante di Marilyn Monroe.

Abbiamo detto all'inizio «figura», ma avremmo dovuto scrivere, più propriamente, «immagine». Poiché in questo primo spettacolo che Antonello Aglioti, per vari lustri sociale di Memè Perlini, firma al solo, di teatro immagine, pur sempre è questione: dove le accennazioni visive prevalgono, di gran lunga, sul tessuto verbale, finto di rimandi e ricami, ma raggelato, nell'insieme, in modi suggestivi e letterari che meritano a prender corpo sulla scena. Si aggira la scarsa dimestichezza che, con la parola, manifestano chi più chi meno gli attori, sebbene dal lato muliere le cose vadano meglio.

Ciò cui assistiamo è del resto, nelle sembianze della fantascienza o del sogno, uno scontro fra sessi, maschie e femminile, inteso anche come

scontro di poteri. Luogo ideale del conflitto, un Settecento già peraltro riguardato a distanza in Thackeray (che vive e opera nel secolo successivo) e in maggior misura nello Schnitzler del *Ritorno di Casanova* (che si data al 1917). Un mito, insomma, nel quale la nordica leggenda senza tempo del Peer Gynt ibseniano rientra a fatica, o non rientra per nulla. Quanto alla duplice feroce storia di Marilyn o di Kennedy (evocata anche attraverso cronache televisive d'epoca e gigantografie), è quella che dovrebbe richiamarci, di là dalla finzione artistica, a una tragica realtà esistenziale di appena ieri. Eppure, chissà come, il suicidio di Emma Bovary, narrato dalla ottocentesca penna flaubertiana, ci commuove di più, e anzi offre lo spunto a uno dei momenti riusciti.

In principio la rappresentazione eccheggia da presso il modello Kubrick (dei frammenti ne sono mostrati su piccoli schermi), quindi se ne distacca, e con maggior libertà via via che lo spazio scenico si dilata e si articola, in larghezza e in profondità, accrescendo il suo potenziale illusionistico mediante giochi di specchi e, soprattutto, di luci. Sotto tale profilo, si conseguono risultati di grande bellezza, al limite dello stucchevole. Rischio che Aglioti deve avere avvertito, se ha voluto a un certo punto spezzare l'incanto con la simulazione di una lite fra il regista (denotata dalla sua voce) e una indocile e inesperta interprete. Situazione quasi pirandelliana, ma subito riassorbita in un disegno estetico (o estetizzante) di imperturbabile unità. E che, se mai, si annovera in clima di anniversario (ha qualcosa di dannunziano) le influenze più rilevanti vengono però dal cinema: evidente l'omaggio al *Casanova* di Fellini, ma quelle lotte e schermaglie fra uomini nudi riflettono pure una celebre sequenza di *Donne in amore* (di Ken Russell, da D.H. Lawrence, 1970).



Daniele Luchetti ci parla di «Domani accadrà», un film a metà fra western e racconto filosofico

A destra il manifesto del film «Domani accadrà». In alto, Guldelli, Hendl e il regista Luchetti



Candido va in Maremma

Dopo i picari i butteri, ma senza i toni grotteschi che Monicelli ha messo nel suo non memorabile film. I cowboys maremmani di *Domani accadrà* sono, per ammissione del giovane regista Daniele Luchetti, due avventurieri loro malgrado: fanno una rapina per aiutare un amico e si ritrovano inseguiti, nella Toscana dell'Ottocento, da tre mercenari. Produce la «Sacher Film» di Moretti-Barbagallo.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Il manifesto pubblicitario, «virato in seppia», il ritratto con lo schioppo bene in vista, i cappelloni da cowboys e una mandria di bestiame ai loro piedi. Insomma, la Toscana del 1848 come il West di tanti film hollywoodiani. «Un paragone - avverte il giovane regista Daniele Luchetti - che mi va benissimo. L'Ottocento italiano è meraviglioso, le macchine sifonanti convivono con la società rurale e arcaica, i cavalli e le mandrie con le chiese del Trecento. Mi pareva uno sfondo ideale per un film inconsueto, dove l'avventura e la fuga sconfinano nel racconto filosofico».

Pronto per uscire nelle sale, *Domani accadrà* è il secondo

film prodotto dalla «Sacher di Moretti & Barbagallo» in collaborazione con Raiuno e Titanus Acqua-Marcia. L'altro era *Notte italiana* di Carlo Mazzacurati, presentato con successo alla scorsa Mostra veneziana. Dice Moretti, più ostico e infastidito del solito, dopo la proiezione per i giornalisti: «Perché un film in costume? Perché a me e ad Angelo (Barbagallo, ndr) interessa produrre film diversi: dalla media, dagli standard abituali. Opere prime non qualunque, ma personali. E non è detto che per essere personali bisogna ad ogni costo girare film autobiografici, come ho sempre fatto io». E parlando della comparsata di lusso che ha

avuto in *Domani accadrà*, aggiunge: «Non vorrei creare attese sbagliate. È solo un gioco. Daniele Luchetti mi aveva invitato a scegliermi una parte e io ho scelto la più piccola che c'era. Quella di un carbonaro nemico del progresso che parla un dialetto così astruso da aver bisogno sempre di un bambino accanto che gli fa da interprete. In realtà, ce lo ha spiegato il co-sceneggiatore Franco Bernini, quello strambo linguaggio è riciclato sull'abruzzese antico: pare infatti che molti dei carbonari arrivati in Maremma per scappare alla fame agli inizi dell'Ottocento fossero abruzzesi, è bastato consultare un vecchio vocabolario dialettale e il personaggio è venuto fuori. Ma torniamo al nucleo centrale del film. Il versante «western» è garantito dalla fuga dei due butteri, Lupo ed Edo (Paolo Hendl e Giovanni Guldelli), nelle praterie verdissime della Maremma, tra sparatorie, accampamenti di briganti e inseguimenti all'ultimo respiro. Il versante «filosofico» (ma la parola non tragga in inganno, si tratta di erudi-

zione temperata dall'ironia) prende il sopravvento nella seconda parte, mischiando con amabile disinvoltura *Candido* di Voltaire e *Pinocchio* di Colodì, Diderot e Fourier, folgorazioni scientifiche e reazioni ludistiche. Soprattutto Voltaire e Fourier fanno capolino nella sceneggiatura firmata a sei mani da Luchetti, Bernini e Pasquini, quasi un contrappunto comico alle tribolazioni dei due fuggitivi. Spiega Luchetti: «Mentre scrivevamo la sceneggiatura - avevamo presenti due o tre modelli. Uno era il Voltaire di *Candido*, insomma la polemica con Leibniz e Rousseau sul mito del Buon Selvaggio. Nasce da lì il personaggio dell'abate precettore, una specie di Pangloss che vuole strappare il ruspante Edo alla sua beata animalità. Al Fourier dei «falansteri» ci siamo invece ispirati per la comunità di «Armonia», dove capita e trova l'amore lo stordito Lupo. Erano piccole comunità di un migliaio di persone, all'insegna dell'utopia. Il sogno di Fourier, infatti, era quello di rendere piacevole il lavoro, sviluppando nell'uomo una

ricca varietà di vocazioni e sottraendolo all'uniformità del lavoro industriale. Naturalmente Luchetti applica il registro ironico alla spuda filosofica, facendo dei vari personaggi che «studiano» i due butteri (dal marchese di Ombraviva di Ugo Gregorini all'abate Flambart di Dario Cantarelli passando per l'Uomo Memoria di Gianfranco Barra) dei tipi destinati a sbagliare ogni volta previsionale. Si finisce con i due che scappano per un pelo alle fucilate dei mercenari: è scoppiata la rivoluzione, il Granducato di Toscana ha concesso la Costituzione... A dire il vero, la prima stesura della sceneggiatura prevedeva la morte dei due butteri, ma poi Luchetti ha optato per un lieto fine all'insegna del motto «Che cosa c'è fuori della Maremma? Se non si va, non si vede». Conclude il regista: «Devo ringraziare Moretti per avermi offerto la possibilità di rigirare alcune scene venute male: non capita tanto spesso qui in Italia, dove, una volta rastrellati i soldi, il film può tranquillamente andare in malora. Tanto l'affare è stato fatto prima...».

Festival. Filmmaker a Milano Il video premia il sogno

FABIO MALAGNINI

MILANO. «Filmmaker», edizione '88: alla fine i riconoscimenti della giuria vanno a un film *Dream Street* di Antonio Tibaldi prodotto dal California Institute of Arts, a un video fatto da un filmmaker (*Nome di battaglia Bruno* di Bruno Bigoni) e a un video-video (*L'altro mondo* di Theo Eshetu). Tre premi che calano su quattro giorni pieni, convulsi, ritmati da minimalismo autorevole, sedici millimetri gonfiabili, video proiettati al cinema, spesso essi stessi cinema fatto con altri mezzi.

Festival-committente, che produce opere, e non solo vetrina degli indipendenti, il peggio, maratona dell'accesso: con questi titoli di testa la quarta edizione di Filmmaker non cambia sostanzialmente lock e registra, represso da due anni, almeno per quel che riguarda Milano, le ragioni dei giovani autori. Se tra premi, segnalazioni e, soprattutto, la produzione diretta dei cinque «coristi» di Studio Azzurro, Francesco Dal Bosco, Giovanni Mondani Meccanici, Rinaldo Sodi, Gianluca Di Re si è data provvisoriamente una testa al mostro del video e del cinema indipendente, altra cosa è osservare il corpo, ritrovare la coda.

Nel triangolo cinetico del Garibaldi (Anteo, Paris, Obraz) il centinaio di opere presentate si rivela una massa ingestibile sul metro cinematografico normale ma soprattutto trascina piccoli eventi, una scia di opportunità dove immagine mangia altra immagine. Il logo animato di Filmmaker, realizzato in computer graphics dallo studio Correnti Magnetice (protagonista della serata inaugurale) riproduce raffinate venature marmoree che pochi sanno provenire, in realtà, da un'immagine di formaggio gorgonzola caturata in digitale. *Beneath the death* di Giampiero Rizzo (classe 1964) cannibalizza le inquadrature di *Apocalypse Now*, il monologo di Willard aggiornato al do-

po *Matrioska*. Albatonga-Carbone Culture di Stefano Moni, nato a Johannesburg, montatore alla Rai, parte dai documentari su Soweto e la repressione della polizia razzista in Sudafrica per inventarsi una mitologia «aradicata», da esule, tra monumenti romani. Qualcosa di veramente fuori dagli schemi sono anche il pomoclip in cartone animato di Ursula Ferrara (Lucidi Follì), e il bianco e nero «metafisico» - storia di sette uova acquistate e di un incontro sulle scale di casa - di Monica Ghezzi (Serie), due opere prime in pellicola, che slungano alla clinica del filmmaker buona per tutti gli usi. D'altro canto l'outsider va anche smitizzato. Soprattutto nel video, un'arte spesso «di passaggio» (o a mezzo servizio), l'immagine non è mai sola - il video di Eshetu, in simbiosi cool-primitiva con i quadri di Massimo Livadiotti ne è uno splendido esempio - e il setaccio estetico serve solo al mercato televisivo per selezionare qualche futuro regista. Ogni mappa deve invece fare i conti con i blocchi e le derive esistenti.

Il «blocco» del videototò, che ha una fortissima valenza nel panorama nostrano - anche per la semplicissima ragione che nel bilancio dello Stato il teatro esiste, il video no - conosce un viceré del cromia keys (Mario Martone), un teatro in video (Correnti) ma anche «phasic tv», retinata dalla bassa definizione (*Gruff nel deserto*, di Claire Ann Matz, una performer che vive tra Milano (gruppo Maldoror) e New York) o imperiali come 999.999 di Claudio Raimondi e Riccardo Capobassi, tirato sul filo di un paradosso-giochino matematico. Senza contare che il video, al seguito del teatro, entra nell'istituto carcerario, vedi Calopresto e Palletto, Santagata e Morganti, Bigoni, resistendo alla tentazione del «video sul carcere» e restituendo la tensione, fortissima, verso l'esterno.

Primefilm. Esce «Cobra verde» con Klaus Kinski

Aguirre sbarca in Africa Lo schiavismo secondo Herzog

SAURO BORELLI

Cobra verde
Regia: Werner Herzog. Sceneggiatura: Werner Herzog, dal romanzo di Bruce Chatwin *Il vicere di Ouidah*. Fotografia: Viktor Ruzicka. Musica: Popol Vuh. Interpreti: Klaus Kinski, King Ampaw, José Lewgoy, Salvatore Basile, Peter Berling, Guillermo Coronel. Repubblica federale tedesca. 1987.
Milano: Manzoni

Fosse nato e cresciuto lungo le rive del Po, anziché in Baviera, Werner Herzog si potrebbe definire a ragione un «matto bravo» che, nella sua personalissima idea del mondo, trova sempre e comunque la passione per avventurarsi in rischiose imprese dominate da personaggi bislacchi intenti a cimentarsi con l'azzardo, con l'impossibile in una vana ricerca dell'onnipotenza, dell'assoluto. Avesso, poi, fatto lo scrittore anziché il cineasta, lo stesso Herzog avrebbe presumibilmente creato storie che, a metà tra l'eroismo e l'esotismo, gli avrebbero proiettato, forse, una buona fama e gratificanti proventi.

Pur così com'è, peraltro, Werner Herzog, tedesco di vaga origine zingano-slava, cineasta d'indole indole, riesce a fare film che, seppure a volte discussi, costituiscono pur sempre dei «casi» appassionanti, occasionali di confronto, di verifica d'estremo interesse. Sia per l'oggettivo spessore, le specifiche particolarità stilistico-espressive degli stessi film, sia per l'ecentricità eppure sempre pertinente densità tematica di opere destinate comunque a lasciare un avvertibile segno, una traccia ben definita nel ribollente crogiuolo del cinema contemporaneo.

In tal senso, non fa minimamente eccezione questo nuovo *Cobra verde*, tratto liberamente dal bellissimo romanzo di Bruce Chatwin *Il vicere di Ouidah*, (edito in Italia dall'Adelphi nella limpida traduzione di Marina Marchesi), un'incursione visionaria, allucinata,



Klaus Kinski è «Cobra Verde» nel film di Herzog

sce sulla pelle di migliaia di negri ridotti in schiavitù e deportati nelle piantagioni di zucchero brasiliane.

Non è tanto importante qui la successione logica del racconto, quanto avviene presto centrale, nella graduale lievitazione della storia, la pratica tutta eterodossa che Cobra verde, alias Dom Francisco, alias il Vicere di Ouidah escogita per imporre, di volta in volta, la sua rozza ma risolutiva politica, il maniacale sogno di potenza che lo agita contro tutti. Vittima, poi, predestinata delle «controverse correnti del mondo», questo invasato di sé, non a caso istrionicamente incarnato per l'occasione da quello stravolto e stravolgente mascherone di Klaus Kinski (già nei panni degli «herzogiani» eroi Aguirre, Nosteratu, Fitzcarraldo), abbandonato e tradito da ogni suddito o amico, finisce i suoi giorni nel vano, disperato tentativo di sottrarsi alla spietata nemica di quella terra d'Africa che egli pure aveva oltreggiato, ferito a morte con dissenso furioso.

Per metà indugiante e definito in blocchi narrativi precisi, per metà perso di digressioni esotiche-antropologiche di amagante suggestione, *Cobra verde* è un film che si segue, coinvolge con alterna tensione emotiva e psicologica. Non ha, ad esempio, il folgorante impatto drammatico di *Aguirre*, né le torbide, coerenti attrattive di *Nosteratu* e ancor meno l'epico respiro di *Fitzcarraldo*, ma prospetta pur sempre uno spettacolo, un ripensamento tutto disinibito, liberatorio in una figura paradigmatrice che, dal mondo curvo dell'avventura tutta astratta, concettuale della pagina scritta, appunto *Il vicere di Ouidah*, si fa umana vicenda, rappresentazione dello schermo in tutta la sua emblematica ambiguità cinematografica. Certo, Klaus Kinski è insuperabile nella sua «smodata» prestazione. Herzog, però, è certamente meglio nell'amministrare, somministrare con sapiente misura questa sua nuova, plurima sortita narrativa e poetica.

ADESSO SI, E' L'ORA DI TMC.

18.50

L'ORA DELL'EMOZIONE CON «GABRIELA».

Sonia Braga nel ruolo della mulatta più sensuale di Ilheus, la città del cacao meraviglioso, in una storia affascinante tratta da uno dei più bei romanzi di Jorge Amado.

L'ORA DELLA RIFLESSIONE CON «LO SPECCHIO DELLA VITA».

Il giornalista del Corriere della Sera, Mario Pandolfo, vi porta dentro la realtà della vita quotidiana nel programma dove la gente si racconta.

19.30

20.00

L'ORA DELLA VERITÀ CON «TMC NEWS».

Il telegiornale più agile della televisione va in onda all'ora giusta. Non perdetevi l'appuntamento con le notizie da tutto il mondo.

L'ORA DEL DIVERTIMENTO CON «TESTE DI GOMMA».

Dopo il telegiornale non perdetevi la satira più graffiante che il piccolo schermo abbia mai ospitato.

20.20

TMC
TELEMONTECARLO
ADESSO SI. ADESSO TMC.

E Agnelli disse: «Caro Montezemolo non lasci il Col»

Vetrina scintillante, passerella prestigiosa e grande business: i Mondiali di calcio del '90 sono anche questo. Luca di Montezemolo, direttore del Col, il Comitato organizzatore locale, credeva di poter manovrare in perfetta autonomia, all'ombra del ministro Carraro, ma sulla scena è entrato prepotentemente il presidente della Federcalcio, Matarrese, e il Col è costretto a cambiare la sceneggiatura.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. «Grazie a lui (Carraro) riesco a lavorare con tranquillità e rapidità». Era il gennaio del 1987 e Luca di Montezemolo, fresco direttore del neonato Col, sprizzava entusiasmo e determinazione da tutti i pori. Lui, manager supercollaudato su piste come quelle di Maranello e Mirafiori sentiva di poter far correre il suo motore sulla strada dei Mondiali di calcio, discretamente assistito dalla scuderia Carraro, allora commissario straordinario della Federcalcio. Ma non sapeva il marchese Carraro di Montezemolo che di lì a pochi mesi l'arcivescovo di Bari Antonio Matarrese sarebbe diventato Papa Tonino primo di nostra madre chiesa calcistica. Matarrese conquistò la vetta della Federcalcio ma non è uomo che si accenti di guardare il panorama, il potere, il corrobora e se c'è da duellare, anche se non in campo aperto, lui è pronto a scendere sul terreno. Con i due il Col si lavavano le offese e quel Carraro di affroni gliene aveva fatti più d'uno. Una volta accomodatosi sulla poltrona della Federcalcio, Papa Tonino primo «scopre» che ormai il Col è sotto la stretta. Molto meglio il sol del Mondiali '90. Carraro gli ha fatto già capire che non c'è posto, mentre Montezemolo si preoccupa di porgere i cappelli di occupato.

Ma può restare in piedi uno che assieme alla presidenza della Federcalcio ha anche acquisito il diritto alla vicepresidenza del Col? Papa Tonino primo scomunica tutti i piani e poi va deciso all'attacco della palazzina sulla Camilluccia, sede del Col. E al primo attacco riesce a piazzare ben undici suoi proconsoli regionali su quindici.

Carraro mastica amaro e questa volta non può nemmeno sollevare questioni di incompatibilità. Quando Matarrese divenne presidente della Federcalcio, il neoministro dello Sport gli consegnò una volta di dimettersi da deputato. Ma ora non può dire al

presidente della Federcalcio che nel Col possiede il più voluminoso pacchetto di azioni di farsi più in là. Carraro ha le mani legate. Per un politico non sono situazioni straordinarie, ma lui, il marchese-manager già elettrico per costituzione va in corto. I compromessi per chi è cresciuto a pane e aziendalismo sono un boccone troppo indigesto da mandare giù. «Se avessi dovuto lavorare con un altro tipo di dirigente non avrei resistito un momento di più», aveva detto Montezemolo sempre nel gennaio dell'87.

Ma ora un altro tipo di dirigente è arrivato: «Me ne vado - mormora il marchese-manager - e l'orecchio fino dell'avvocato Agnelli capta il messaggio consigliando a Montezemolo di non mollare. La Juventus lo tradisce senza alcun rispetto, il suo pupillo invece finora gli ha dato, direttamente o indirettamente, solo grandi soddisfazioni.

Si arriva così a un incontro nella casa di Carraro sul Gianicolo. Una sorta di conferenza di Yalta del pallone con «tre grandi», volenti o nolenti, costretti a ridisegnare la faccia dei Mondiali. Che cosa sia stato deciso tra questi quattro muri non si sa. Era stata annunciata una conferenza stampa con la quale almeno si poteva se non vedere, almeno intravedere il Col ridotto e corretto, ma è stata annullata. E le manovre catacombali spaventano la Fifa, il vero padrone dei Mondiali di calcio. Saranno pure pregiudizi, ma gli italiani hanno sentito parlare spesso e sanno che non sono solo chiacchiere. La Fifa è gelosa del Col libero, autonomo e indipendente e teme che il «nuovo progetto» possa tradire in un pallone con «tre grandi», volenti o nolenti, costretti a ridisegnare la faccia dei Mondiali. Che cosa sia stato deciso tra questi quattro muri non si sa. Era stata annunciata una conferenza stampa con la quale almeno si poteva se non vedere, almeno intravedere il Col ridotto e corretto, ma è stata annullata.

ESTORIL. Sembra un film già visto, l'ennesima puntata di una saga alla «Guerre stellari», questa edizione 1988 del Rally del Portogallo. Gli attori protagonisti, infatti, sono sempre gli stessi, gli allievi di casa Lancia. Momentaneamente Markku Alen ha dovuto cedere il passo (12° e 16° di distacco da Blason dopo cinque prove), dopo il guai meccanico alla trasmissione nella passerella sul circuito dell'E-

Coppa campioni di basket Partita-brivido per i milanesi in casa contro il Maccabi

Per la Tracer l'ultima occasione alla ricerca del primato perduto

MARCO PASTONESI

MILANO. È la partita chiave per il nostro futuro in Coppa dei Campioni. Vincere, a questo punto, è indispensabile. Toni Cappelletti, general manager della Tracer, liquida in due parole il match di stasera (inizio ore 20.30, al Palatrussardi) fra i milanesi campioni in carica e gli israeliani del Maccabi, in una rivincita della finalissima dello scorso anno. Solo che stavolta in palio non c'è il titolo ma l'ammissione alla finale a quattro di Gand.

L'interrogativo, consueto in questi ultimi tempi, riguarda esclusivamente la Tracer: sarà la squadra che ha saputo lottare quasi alla pari con i professionisti del Milwaukee Bucks e che ha superato con autorità in campionato Arevona e Snajdero, oppure sarà la squadra che in doppio è crollata davanti ai tedeschi del Saturn e ai greci dell'Aris e che domenica scorsa si è piegata di fronte allo strapotere della Divarese? La risposta - suggerisce la recente storia del club che ha festeggiato i suoi 50 anni di vita - sta probabilmente nelle mani di Mike D'Antoni. Quando il playmaker italo-americano riesce a guidare la squadra con la proverbia-

le maestria e saggezza, nessun traguardo è precluso agli uomini di Casalini. Ma quando è angosciato da una difesa asfissiante, quando la sua mano non garantisce i preziosi rifornimenti a MacAdoo o a Brown né i punti nei tiri da lontano, allora la Tracer subisce il ritmo degli avversari. È successo con il Partizan di Belgrado, è successo però anche con l'Hitech di Venezia o la Wuber di Napoli.

Che la Tracer debba vincere, come sostiene Cappelletti, è fuori discussione. L'attuale classifica della Coppa dei Campioni premia il Partizan, al comando con 18 punti; seguono Tracer e Aris con 12, Maccabi e Barcellona con 10, tutte in corsa per gli ultimi tre posti disponibili. Tagliate fuori il Saturn (8 punti), l'Ortiz (5) e il Don Bosch (4). Ovviamente il Maccabi, vincendo a Milano, metterebbe una seria ipotesi sul suo futuro. La squadra fa quadrato intorno al gigantesco Kevin Magee al «ributo» ai professionisti da Varese, poi ha tentato negli Usa con i Phoenix Sans ma senza successo, quindi è stato adottato dagli israeliani.



La grinta di Casalini, allenatore della Tracer

Basket

Una coppa dalle ragazze milanesi?

ATENE. Oggi ad Atene le ragazze milanesi della Deborah-Gbc scenderanno sul parquet della «Peace and friendship arena», lo stesso impianto che nel giugno scorso ha visto il trionfo di Galis e compagni, per affrontare le sovietiche della Dinamo Kiev nella finalissima della Coppa Ronchetti. Unica squadra ancora imbattuta quest'anno nella attività internazionale, la Deborah-Gbc per la seconda volta in due anni è approdata alla finalissima: nella passata edizione dovette cedere il trofeo alle sovietiche del Draugov Riga, dopo 40' di battaglia. Quest'anno le possibilità sono maggiori. Le notizie dell'ultima ora, però, non sono favorevoli alla squadra italiana che, proprio nell'ultimo allenamento, ha dovuto registrare l'infortunio ad un ginocchio dell'americana Gilom. Le radiografie sembrano escludere problemi al menisco ma l'arto è stato per precauzione, egualmente, immobilizzato.

Rally, Lancia assopigliatutto

OSVALDO ROSSI

ESTORIL. Sembra un film già visto, l'ennesima puntata di una saga alla «Guerre stellari», questa edizione 1988 del Rally del Portogallo. Gli attori protagonisti, infatti, sono sempre gli stessi, gli allievi di casa Lancia. Momentaneamente Markku Alen ha dovuto cedere il passo (12° e 16° di distacco da Blason dopo cinque prove), dopo il guai meccanico alla trasmissione nella passerella sul circuito dell'E-

nell'exploit di chiudere davanti a tutti nella prova numero tre, la seconda di ieri, superando Blason ed ancora Alen. Auriol è l'unico che cerca di opporsi allo strapotere Lancia. In questa speciale giornata, una prova tutta su asfalto come del resto anche le altre di ieri, forse il fondo meno favorevole alla Lancia. Due soli secondi sono stati il margine di vantaggio su Alen e tre su Auriol al volante di una Ford Sierra Cosworth. Proprio il francese è riuscito

in sostanza, pare assicurata. Del resto l'affidabilità della macchina viene supportata pure dalla quantità: se salta uno, c'è pronto subito un altro... Ecco la classifica dopo cinque prove. 1) Blason-Cassina 48.48 (Lancia Martini Integrale); 2) Auriol-Ocellis a 16" (Ford Sierra Cosworth); 3) Ericsson-Bilistam a 23" (Lancia Martini Integrale); 4) Loubet-Vieu a 59" (Lancia 4WD Jolly); 5) Fiorio-Pirolo a 1.08" (Lancia 4WD Jolly).

giunte a pari merito a Campello. Stavolta la prima delle macchine straniere è stata la Sierra di Blomqvist, nella prova senza ancora Auriol ce l'ha fatta a battere la Lancia. Dopo di lui Blason ed Ericsson in fila. Il primo posto assoluto nella classifica generale non è sfuggito però alla Lancia Martini, col suo equipaggio Blason-Cassina a vestire i panni del leader. La cavalcata portoghese della nuova Integrale,

attesa per il prossimo 16 marzo. Aiello (ascoltato per oltre un'ora) ha giocato in difesa: ha precisato che durante una sosta della gara ha maneggiato il lettore ottico soltanto perché l'umidità rendeva inefficiente la lente; ha confermato che ha parlato con il segretario della Fidal Barra durante la gara del lungo, ma si sono semplicemente salutati (si conoscono dal 1964); è impegnato a riordinare le carte e a redigere il verbale conclusivo che sarà consegnato alla giunta esecutiva. La decisione finale del «giallo» è

A Monza Domenica Cova torna a correre

MILANO. La notizia è bella e dice che Alberto Cova dopo otto mesi torna a correre. Il campione europeo, mondiale e olimpico del 10mila metri domenica correrà a Monza la mezza maratona (21 chilometri e 97 metri) organizzata dal Road Runners Club. Troverà Loris Pimazzoni, Osvaldo Faustini e gli svizzeri Hugo Rey e Peter Lyrenhmann. Il bresciano Osvaldo Faustini è stato campione italiano di maratona nell'85 e nell'86. Loris Pimazzoni ha vinto il titolo italiano del 10mila a Roma nell'83 battendo proprio Alberto Cova. Gli elvetici hanno preso parte alla Coppa del Mondo di maratona a Seul e valgono attorno alle due ore e 14 minuti. Per il veterano lombardo non dovrebbe trattarsi di un ritorno col trauma. E tuttavia dovrà guardarsi dalla desuetudine all'agonismo.

Il campione è parso sicuro, smansio di tornare il mezzogiorno da una sottile ansia ed è normale per chi ha dovuto rinunciare ai Campionati mondiali di Roma. Ha detto di non temere il dolore perché chi ha fatto l'abitudine. Spera però che il dolore resti quel che è ora e cioè un ricordo.

Commissione Evangelisti
Aiello arriva «scortato»
È l'ultimo testimone
La sentenza il 16

Caso Radaelli Dire no al doping è «reato»

MILANO. Giuseppe Mastropasqua, presidente della «Pro Patria», ha licenziato il professor Roberto Radaelli collaboratore tecnico della Nazionale e responsabile del settore atletico del club milanese. Roberto Radaelli è stato cacciato via dopo 23 anni di «Pro Patria», una vita, in modo brutale e con un'ineffabile gesto di arroganza. Quale gravissimo reato ha commesso Roberto Radaelli per meritare un simile trattamento? Ha pugnalato alle spalle Giuseppe Mastropasqua - è la tesi di Corrado Tani, presidente del settore atletico del club - firmando un documento, assieme ad altri 23 tecnici milanesi, nel quale si denunciava l'immobilismo federale e si condannavano i casi di doping e la frode sul salto di Giovanni Evangelisti a Roma.

La verità è che il presidente della «Pro Patria», che è pure vicepresidente della Fidal, aveva assicurato Primo Nebiolo che la Lombardia era sotto controllo, che da queste parti non ci sarebbero stati ribellioni. Roberto Radaelli fu licenziato subito, attorno all'8 gennaio. Scrisse poi una lettera al presidente nella quale chiariva la sua posizione e alla quale Giuseppe Mastropasqua non si è dignato di rispondere. La versione ufficiale è che Roberto Radaelli si è espresso contro la linea della «Pro Patria». E così sappiamo quale sia la linea della «Pro Patria»: contro chi denuncia il doping e le frodi in atletica. □ R.M.

Enti di promozione. Il presidente vara il comitato e nega l'esigenza di una riforma, il ministro ribatte. E l'Uisp protesta

Gattai dà scacco a Carraro

ROMA. È una specie di partita a scacchi e via via che i pezzi vengono mossi appare sempre più aspro il dissidio tra il presidente del Coni, Arrigo Gattai, e il ministro del Turismo, Franco Carraro. Ieri il Consiglio nazionale del Coni ha votato all'unanimità per la costituzione di un «Comitato per la promozione dello sviluppo delle attività sportive creative» presieduto dal presidente del Coni e composto - secondo la delibera - dai presidenti degli Enti di promozione sportiva e da un pari numero di componenti del Consiglio nazionale del Coni. Nella delibera è detto che il «Comitato» eleggerà annualmente

nel suo ambito due vicepresidenti, scelti tra i rappresentanti degli Enti di promozione, con criterio di rotazione annuale. La delibera precisa i compiti. «La promozione e lo sviluppo delle attività sportive-creative con particolare riferimento ai rapporti con gli Enti locali territoriali, al potenziamento delle attività sportive e ai servizi per la tutela sanitaria delle attività sportive, ai problemi organizzativi e fiscali delle associazioni sportive». «Il Consiglio nazionale», precisa ancora la delibera, «alle materie anzidette, acquisisce il parere del Comitato».

Il dissidio Gattai-Carraro si è approfondito soprattutto per quel che il presidente del Coni ha detto nella sua relazione. Arrigo Gattai ha infatti negato l'esigenza di una legge di riforma. Subito Franco Carraro ha risposto a questo scacco al re con un rapido arrocchetto convocando i rappresentanti del Coni e degli Enti di promozione sportiva. E dopo aver parlato con loro parlerà coi responsabili dei partiti. La partita si fa interessante anche perché certamente il «popolo dello sport» è col suo presidente.

L'Uisp ha reagito con una dichiarazione del presidente Gianmario Missaglia. Missaglia annota il pesante dubbio dell'avvocato Gattai sull'utilità della legge quadro e risponde con le parole del ministro Franco Carraro che aveva invece parlato, al Congresso olimpico, della necessità di adeguare il Coni ai profondi mutamenti del movimento sportivo dopo quarant'anni di percorso. «La questione è più complessa, perché non si può risolvere solo con la legge. È necessario che il movimento sportivo», «Se il Coni cavalca questa crisi», ha aggiunto Canetti, «domani potrà trovarsi senza la delega dello Stato alla direzione dello sport italiano (e magari anche a quella della gestione del Totocalcio) con la prospettiva di un ministero dello Sport». □ U.S.

Ha 43 anni è omosessuale e sieropositivo ed è un arbitro inglese di calcio. Meglio sarebbe dire che era arbitro, dopo la ricusazione per la sua condizione di potenziale malato di Aids da parte di una squadra giovanile. La Federazione a cui si era rivolto lo ha bollato senza mezzi termini: «Lei è un disonore per il football...». E il signor Redman non ha più arbitro.

Monzon Uxoricidio con risvolti macabri

BUENOS AIRES. Un vero e proprio giallo dai contorni macabri, rischia di complicare ulteriormente l'accertamento della verità nella vicenda che vede l'ex campione del mondo dei pesi medi Carlos Monzon imputato di uxoricidio. Uno dei periti legali che hanno effettuato gli esami post mortem, il dr. Andres Barrio Canal, ha rivelato che una parte anatomica del cadavere di Alicia Muniz è scomparsa misteriosamente. Non è un organo, ha specificato, ma si tratta ugualmente di un elemento in grado di provare in maniera decisiva la colpevolezza dell'ex pugile.

«Cacciate l'arbitro, ha l'Aids»

LONDRA. «Quell'arbitro non lo vogliamo, non vogliamo correre rischi: è malato di Aids». Così si sono espressi i giocatori di una squadra del campionato dilettanti inglese nei confronti del direttore di gara designato. Temendo in qualche modo il contagio la formazione del West Loats ha ricusato di fatto l'arbitro Norman Redman. La vicenda risale a qualche mese o sono, ma è venuta alla luce dopo la protesta dell'arbitro e la risposta ufficiale della Federazione. Una risposta incredibile. «Lei è un disonore per il football...». È lo scandalo sarebbe riferito alla sua condizione di omosessuale e di sieropositivo. Un salto indietro: tutto è cominciato quando il signor Norman Redman è stato chia-

scollato da una commissione della Football Association. E dopo la clamorosa gaffe anche la Federazione ha scelto, dopo la dimensione pubblica assunta dalla vicenda, la strada del silenzio.

In pochi giorni è la seconda volta che la terribile malattia fa da sfondo a vicende calcistiche. È dell'altro ieri, infatti, la decisione ufficiale della Fifa di obbligare tutti i giocatori protagonisti in manifestazioni internazionali sotto la sua egida, di indossare i parastinchi. Una misura presa come mossa preventiva anti-Aids per evitare che le spugne insanguinate usate dai massaggiatori in occasioni di fente alle gambe possano eventualmente contagiare gli atleti.

MARZO '88

CCT

Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle agenzie di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 5,80%, verrà pagata l'1.9.1988.
- Le cedole successive sono pari al rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,30 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dall'1 al 4 marzo

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	netto
99,25%	5	12,15%	10,60%

CCT

Il mercoledì delle coppe del calcio

Werder Brema più forte I tedeschi confondono le idee ai gialloblù Bagnoli rinuncia a Iachini

Colpo vincente di Neubarth Elkjaer e Pacione sciuponi Il danese litiga e accusa: «Ci hanno insultato»

Una notte piccola piccola Così il Verona si addormenta

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

VERONA. Una gran brutta bestia questo Brema ma soprattutto brutto il Verona ieri sera. Bagnoli forse lo aveva intuito e nel frequentissimo consulto con l'insuperabile Mascetti...



Esultano i giocatori del Werder Brema a fine partita

Table with 2 columns: Player Name and Score. Includes players like Gullari, Bonetti, Volpe, etc.

ARBITRO: Valentini (Svezia) 7 MARCATORI: al 49' Neubarth 1, al 77' Elkjaer 1, al 81' Pacione 1...

pendo di collo intorno con il pallone che picchia in terra e si impenna. Reck mette la mano per quel che basta. È quella palla gol più netta messa in piazza dal Verona...

2-0

Table showing the lineup for Atalanta vs Sporting, including players like Pionti, Rossi, Gentile, etc.

ARBITRO: Krasch (Rdt) 7,5 MARCATORI: 44' Nicolini su r.g. 50' Cantarutti.

Coppa Uefa. Atalanta brillante e senza complessi

Due gol chiusi in cassaforte L'Europa piace alla provinciale

BERGAMO. Corti di auto festanti, gran baldoria in città. L'Atalanta ha vinto, addirittura ha stravinuto. Due a zero al portoghese dello Sporting...

Canarutti e devia, trompe Bonacina e tira a colpo sicuro. Sulla linea, con le mani, Duilio si sostituisce al portiere. Rigore sacrosanto e Nicolini, dal dischetto, non sbaglia.



Mondonico, allenatore atalantino

Coppa Italia Il Toro «mata» il Napoli

La novità clamorosa affida dei quarti di Coppa Italia la sconfitta del Napoli. Gli azzurri di Bianchi non erano scesi al San Paolo snobbando il Toro...

Azzurri ko, ma i tifosi urlano: «Campioni...»

NAPOLI. Sembrava fatta per il Napoli. Le due pennellate di Maradona su calci piazzati non invece state sufficienti a parternopei per superare il turno...

L'Avvocato è costretto a fare le corna

TORINO. Un gol realizzato al 38' da Brio, di testa, su punizione di De Agostini dalla sinistra, ha permesso alla Juventus di battere l'Avellino...

COPPA DEI CAMPIONI

Table with 3 columns: Team, Score, Date. Includes matches like Bordeaux vs Psv Eindhoven, Steaua Bucarest vs Rangers, etc.

COPPA DELLE COPPE

Table with 3 columns: Team, Score, Date. Includes matches like Malines vs Dynamo Minsk, Atalanta vs Sporting Lis, etc.

COPPA UEFA

Table with 3 columns: Team, Score, Date. Includes matches like Espanol vs Vitkovice, Panathinaikos vs Bruges, etc.

Chiampan «Ho preso Caniggia, cedo Elkjaer» Monaco Incredibile rimonta del Real

MONACO. Il Real Madrid arriva, straniero che resta e straniero che va. Forse. Fernando Chiampan, presidente del Verona...

Napoli-Roma ad Agnolin, Juve-Inter a Pezzella

Questi sono gli arbitri degli incontri di serie A di domenica: Ascoli-Como, Piretto, Cesena-Avellino, Casarin, etc.

Due giornate di squalifica a Bagnoli

L'allenatore del Verona Bagnoli è stato squalificato fino al 16 marzo dal giudice sportivo Bagnoli perderà quindi due turni di campionato...

L'Ac Milan lancia un Sos: il Gp d'Italia è in pericolo

Premio, ora è l'Ac di Milano che per voce del presidente Pinetti chiede esattamente il contrario. Pinetti infatti ha sottolineato la necessità di ristrutturazione e di ammodernamento del circuito...

Ha vinto le Olimpiadi ma il ct si dimette

La stampa sovietica lo critica troppo, e lui, Viktor Tikhonov, allenatore della squadra nazionale di hockey, tornato da Calgary con la medaglia d'oro, ha dato le dimissioni...

Ancora un primato mondiale di Makula

Trentatré anni, romano, Stefano Makula è il nuovo primatista mondiale di nuoto in apnea orizzontale. Lo è diventato durante una prova svoltasi ieri al Nautech di Rimini...

Panzer-Briegel sfonda una porta aperta

ASCOLI. Finisce uno a uno tra Ascoli e Samp con i liguri che passano il turno di Coppa in un incontro piacevole giocato di fronte a pochi intimi che comunque non rimpiangeranno il costo del biglietto...

Da domani a domenica
la Conferenza nazionale pci
delle lavoratrici e dei lavoratori

Donne nella città del lavoro
Tra integrazione per la carriera
e rifiuto totale c'è una terza via?

Il padrone preferisce il maschio

È successo per anni che dietro alla lavoratrice si cercasse il lavoratore o la donna. Il lavoratore come soggetto forte, che produce per l'interesse generale. La donna come soggetto debole, sempre in bilico tra produzione e riproduzione. Adesso, nella Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori, questa donna ci entrerà tutta intera. Tutta intera ma tenendo conto di due ordini di problemi: lo spazio e il tempo. Lo spazio in senso come insieme delle condizioni di lavoro, il tempo come elemento misuratore del rapporto tra produzione e riproduzione.

Questa lavoratrice porterà nella Conferenza anche il peso della ristrutturazione, animale singolare ma che obbliga a misurarsi con il futuro. Nel Mezzogiorno la ristrutturazione ha colpito soprattutto le donne. Ad Aversa, nella fabbrica americana Texas, su 500 licenziamenti 460 erano donne. Mogli di lavoratori di quella stessa fabbrica. La pressione è avvenuta sui mariti. Con il sindacato molto comprensivo delle esigenze padronali. E familiari. Questa lavoratrice porterà perciò nella Conferenza il peso della differenziazione, della discriminazione, della segregazione professionale femminile, sia orizzontale (per settori di attività economica), sia verticale (per posizione professionale).

Accusata (ma poi si scopre che non è più tanto vero) di minore mobilità nella carriera, lei denuncia, a sua volta, un blocco nell'avanzamento professionale. Il padrone ribatte lanciando accuse di fuoco contro i costi sociali innescati dalla «parità» e dalle «pari opportunità», contro la rigidità femminile. Benché questi elementi di rigidità andrebbero dimostrati. Appena si scoprono le carte, il gioco cambia.

Cambia di mano. Alla «Rinascita» di Milano, per esempio, il tentativo di tumazione, tale da consentire una fascia oraria meno rigida ha dimostrato la disponibilità delle donne, sfatando il mito di una lavoratrice poco flessibile. Comunque sette milioni di lavoratrici - ma poi ci sono quelle che svolgono un lavoro non pagato, a casa, e quelle in cerca di lavoro, sommandole, bisogna scrivere una cifra superiore ai 14 milioni di occupati maschi - si trovano di fronte ai mutamenti verificatisi nella struttura produttiva. Scolarizzazione di massa e istruzione quale fattore di mutamento, espansione della forza-lavoro femminile nel terziario, pressione delle donne sul mercato del lavoro, ancora, un femminismo che ha sottoposto a critica il ruolo domestico e ha ingrandito, giustamente, le pretese nel campo dell'occupazione, significando una trasformazione, e profonda, nella condizione delle donne rispetto all'emancipazione.

Perché si rinuncia alla carriera?

Tutto questo si è studiato, analizzato. Scoprendo, con una certa meraviglia, che la disoccupazione non ha avuto un effetto così disuasivo sulle donne come si prevedeva. E nemmeno un effetto addizionale, donne, cioè che siano rimaste nel mercato del lavoro per assicurare l'equilibrio familiare. Ancora, sul piano dell'analisi, ecco arrivare le spiegazioni parziali, sorrette da una psicologia differenziale, le quali suggeriscono che c'è un modo maschile e uno

femminile di lavorare. Le donne punterebbero di più alla qualità del lavoro mentre gli uomini si dedicherebbero di più alla carriera. Forse. Ma qui il discorso si ferma. Come se ci si scontrasse con un ostacolo opposto dalle lavoratrici stesse. Quasi che queste lavoratrici faticassero a andare avanti, a procedere nella riflessione soggettiva, aiversi come soggetto responsabile del lavoro che svolgono.

Certo, si è complessivamente abbassata la vertenza sulla qualità del lavoro. Con una accettazione docile - o disperata - della alienazione capitalistica. Così, nella zona avversaria, nelle seicento, settecento piccole fabbriche, il salario medio è di ottocentomila lire mentre regrediscono, in modo pesantissimo, le condizioni di lavoro.

Tuttavia, al di là della svalutazione e della qualità del lavoro, di sicuro l'impresa risponde meccanicamente. E meccanicamente all'impresa viene più spontaneo mettere un uomo in un posto dove potrebbe starci una donna. Così, in quel paradiso del capitalismo moderno che è l'Olivetti di Ivrea, si viene a scoprire che, a parità di titolo, le donne sono collocate due gradini più in basso. Ma come si fa a cambiare la gestione dell'impresa, forzandola ad accettare una presenza di lavoratori e di lavoratrici, non di uno ma dei due sessi, che per ora non è data? Che non ha posto né nell'impresa né, soggettivamente, tra le lavoratrici.

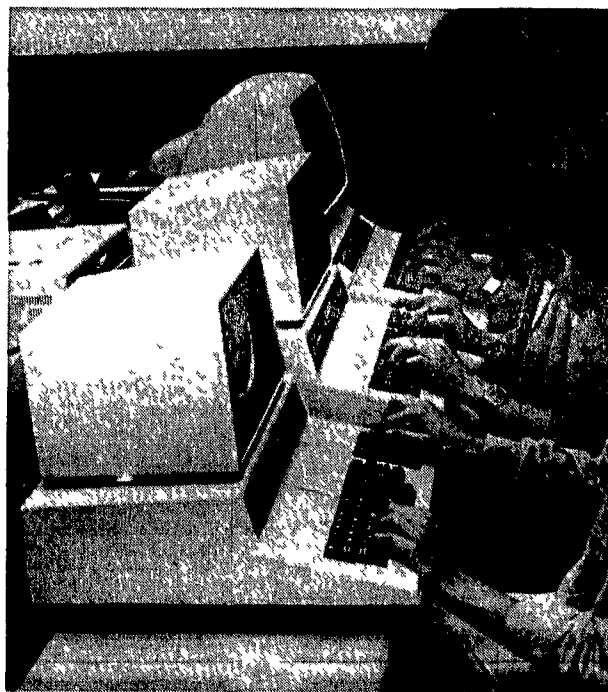
Una delle domande poste dall'Associazione sindacale di donne Cgil, aperta a scritte e non scritte, che ha tenuto la sua assemblea costitutiva a Torino, era proprio questa. «Perché gli industriali preferiscono gli uomini?».

Dunque, la presenza dei due sessi non ha posto nel

La donna di fronte ai mutamenti verificatisi nella struttura produttiva, la donna vittima dei processi di ristrutturazione, la donna alla ricerca di una difficile terza via tra l'integrazione totale per la carriera e il rifiuto altrettanto totale delle regole della città del lavoro. Anche questi temi saranno al cen-

tro della Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti che si apre domani a Roma (Hotel Ergife). La presenza femminile nel mondo produttivo e le relative elaborazioni teoriche sono affrontate in uno speciale quaderno curato da Maria Luisa Boccia e Adele Pesce.

LETIZIA PAOLOZZI



l'impresa perché esistono degli incampi. Parliamo intanto di quelli oggettivi, esterni. Una complicazione, a volte un vero boomerang, ha finito per rappresentarlo la Legge di Parità che, secondo un articolo della Ballestrero pubblicato da Rinascita, spesso funziona a vantaggio dell'altro sesso. Le Azioni positive, che tre anni fa suscitarono un ampio dibattito, sono diventate codicillo di quasi tutti i contratti di lavoro. Dopodiché, a parte l'esperienza dell'Italtel, non hanno messo in moto molto, molto di concreto.

A guardar bene, poco si è detto sulla struttura produttiva, poco, soprattutto, collegandola ai ritmi, all'organizzazione sociale. Dato e concesso che il rapporto tra produzione e produttività ha subito profonde modificazioni, per via della riduzione del tempo di lavoro. Nel lavoro d'altronde, il meglio sarebbe ottimizzare la prestazione, venendo incontro alle esigenze, ai desideri dei singoli. Una donna lavorerà meglio se l'azienda terrà conto anche, di determinate condizioni che attengono alla sua esistenza. Dentro e fuori dal luogo di lavoro. Ma la donna che soggettivamente si vede ancora legata al momento della riproduzione, anche perché lo sfruttamento ne ha utilizzato a fondo il ruolo domestico, continuerà a vedersi come copia, imitazione del soggetto forte, del lavoratore; oppure come donna che è, sopprimendosi, anche lavoratrice. Adesso le cose cominciano a cambiare. Quella lettura dell'emancipazione che lega il disagio femminile nel lavoro al fatto che verrebbero ignorati i ritmi naturali, la maternità, la riproduzione, in realtà si è scordata che la cesura tra produzione e riproduzione, di quante sono adette

alla cura dei figli, della famiglia, ha corrisposto proprio alla divisione sessuale del lavoro. E oggi? Oggi l'identità delle lavoratrici non è più sostenuta da quella cesura. D'altronde, ci sono moltissime ragazze o singles che lavorano. E ci sono donne che sentono più leggero il condizionamento del ciclo familiare. Lo spiega su *Politica ed Economia* Anna Laura Fadiga Zanatta, mettendo in relazione la partecipazione delle donne al mercato del lavoro con il tipo di struttura familiare cui appartengono. Eppure non è facile sostituire quell'identità, dato che lo sfruttamento ha utilizzato a fondo il ruolo domestico delle donne. Ma nel momento in cui si entra nella polis, bisognerà pur mediare con le sue leggi.

Per contrattare bisogna volere

In genere le donne o rispondono senza trovare una misura, accedendo - modello donna in carriera - oppure dichiarano che le leggi della polis non le comprende. Invece qualcosa si deve essere disposte a perdere. Non senza aver indicato le proprie condizioni, non senza aver accettato una logica intelligente delle compatibilità. Compatibilità che vanno stabilite, insieme, dal padrone-azienda e dal soggetto-lavoratrice. Si capisce, però, che per contrattare bisogna volere. Un soggetto che non sa quello che vuole, che è incerto sul proprio valore, sulle regole da imporre, sul progetto da costruire, contrattando male. Confusamente. Accettando regole vecchie; Rege-

detate da una cultura (sindacale, della sinistra), il cui obiettivo era quello dell'interesse generale. Dunque, senza spazio per il sesso femminile. Per la differenza sessuale lì che non significa andare a cercare questa differenza con il lumino, lo non capisco cosa significhi, per esempio, che «la differenza sessuale deve agire trasversalmente»; a meno che non si intenda, ancora una volta, per differenza sessuale, il legame delle donne con la riproduzione. Il problema è invece di pensarsi uomini e donne lavoratori e lavoratrici, che devono, ambedue, trovare un loro spazio.

Nel documento preparato alla Conferenza, si punta su una politica del tempo, quale elemento redistributivo del rapporto tra produzione e riproduzione. In questo modo viene sollecitata una rivendicazione generale e cioè una drastica riduzione dell'orario di lavoro per tutti. Uomini e donne. Per i lavori «poveri», e per quelli «ricchi».

Così, giustamente, si vuole affrontare una situazione che, fino ad adesso, non ha considerato la presenza dei due sessi; dal momento che i capi del personale prevedono reparti maschili o femminili, in un'ottica rigidamente monosessuale. Oppure, quando i due sessi si incontrano, sarà con quello maschile in posizione di comando e quello femminile leggermente o molto più in basso. Manca la terza via. Una terza via praticata, qualche tempo fa, dalla Corte Suprema americana che, in una sentenza molto discussa, decise di preferire l'assunzione di una donna in fabbrica a quella di un uomo. Decise di preferirla non per una questione di riequilibrio tra i due sessi, insomma di parità, ma ai fini di una maggiore produttività dell'azienda.

Il mestiere «invisibile» di casalinga

Alta, magra, si esprime come un'intellettuale. E certamente lo è. Non solo perché è quasi architetto, anche se il posto che ha rimediato un anno fa è di bibliotecaria al ministero del Bilancio. Ma perché dell'intellettuale ha l'attitudine di chi non si accontenta di esprimere, Danila De Angelis è una delle sei delegate del lavoro invisibile che andranno alla Conferenza nazionale sul lavoro del Pci. Per otto anni, salvo qualche saltuero impiego come disegnatrice per studi di architetti, è stata solo casalinga. «Coatta perché avrei preferito lavorare, ma anche felice di stare con mio figlio e capace di strappare alla casa il tempo per me», racconta «il dramma è che nessuno, neppure mio marito, prevedeva troppo sul serio la mia frustrazione. Anche perché è difficile che un uomo riesca a ve-

derci intera, forte e debole insieme, autonoma e fragile. Così mi diceva. Tu non sei una casalinga, perché non personale, di identità, forte, centrale. La rottura di questo cemento unificante ha liberato energie e potenzialità non porta con sé anche nuovi problemi. Dice ancora Maria Rosa Cutrufelli. «L'immagine sociale della casalinga ne esce svalutata. Contemporaneamente però assistiamo a una rivalutazione economica del lavoro domestico mai come oggi si è tentato di quantificarne valore e prezzo. Risultato? «È meno invisibile», conclude Cutrufelli - ma invisibile sta diventando il soggetto che lo svolge».

Ma se sono casalinghe tutte le donne e non solo quei dieci milioni che l'Istat considera tali, come affrontare il problema del lavoro familiare? E perché le politiche immagina-

ta, esperienze estremamente diversificate e diventa difficile riconoscere un nucleo forte, centrale, di identità, forte, personale. La rottura di questo cemento unificante ha liberato energie e potenzialità non porta con sé anche nuovi problemi. Dice ancora Maria Rosa Cutrufelli. «L'immagine sociale della casalinga ne esce svalutata. Contemporaneamente però assistiamo a una rivalutazione economica del lavoro domestico mai come oggi si è tentato di quantificarne valore e prezzo. Risultato? «È meno invisibile», conclude Cutrufelli - ma invisibile sta diventando il soggetto che lo svolge».

Ma se sono casalinghe tutte le donne e non solo quei dieci milioni che l'Istat considera tali, come affrontare il problema del lavoro familiare? E perché le politiche immagina-

È in basso il fascino discreto della casalinga. Solo il dieci per cento delle donne sotto i trent'anni che non hanno un'occupazione si autodefinisce «casalinga». D'altra parte si assiste a una rivalutazione economica del lavoro domestico. Dunque il lavoro invisibile è meno occulto, ma rischiano di

diventarlo le donne che lo fanno. Tutte, e non solo i dieci milioni che l'Istat definisce casalinghe. Le proposte del Pci per socializzare, valorizzare, redistribuire tra i sessi i compiti familiari, in vista della Conferenza nazionale sul lavoro. Si comincia col chiedere una modifica della Carta costituzionale...

ANNAMARIA GUADAGNI

te finora - dalle ipotesi di salario alla vecchia bandiera della socializzazione dei compiti domestici - non hanno mai perso quell'alone fumoso che sta tra il demagogico e l'utopico?

L'unica strada per uscire dalle grandi astrazioni è quella di sgombrare il campo da un equivoco e da una vecchia illusione. Cioè che sia possibile, appunto, quantificare e pa-

gare un salario alle casalinghe quali, i dieci milioni dell'Istat o tutte le donne che svolgono un ruolo domestico? E così l'idea, cara alla tradizione del movimento operaio, secondo la quale l'inserimento nella produzione avrebbe liberato le donne dalla casalinga. I servizi ne avrebbero garantito la socializzazione e l'innovazione tecnologica liquidato la faccia più arretrata. Oggi sappiamo

che non sarebbe così neppure con il più illuminato e ricco Stato sociale, che comunque non somiglia certo al nostro. Non resta dunque che guardare alle casalinghe come a un mondo di soggetti differenziati cui proporre diverse politiche. Pensare, per esempio, come donne adulte che, dopo aver cresciuto i figli, vorrebbero tornare a lavorare. E perciò elevare l'età che consente di

partecipare ai concorsi, il gruppo interparlamentare del Pci ha già proposto una legge. Studiare corsi appositi di reinserimento e di qualificazione. Oppure pensarle come giovani in cerca di prima occupazione o lavoratrici che l'hanno persa, e incentivare la cooperazione. O come disoccupate cui riconoscere un'indennità. Assumere finalmente e per tutte, non solo per quelle che lavorano, la maternità come valore sociale. Il gruppo interparlamentare sta studiando una legge che garantisca, per cinque mesi pagati, due prima e tre dopo il parto anche alle casalinghe. E che le gravidanze vengano prima di avere un lavoro vengano riconosciute ai fin previdenziali e contino nel punteggio delle liste di collocamento.

D'altra parte, al lavoro fami-

liare bisognerebbe finalmente guardare come a una realtà complessa da scomporre nelle sue funzioni. Le più tradizionali come la cura della casa, la preparazione del cibo, l'amministrazione del bilancio, l'assistenza ai malati e agli anziani. Le più moderne come la scelta dei consumi, il rapporto con i terminali burocratici dello Stato, l'organizzazione del tempo degli altri. «Su questo punto - spiega Elena Cordoni della sezione femminile del Pci - la sfida è nella redistribuzione di questi compiti tra i sessi. Per questo, per stabilire un nuovo patto tra uomini e donne, noi proponiamo di modificare gli articoli 36 e 37 della Costituzione, dove si afferma che il diritto al lavoro della donna deve essere compatibile con l'adempimento della sua essenziale funzione familiare. Ma nulla

di simile si dice per gli uomini. Certo, è una battaglia di principio da sostenere. Aggrunge Elena Cordoni, con una diversa politica degli orari. Più tempo per tutti per far fronte alle responsabilità di cura. Congedi dal lavoro per curare i figli o gli anziani, garantiti anche agli uomini, indipendentemente dall'occupazione della moglie. E, insieme con una sena politica dei servizi, mandati allo sbando in questi anni di smantellamento dello Stato sociale, perché non pensare a ipotesi simili a quelle adottate in alcuni paesi del Nord Europa? Lo Stato si pone il problema della riproduzione sociale, perché si pensa non sia scontato che tocchi alle donne. Ogni cittadino deve assumersi la sua parte di responsabilità di assistenza e di cura. Perciò tassa il suo tempo o le sue tasche.

Chi uccide di più il lavoro visibile che si svolge in aziende, uffici, cantieri, oppure quel che sommerge compiuto tra le mura di casa? Il secondo. Dalla recentissima indagine effettuata dalla Doxa per «Selezione del Reader's Digest» risulta che gli infortuni domestici mortali, circa 4.500 l'anno in Italia, sono tre volte quelli sul lavoro. E colpiscono al 65% le donne per le quali l'ambiente domestico è, per l'appunto, luogo di lavoro. Al bilancio delle morti c'è da aggiungere la mole in macrocifre degli incidenti non fatali, 800.000 l'anno. Due considerazioni da aggiungere mentre le morti bianche in fabbriche e cantieri sono vistosamente diminuite negli ultimi quindici anni grazie alla legislazione sulla sicurezza del lavoro: quelle domestiche no. E in più la lavoratrice casalinga, non tutelata da norme sulla «sicurezza» non ha neppure previdenza pubblica ad assistere in caso di invalidità temporanea o permanente. Come ferisce e uccide la casa?

Gli infortuni Troppe vittime nell'ambiente domestico

MARIA SERENA PALIERI

dea è quella di mettere in piedi una serie di misure articolate. Primo l'informazione sui rischi connessi all'uso di impianti, prodotti, accessori domestici (un interrogatorio al ministero delle Telecomunicazioni è già stata posta per sapere a che punto siamo). Due approfondire il problema dell'indennizzo reperendo fondi senza gravare sull'Inail. Tre introdurre norme nella costruzione edilizia (messa a terra salvavita per es.) che impegnino anche gli edifici di vecchia fabbricazione. Quattro normativa sulla sicurezza degli apparecchi, quella che esiste è frutto solo di un accordo fra industrie private e l'utente paga come un'opzione il marchio di garanzia che trova su alcuni elettrodomestici. Cinque, introdurre per obbligo collaudi periodici chi sa per esempio che ogni 25 anni l'impianto elettrico andrebbe completamente revisionato? Prossimamente il Pci presenterà una sua proposta di legge per misure urgenti per la disposizione di un piano di settore per la prevenzione in luoghi di lavoro e ambienti di vita.



La pensione Il progetto di un fondo di previdenza

Maternità e vecchiaia due momenti in cui si svolge il «lavoro invisibile» di casalinga scopre a tutti gli effetti essere «invisibile» anche per l'assistenza pubblica. Due proposte di legge del Pci, che verranno depositate entro marzo, offrono soluzione al problema. Pensione alle casalinghe dunque. La proposta elaborata da Adriana Lodi col gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del Pci si rivolge a un settore dell'esercizio delle «persone adatte alle cure domestiche della propria famiglia». Ovvero alle donne che non usufruiscono né della pensione sociale (queste sono circa 600.000/1.800 degli aventi diritto) né di una pensione maturata con un'esperienza di lavoro (queste sono circa il 50% del totale delle casalinghe). Donne quindi escluse in ogni modo dall'attuale legislazione previdenziale. Altro principio non far gravare il nuovo servizio sulle spalle dei lavoratori dipendenti. Una proposta diversa, quindi, dalla pensione di Stato rivendicata dalle Federacasalinghe e ispirata, in parte, da un disegno di legge democristiano. Il progetto prevede l'istituzione di un Fon-

do di previdenza con gestione autonoma e amministrato dal Consiglio di amministrazione dell'Inps. Il Fondo sostituirebbe la vecchia «Mutualità pensioni» istituita nel '63, fallita per esiguità di contributi ed esiguità di rendita (le casalinghe iscritte ad oggi sono ventimila). Una forma di assicurazione pubblica, quindi, cui si accedeva con versamenti, pari o superiori del 50% a quelli previsti dal Dpr 1432/1971 per la classe minima, da iniziare fra i 25 e i 40 anni d'età diritto alla pensione dei 60 anni con minimo 15 anni di contributi e possibilità di ricollegimento con contributi d'altro genere già versati in precedenza. L'importo dei versamenti sarebbe deducibile dalla dichiarazione Irpef propria o d'altro membro del nucleo familiare. Un'adozione pubblica delle assicurazioni private? No, perché dati recenti dimostrano il «rendimento-truffa» di questi vitalizi: mentre lo Stato dovrebbe impegnarsi a garantire un 2% in più del tasso d'inflazione.

Quanto alla maternità ecco la proposta in forma di legge di emendamento alla Finanziaria bocciata per un pugno di voti. Il Pci chiede un'indennità di un milione di lire a gravidanza per le casalinghe. Un «premio nascita»? «Difficile considerare la cifra una lusinga a mettere al mondo un figlio, mentre non è possibile ignorare la realtà che a impegnarsi in un compito di valore sociale come la maternità sono lo raccontano i dati Istat, al 55% proprio donne non-occupate. Scoperte, quindi, in termini previdenziali commenta Adriana Lodi. □ M.S.P.